



Volta pagina, Italia.

Dal 7 maggio, l'Unità torna grande -4

**Un mercato del lavoro flessibile non risolverà i vostri problemi. Soltanto un aumento della domanda porterà la situazione a migliorare.** Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'Economia

## Imu, battaglia dei sindaci Fassino: colpo ai Comuni

**L'Anci** avvia la mobilitazione: subito modifiche. Cancellieri attacca: avete la fascia tricolore

**Intervista** al sindaco di Torino: così è un'imposta inaccettabile → COLLINI Pagine 18-19



## Hollande, sfida in tv a Sarkozy: «Hai diviso Ora svolta in Europa»

**Confronto** Il candidato del Ps: sarà il presidente della giustizia

→ MASTROLUCA Pagine 16-17

### L'EDITORIALE

## DI CHI SONO LE RESPONSABILITÀ

Claudio Sardo

La scelta del governo dei tecnici di nominare altri tecnici per formulare piani di governo risponde più a una logica di propaganda che a uno stile di sobrietà. Ma c'è una cosa che suscita maggiore irritazione della scivolata del premier: la reazione scomposta e fraudolenta di Pdl e Lega. Che cercano di scaricare le proprie responsabilità nel disastro del Paese. → **SEGUE A PAGINA 24**

### L'ANALISI

## IL MODELLO CHE SI È ROTTO

Silvano Andriani

Ora che tutti ammettono che il problema principale è la crescita economica resta da chiarire dove sono le differenze; differenze, peraltro, evocate anche dall'addio di Junker da presidente dell'Eurogruppo polemico verso il duo Merkel-Sarkozy. Le differenze non riguardano la necessità di politiche strutturali. → **SEGUE A PAGINA 19**



**Sbandamenti di governo**  
Monti affida i tagli a Bondi che però si appella ai cittadini: segnalate gli sprechi via web  
Il premier difende il rigore sulla crescita attacca la Ue  
E sulle pensioni dei manager  
esecutivo battuto in Senato

# DISTURBI TECNICI

→ CARUGATI DI GIOVANNI LABATE VESPO Pagine 2-9

**Terzi: «La Ue non accetti il silenzio di Kiev su Tymoshenko»**

**L'intervista** «Possibili interventi sugli Europei»  
→ DE GIOVANNANGELI Pagine 14-15

**SEI MESI DOPO**  
Chiesti 30 milioni per Rossella Urru  
→ Pagine 32-33

**CURE PALLIATIVE**  
Cannabis terapeutica la Toscana dice sì  
→ BUFALINI Pagine 28-29

**L'INTERVENTO**  
UN PAESE ANTIVIOLENZA  
Francesca Izzo

L'adesione all'appello contro il femminicidio è un ottimo segnale. Ma bisogna fare di più: portare le donne al centro del Paese.  
→ PAGINA 12

**ristora**  
**MARAVIGLIA**  
**THE & TISANE**



→ **Le polemiche** Fassina: non capisco bene il senso delle nuove nomine. Brunetta: Monti si incarta

# Il governo si rivolge ai cittadini

**La nomina dei super commissari Bondi, Amato e Giavazzi agita la politica. Polemiche anche sui tagli dopo la spending review del ministro Giarda. E il governo si rivolge ai cittadini: «Segnalate gli sprechi».**

**GIUSEPPE VESPO**

iusve@twitter.com

«Esprimi un'opinione», «scrivi alla redazione di Governo.it, aiutando i tecnici a completare il lavoro di analisi e ricerca delle spese futili». Da ieri ogni cittadino può contribuire alla riduzione della spesa pubblica segnalando sul sito del governo sprechi e inutilità delle amministrazioni. O semplicemente lasciando un commento.

Non solo tecnici, professori o commissari: la rete dà una forbice virtuale a tutti, e visto che di sperperi nella pubblica amministrazione ce ne sarebbero parecchi ognuno provi (virtualmente) ad indicare quello a lui più vicino. Avvertenza: non puntate il dito contro Quirinale, Corte Costituzionale e Parlamento. Sarebbe inutile. I tre organi sono già stati esclusi dai tagli nella bozza del decreto sulla «Spending review» (revisione della spesa) curata proprio dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

## POLEMICHE E PANICO

Il lavoro dell'economista prestato alla politica prevede una riduzione della spesa pubblica di 4,2 miliardi di euro entro l'anno. Una cifra destinata, nelle intenzioni di Monti a crescere nel lungo termine fino a circa 295 miliardi di euro. Il dossier Giarda passa ora nelle mani del neo supercommissario Enrico Bondi. Sarà lui a praticare effettivamente i tagli e a determinare i nuovi livelli della spesa pubblica destinata alla gestione delle diverse amministrazioni.

Ieri sera non era ancora pronto il decreto di nomina del «risanatore» - Bondi è chiamato così per via dell'intervento salvifico sulla Parmalat affossata da Calisto Tanzi - ma il sottosegretario Antonio Catricalà lo dava già al lavoro. Entro due settimane, ha fatto sapere Catricalà, il commissario presenterà al Consiglio dei ministri un primo

piano tagli di due miliardi di euro.

E mentre nei corridoi di ministeri e amministrazioni scoppia il panico per le prime indiscrezioni sui ridimensionamenti, sull'accorpamento degli uffici e sulla riduzione dei budget pubblici, per esempio per il Turismo, in Parlamento è polemica per le nomine del commissario e degli altri due nuovi consulenti tecnici chiamati dal governo: Giuliano Amato e Francesco Giavazzi.

I due presteranno servizio a titolo gratuito, cosa che nonostante la disponibilità non potrà fare Bondi, la cui nomina è pari a quella di un alto dirigente. L'ex premier Amato e l'economista editorialista del Corriere della Sera dovranno occuparsi «di costi della politica e di aiuti alle imprese».

«Confesso di non aver capito il senso di queste nomine», commenta il responsabile economico dei Democratici Stefano Fassina. Mentre Angelino Alfano è «molto concentrato sulle proposte da fare a favore dell'occupazione» per alimentare le polemiche. Lo sostituisce l'ex ministro Brunetta, che nel vecchio governo avrebbe dovuto snellire la burocrazia statale: «Il problema è Monti - dice a Tgcom24 - Non credo che altri tecnici siano la ricetta per i problemi del Paese. Con questa storia dei tecnici Monti si sta incartando, come con la spending review per decreto».

Totale appoggio al governo da parte di Casini anche su questo fronte, tanto i «tecnici non costano nulla», mentre Antonio Di Pietro attacca: «Tecnico più tecnico è uguale a manfrina». Duro anche Beppe Grillo: «I tecnici al governo non ce la fanno e chiamano altri tecnici, chiamano Amato il tesoriere di Craxi, l'unico che ha fatto carriera, quello che anni fa fece il prelievo dai conti correnti. È pazzesco».

## NESSUN SALVATORE

«Commenti superficiali», ribatte Monti, che ieri ad un convegno col premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz avvertiva dell'insufficiente apporto alla crescita dato dall'Ue, colpevole di mettere «troppi vincoli» allo sviluppo. Il premier ha spiegato che la nomina di Bondi, Amato e Giavazzi, serve ad affrontare temi che esulano dalle competenze specifiche dei ministri. In particolare

quelle di Bondi. «Il suo compito - dice Monti - non è quello di salvare il Paese, ma di aiutare il governo a realizzare tagli mirati in un modo che è molto difficile fare».

Prima del premier, per l'esecutivo il ministro dello Sviluppo Corrado Passera aveva liquidato come «un'opinione come un'altra» le critiche avanzate anche da Susanna Camusso sui nuovi consulenti. Per l'ex banchiere, l'aiuto dei tre tecnici è «un investimento per il Paese».

Un Paese che dovrà diventare più snello. A cominciare dai ministeri della Giustizia, Istruzione, Trasporti e Interno. Via i Tribunali periferici, uffici di prefettura e polizia a dieta, riorganizzazione della burocrazia dell'Istruzione (il ministro Profumo ieri diceva che «la scuola ha già pagato») e tagli al ministero dei Trasporti. Poi? Via le spese di rappresentanza e i costi superflui della politica. Al resto ci penserà Bondi, e i cittadini che vorranno contribuire «aiutando i tecnici a completare il lavoro di analisi e ricerca delle spese futili». ♦



## Bondi vuole iniziare i tagli dalla Sanità

Ma per le Asl è in atto una riduzione di 8 miliardi nel biennio  
Lo Sviluppo ha già un piano incentivi: serviva un bocconiano?

### Il retroscena

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

Il lavoro che farà Bondi non lo può fare né un ministro né un sottosegretario. È un lavoro gestionale e in Italia questo lavoro lo fanno fare due o tre persone, tra cui Bondi». Così Antonio Catricalà definisce il ruolo del super-super tecnico chiamato da altri super-tecnici a tagliare la spesa per beni e servizi dello Stato, delle autorità indipendenti, degli uffici degli enti locali e delle agenzie regionali sottoposte ai

piani di rientro del disavanzo sanitario. Per Bondi - che dovrà reperire circa 2 miliardi dei 4,2 programmati, con un primo rapporto già tra due settimane - sono già stati allestiti due uffici, uno a Palazzo Chigi adiacente la stanza di Piero Giarda (che lo ha voluto), l'altro al Tesoro, dove terrà contatti con la Ragioneria e il dipartimento per la spesa pubblica. Per il suo lavoro avrà un compenso di circa 150mila euro, parametrato a quello del direttore generale di Palazzo Chigi. Gli altri due commissari, Francesco Giavazzi per gli incentivi alle imprese e Giuliano Amato (il dottor Sottile della politica) per i fondi ai partiti, saranno semplici consulenti e lavoreranno a titolo gratuito.



Tra quindici giorni il primo rapporto sulla riduzione per 2 miliardi delle spese per beni e servizi

# «Diteci voi dove sono gli sprechi»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Enrico Bondi e il premier Mario Monti

## Staino



### IL CORSIVO

## GIAVAZZI TENORE IMPAZIENTE

Rinaldo Gianola

Senza nulla togliere alle competenze e al valore di Enrico Bondi e Giuliano Amato, tra i tre tenori chiamati dal governo tecnico per la missione speciale della *spending review* il solista più alla moda è Francesco Giavazzi. L'economista della Bocconi ha tirato un paio di bordate a Mario Monti dalle colonne del *Corriere della Sera* da sorprendere persino chi si appassiona alle asprezze intellettuali del docente che i perfidi azionisti di Mediobanca non hanno voluto neanche come consigliere delle minoranze. La dialettica dei tecnici e dei prof è talmente raffinata che consente di incrociare le lame e poi di ritrovarsi felici in qualche Aspen o Ambrosetti workshop. A metà marzo, parlando agli industriali riuniti alla Fiera di Milano, il premier stese sul leggio il fresco editoriale del «collega, amico e autorevole economista» per denunciarne «l'eccesso di impazienza». Il feroce Giavazzi, che esultò per il fallimento di Lehman Brothers nel settembre 2008, aveva definito «carta straccia» le liberalizzazioni e invitato il ministro Fornero alle dimissioni se fosse stato salvato l'articolo 18. E ora? Come se niente fosse, Monti chiama Giavazzi a fornire «analisi e raccomandazioni sul tema dei contributi pubblici alle imprese». Il consiglio di un esperto, che alcuni sospettano di sinistra, non guasta mai. È pure gratis. Ma Giarda, Passera, i tecnici dello Sviluppo che fanno? Devono proprio ascoltare Giavazzi?

Stupisce la precisazione di Catricalà: sembra che il sottosegretario voglia mettere a tacere le voci di dissensi interni tra Giarda e Corrado Passera, che sarebbero stati superati dalla nomina di tecnici esterni. Ma in realtà tutti i ministri dell'Economia hanno promesso (ma mai mantenuto) di realizzare il compito affidato oggi al manager che ha salvato o risanato una raffica di aziende (tutte private). Ora tocca allo Stato, che viene considerato alla stregua di una Montedison o una Parmalat. Letti d'ospedale, siringhe, Tac, lavagne e computer per la scuola vengono paragonati agli asset dell'industria chimica o casearia. Primo dato da tener presente nell'operazione tecnici.

**L'altro è l'assunto che solo** «affamando la bestia» - in perfetto credo neocons - si potrà riagguantare la crescita. Altro passaggio mai realizzato nella storia. Il governo ci tiene a puntualizzare che tutta l'operazione non toccherà il perimetro dei servizi, ma si limiterà a tagliare i cosiddetti sprechi. Ma poi «spara» cifre mirabolanti, come gli 80 miliardi di spese rivedibili a breve, che spingono a chiedersi

come mai si sia alzata la pressione fiscale, se c'era una «torta» così sostanziosa da tagliare. E come mai si parla di una riduzione di 4,2 miliardi in 7 mesi, che non scongiura l'aumento Iva, valutato in 16 miliardi sull'intero anno? La verità è che i famosi sprechi non sono ancora stati snidati. C'è un colpevole ritardo su questo punto, che ha responsabili ben precisi: ovvero Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. I quali, appena arrivati al governo, hanno smontato la commissione Muraro varata da Tommaso Padoa Schioppa, preferendo cavalcare le crociate anti-fannulloni di Renato Brunetta, che finora non hanno portato risultati di rilievo. Si sono varati tagli lineari per circa 13 miliardi nel biennio, con un solo risultato: l'inefficienza pubblica. Oggi si chiede alle famiglie di segnalare idee via web in un settore tanto complicato, che persino i tecnici più autorevoli della materia hanno dovuto gettare la spugna. Si chiede ai genitori costretti a pagare la carta igienica per la scuola dei figli, o a rinunciare a posti letto in ospedali, di indicare nuovi tagli. Si parla di spesa sanitaria come una delle voci aggredibili del sistema, con

quei circa 100 miliardi di spesa annua. Non si dice, però, che per il biennio 2012-13 alla sanità si sono già chiesti circa 8 miliardi di risparmi, dopo un triennio di crescita solo nominale della spesa, che si è di fatto ridotta rispetto al fabbisogno. Nel frattempo si attendevano i cosiddetti costi standard, cavallo di battaglia dei federalisti. Ma anche su questo punto - che pure è stato approfondito - non si è giunti a conclusioni, per via della difficile omologazione tra diversi contesti. Ci riuscirà Bondi?

Oggi si mettono sul tavolo materie che in realtà erano già allo studio. Come la riduzione dei contributi ai partiti, oggetto di una ventina di proposte di legge già depositate. Amato arriva mentre le segreterie dei partiti di maggioranza cercano un'intesa sul taglio dei fondi. Per non parlare degli incentivi alle imprese, di cui Mario Monti aveva «ordinato» allo Sviluppo una razionalizzazione attraverso erogazioni automatiche e una semplificazione legislativa (con una riduzione di una quarantina di norme). In Via Veneto ci stavano già lavorando: cosa ne penserà Giavazzi? ♦

→ **Al seminario** di Italianieuropei, il Nobel dell'economia chiede la ripresa di investimenti pubblici

# Crescita, Monti accusa l'Europa

Il premio Nobel insiste sui danni procurati dalle politiche del rigore e critica le cosiddette riforme strutturali, a partire da quella del mercato del lavoro. Monti attacca l'Ue: «Sullo sviluppo non sta facendo bene».

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Accerchiato da Massimo D'Alema e dal Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz sul tema cardine della crescita, Mario Monti si difende attaccando l'Ue che «non sta facendo molto bene sulla crescita».

Pressato dall'analisi dell'economista americano, che insiste a più riprese sulla necessità di investimenti pubblici mirati per uscire dalla depressione e sui danni delle politiche di austerità che «non porteranno né crescita né fiducia ma al contrario faranno peggiorare ancora la situazione», il premier italiano annuncia una iniziativa in sede europea per risolvere il grave problema dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese. «Stiamo lavorando a una soluzione concordata che permetta, prima dell'entrata in vigore del Fiscal Compact, di fare un'operazione trasparenza dei debiti verso le imprese: emersione, pagamento, correzione delle statistiche. Da quel momento *rien ne va plus*».

Un'apertura netta, che Monti accompagna a un attacco contro chi invita i creditori a non pagare le tasse: «Saremo sempre più duri contro chi incita all'evasione fiscale». Il premier chiude la polemica con Alfano («Non ce l'avevo con lui»), ma nel dialogo con Stiglitz non nasconde l'insofferenza per le «turbolenze» col Pdl, e la esprime inserendo con ironia il riferimento «all'onorevole Alfano» in discorsi che spaziano da Obama alla filosofia tedesca.

L'incontro, dal titolo «Oltre l'austerità», si è tenuto ieri pomeriggio al Tempio di Adriano a Roma, organizzato da Italianieuropei, la fondazione presieduta da D'Alema, e dalla Foundation for European Progressive Studies. Stiglitz ha criticato anche le cosiddette «riforme strutturali», a partire da quella del mercato del lavoro. «Un mercato



Il premio Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz con Massimo D'Alema e Mario Monti

## IL CASO

### Toscana, ridotte le auto di servizio: «I risparmi a scuola e sanità»

**FIRENZE** Basta con le auto blu. Messa in vendita la Mercedes di ordinanza il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi d'ora in poi viaggerà su una Punto 1400 a metano. Risparmiare è la parola d'ordine della Toscana e in tempi di crisi la spending review si fa anche co-

si. A dimostrarlo è l'appello che Rossi ha lanciato a tutti i dipendenti della Regione a provare a risparmiare il 10% sulle spese. «Un invito - ha spiegato - non certo un'imposizione», che si dovrebbe concretizzare anche con una spilla, che chi vorrà potrà indossare e sulla quale ci sarà scritto: «Regione Toscana. Io risparmio il 10% per salvare la scuola e la sanità pubblica». Rossi ha ricordato che dopo aver raggiunto un risparmio del 25% sulle spese di gestione, la Regione punta

anche al taglio del 20% del parco macchine. «Compresa le aziende sanitarie - ha ricordato Rossi -, la Regione ha tra le 4 mila e le 5 mila auto di servizio: l'obiettivo è di ridurre il parco macchine entro la fine dell'anno del 20%. Questo porterebbe a un risparmio annuale tra gli 8 e i 10 milioni». Per Rossi «l'auto blu è un inutile orpello di cui si veste il potere politico». Insomma l'obiettivo è tagliare per difendere il welfare toscano.

OSVALDO SABATO



Il premier: serve una soluzione concordata. E su Forza Italia: «Ci speravo ma è stata una delusione»

# Stiglitz e D'Alema: basta austerità

del lavoro flessibile non risolverà i vostri problemi, negli Usa il mercato è flessibile e questo non ha impedito fasi di economia stagnante». Secondo l'economista «soltanto un aumento della domanda porterà la situazione a migliorare». Parole che suscitano l'approvazione di D'Alema: «Caro Joe, dovremmo mandare il tuo intervento a Berlino. Hai dimostrato che la sinistra c'è ancora...».

## MONTI RINGRAZIA LA GERMANIA

Monti si è detto «abbastanza d'accordo» con l'analisi del collega statunitense, ma ha messo parecchi puntini sulle i, ricordando le differenze tra la situazione americana e quella europea. A partire da una maggiore «sclerosi» dei mercati europei, compreso quello del lavoro, fino ai grandi monopoli pubblici e allo stesso mercato unico che ancora soffre di restrizioni. «L'Europa ha più bisogno degli Usa di riforme strutturali»,

## Massimo D'Alema

«In Germania non sono tutti rigoristi come Angela Merkel»

ha avvertito. E ha ricordato come la mancata crescita sia anche un costo del faticoso processo di integrazione europea. Quanto allo specifico italiano, il premier ha bacchettato a più riprese Berlusconi, «l'insufficiente crescita è stata negata fino a poco fa, ora finalmente abbiamo visto in faccia il "mostro"». E ha avvertito: «Pesano anche fattori culturali, la cultura liberale da noi ha sempre pesato pochissimo, le forze marxiste e cattoliche non avevano una visione positiva del mercato, né vedevano grandi pericoli nell'inflazione e nel disavanzo». Quindi, ha detto Monti, «dobbiamo essere grati alla Germania per la batteria di vincoli angusti e anche perversi che ha imposto prima di fare l'euro. Senza quei vincoli oggi l'Italia sarebbe un paese vagante nel vuoto».

Forza Italia, ha rivelato Monti, «nel 1994 aveva suscitato anche in me molta attesa, ma poi si è visto che era portatore di molte istanze e fremiti ma non di una ordinata cultura di liberalizzazioni e di rimozione dei vincoli corporativi, tanto che molte riforme di questo tipo alla fine le ha

fatte la sinistra».

Il premier ha criticato anche il corporativismo di Confindustria sulla riforma del lavoro: «Ci sono fenomeni di rigetto verso riforme che pure erano state invocate proprio nel momento in cui i frutti sono coglibili. Sembra quasi un alibi per non fare...». Un Monti amaro, che a più riprese ricorda di essere stato «chiamato» in questo ruolo «per evitare che l'Italia saltasse», non certo di averlo «voluto disperatamente». E che, con ironia, definisce il suo governo una «sintesi asessuata» del complesso quadro politico italiano.

Sulla crescita, il premier ha avvertito: «Per quanto brillanti saranno i governi dopo il mio, non basterà poco tempo». Di qui la necessità di «incalzare la Germania», consapevoli però che fino a ora è stato impossibile battere i pugni sul tavolo «perché se solo avessimo pronunciato parole di insofferenza per il rigore lo spread sarebbe schizzato». Insomma, spiega Monti, «se ora possiamo essere più persuasivi è grazie agli italiani che hanno sopportato i costi del risanamento». Non lo dice, il premier, ma il riferimento alla scarsa credibilità di Berlusconi è netto. Le sberle al Cavaliere non finiscono qui: «Oggi tutti si lamentano, ma è stato quel governo ad accettare nel 2011 i rigidi vincoli di bilancio del "Six-pack", noi abbiamo evitato un surplus di ulteriore rigore...».

Il premier non nasconde le difficoltà che ci sono con la Germania (soprattutto sullo scorporo degli investimenti dal patto di stabilità) un Paese in cui «la domanda è un'entità da inferno dantesco e l'economia è ancora un ramo della filosofia morale». «Dobbiamo convincerli che in fondo si tratta di una politica dell'offerta - sorride il premier - può darsi che col tempo ci riusciamo». D'Alema lo rincuora: «In Germania non sono tutti rigoristi come Merkel. E i progressisti europei saranno suoi alleati in questa battaglia...».

Infine, la polemica sui super tecnici chiamati dal premier, a partire da Enrico Bondi: «Trovo molto superficiale l'osservazione sui tecnici che chiamano altri tecnici», ha detto Monti. «Bondi ha una grandissima esperienza di riduzione dei costi, cosa che non sempre un ministro tecnico sa fare. E poi i ministri sono già abbastanza impegnati...».

## IL COMMENTO

Francesco Cundari

## NEANCHE I TECNICI SONO TUTTI UGUALI

Nel corso del dibattito con il capo del governo tecnico Mario Monti organizzato ieri dalla fondazione *Italianieuropei*, il super tecnico Joseph Stiglitz, già ai vertici di Banca mondiale e Fondo monetario, nonché premio Nobel per l'economia, ha spiegato che l'austerità aggrava la crisi, che insistendo con i tagli si deprimerà ulteriormente la domanda e che bisognerebbe fare proprio il contrario: rilanciare la domanda aumentando i redditi. E già che c'era, ha detto pure che le famose «riforme strutturali» di cui si parla sempre, a cominciare da quelle che riguardano il mercato del lavoro, non solo non servono, ma in una fase di recessione come quella che stiamo attraversando sono dannose anch'esse.

Non c'è da stupirsi. Per le sue posizioni contrarie allo strapotere della finanza e dell'ideologia liberista, espresse ben prima che la crisi globale s'incaricasse di chiudere il dibattito, Joseph Stiglitz è da decenni l'idolo dei no global e della sinistra radicale di tutto il mondo. E più recentemente, per le peculiarità della politica italiana, anche di Fabrizio Cicchitto, il quale ieri dichiarava alle agenzie: «Speriamo che Monti gli dia un po' retta» (e proprio nel momento in cui Monti, a conferma delle suddette peculiarità, si dichiarava un estimatore deluso della Forza Italia liberista del 1994).

Non sappiamo se prima di riprendere l'aereo per gli Stati Uniti Joseph Stiglitz avrà la bontà di mettere per iscritto le sue critiche sul sito internet del governo italiano, utilizzando il modulo messo a disposizione dei cittadini per inviare i propri suggerimenti sugli sprechi da

tagliare. Un'idea che sembrerebbe presa dal programma di Beppe Grillo più che del professor Monti. Non tanto per il ruolo salvifico attribuito alla rete, quanto per il suo carattere demagogico (e anche un po' comico). Quasi si volesse suggerire che la spesa pubblica sia solo un cumulo di sprechi, un gigantesco «costo della politica» da tagliare, come farebbe un bravo manager con un'azienda in crisi. Non per niente, per farsi aiutare nell'impresa, i tecnici hanno chiamato a loro volta un tecnico, con esperienza nel ramo: Enrico Bondi, il «risanatore della Parmalat».

Ma proprio il dibattito con Stiglitz mostra ancora una volta come la rappresentazione di un gruppo di tecnici venuti a riparare i guasti della politica sia totalmente distorta: così come non esiste una politica indifferenziata rappresentata da tutti i partiti indistintamente, responsabile di averci infilato nel tunnel della crisi, non esiste nemmeno una sola ricetta economica per uscirne, una conoscenza superiore di cui i tecnici sarebbero gli unici depositari. Lo stesso dibattito di ieri mostra che c'è più politica nelle (diversissime) convinzioni di tecnici come Stiglitz o Monti di quanta ne sogni il più agguerrito capocorrente.

Per decidere se si debbano tagliare i fondi a scuole, strade e ospedali, alzare o abbassare le tasse - e quali, e quanto - non serve né la conoscenza superiore di un'aristocrazia di tecnici né l'opinione del signor Rossi da casa, opzioni che almeno nell'Occidente democratico sono superate entrambe da circa due secoli. Basta il Parlamento.

→ **Passa un emendamento** che cancella la leggina varata subito dopo l'approvazione del Salva-Italia  
→ **Il caso sollevato** nei giorni scorsi da l'Unità. Lo Spi-Cgil: «C'è almeno un minimo di equità»

# Pensioni dei manager Il governo battuto da Lega, Idv e Pdl

**124 a 94: il governo va sotto su un emendamento dell'opposizione, sostenuto anche dal Pdl, sulle pensioni di alcuni manager pubblici. Viene così cancellata la leggina varata subito dopo il decreto Salva-Italia.**

**TOMMASO LABATE**

Il governo viene battuto al Senato sulla leggina che avrebbe salvato le pensioni di alcuni super-manager di Stato dai tagli del decreto Salva Italia, scovata da l'Unità in un articolo uscito giovedì scorso. Di conseguenza, proprio nel giorno in cui chiede ai cittadini di segnalare via internet gli sprechi di denaro pubblico, l'esecutivo potrebbe aver incassato una sconfitta doppia. Perché il comma salva-manager che Palazzo Chigi aveva inserito nel decreto sulle banche licenziato il 24 marzo andava nella direzione opposta rispetto al contenimento della spesa pubblica, ma anche perché il voto di ieri spacca la maggioranza e finisce per segnare un punto a favore di Lega Nord e Idv. I numeri della sconfitta dell'esecutivo a Palazzo Madama sono 124 a 94.

La storia di questa strana leggina inizia a dicembre scorso. Quando il governo, nel decreto Salva Italia, stabilisce di fissare un tetto massimo alle retribuzioni dei manager di stato. Per stabilire la cifra dello stipendio di chi lavora alle dipendenze della Pubblica Amministrazione, però, si aspetta fino al 23 marzo. Fino a quando, insomma, Mario Monti firma un decreto attuativo in cui indica in 294mila euro all'anno (per la precisione sono 293.658,95) il «limite massimo contributivo» per manager e consulenti di Stato. Ma ventiquattrore dopo, il 24 marzo, nel decreto sulle banche appena licenziato da Palazzo Chigi finisce un comma di dieci righe che

non ha nulla a che vedere col dossier relativo agli istituti di credito. E che va a modificare proprio l'articolo del Salva Italia dedicato al tetto degli stipendi nella Pubblica Amministrazione, il «23-ter».

La norma viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, in attesa che arrivi in Parlamento per essere convertita in legge entro i sessanta giorni previ-

sti dalla Costituzione. E rimane lì, lontana da occhi indiscreti, fino al 26 aprile scorso. Quando l'Unità solleva il caso di queste dieci righe vergate in un oscuro burocratese su cui, nell'asse che lega Palazzo Chigi al Ministero dell'Economia, si sono formate due scuole di pensiero.

Che cosa si nasconde dietro quella leggina, il secondo comma dell'artico-

lo 1 del decreto sulle banche, in cui sul taglio degli stipendi ai manager pubblici si precisa che «resta fermo che ai previdenziali le disposizioni di cui al presente comma operano con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere dalla data di entrata in vigore del predetto decreto (...) con riferimento a quei soggetti che alla data del 22 dicembre 2011 abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento»? Quali sono le ricadute pratiche di un decreto che tutela i manager di stato che, oltre ad essere già in età da pensione, «risultino essere percettori di un trattamento economico imponibile ai predetti fini superiore al limite stabilito dal presente comma, purché continuo a svolgere, fino al momento dell'accesso al pensionamento, le medesime funzioni che svolgevano alla predetta data»? Dietro questo formidabile labirinto della retorica, stando ad alcuni tecnici del ministero di via XX settembre, si nascondeva una so-



L'aula del Senato durante la discussione sul Documento di Economia e Finanza

FOTO ANSA



la verità. E cioè che chi avrebbe chiuso la carriera nella stessa posizione occupata al momento del taglio dei compensi si sarebbe comunque ritrovato una pensione calcolata sul vecchio stipendio.

**FINO A IERI**

Tutto questo, però, valeva fino a ieri. Fino al momento in cui, nonostante il parere favorevole del governo, il Senato ha approvato l'emendamento che ha soppresso la leggina. Il blitz s'è materializzato a Palazzo Madama dopo un ordine del giorno del senatore del Pdl Lucio Malan, che impegnava l'esecutivo a risolvere il problema degli esodati «prima» di qualsiasi altro intervento sulle pensioni. Quindi, quando la discussione di Palazzo Madama è arrivata alla norma salva-manager, il voto favorevole su quattro emendamenti gemelli presentati da Idv, Lega e Pdl ha abrogato la norma. «Questo articolo - aveva spiegato in Aula il sottosegretario Claudio De Vincenti - fa sì che i dirigenti della Pubblica amministrazione che hanno già maturato i requisiti di pensionamento, che volontariamente prolungano la loro attività, al momento dell'andata in pensione avranno l'assegno calcolato sulla situazione maturata al 22 dicembre 2012». I sindacati, però, esultano. Perché, mette a verbale il segretario dello Spi-Cgil Carla Cantone, «l'abrogazione della norma che puntava a salvare le pensioni dei manager della Pubblica amministrazione contribuisce a riaffermare un minimo livello di equità in questo Paese». E intanto dietro le quinte, a Palazzo Chigi, s'avanza una strana paura. Che cosa succederebbe se qualcuno dei manager di Stato che pensavano di aver salvato quantomeno l'assegno della pensione decidesse di far ricorso contro la norma che mette il tetto agli stipendi?❖

# «Monti faccia di più ma niente imboscate»

## Bersani ribadisce il sostegno al governo fino al 2013 ma chiede maggiore impegno per la crescita. Sull'Imu: «Una tassa molto pesante, andrà rivista» E polemizza con Tremonti: «È stato lui a cancellare la spending review»

### Il caso

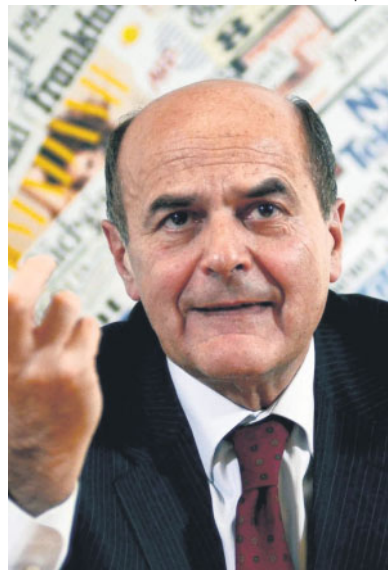
**SIMONE COLLINI**  
ROMA

**C**on il governo si discute, ma non si fanno imboscate. Noi ci comporteremo così». Alla fine di una giornata segnata anche dalla sconfitta del governo al Senato sulle pensioni d'oro dei manager pubblici, Pier Luigi Bersani ribadisce che per quel che riguarda il suo partito il sostegno a Monti è garantito fino alla primavera del 2013. Ma al tempo stesso, il leader del Pd lancia al governo alcuni messaggi piuttosto espliciti. Primo fra tutti, la necessità di impegnarsi in politiche per lo sviluppo perché ormai è chiaro, a livello europeo come a livello nazionale, che misure esclusivamente indirizzate verso la disciplina di bilancio e il rigore non sono sufficienti a superare la crisi. «Monti deve arrivare alla fine ma nel frattempo deve impegnarsi sulla crescita», dice negli stessi minuti in cui il presidente del Consiglio dice che per la crescita «non basterà poco tempo».

Bersani sa che «crescita è una parola grossa», ma sa anche che il rischio di un avvitamento tra misure per il contenimento della spesa pubblica, recessione, necessità di ulteriori tagli, aggravio della recessione, è alta. «C'è un'emergenza e quindi si deve fare qualcosa subito per alleggerire questa recessione. E anche in questo senso servono un po' di investimenti attraverso gli enti locali, che sono sempre stati per noi un meccanismo per dare una spinta. Non ne conosco altri che abbiano la stessa efficacia e la stessa rapidità». Una soluzione a cui guarda di buon occhio Bersani è una deroga al Patto di stabilità interno. Una richiesta che arriva anche dal fronte dei sindacati, con i quali il leader del Pd si schiera anche per quel che riguarda l'Imu.

Prima la mattina di fronte ai giornalisti della stampa estera, poi di

Foto TM News - Infophoto



Il leader del Pd Pier Luigi Bersani

**Riforma dei partiti**  
«Amato? C'è la nostra proposta, si vada avanti alla svelta»

**Ricalibrare l'imposta**  
«I sindaci non possono fare i gabellieri per conto dello Stato»

nuovo la sera davanti alle telecamere di «Otto e mezzo», Bersani critica la disobbedienza fiscale lanciata dalla Lega ma definisce l'Imu una tassa «molto pesante» che va rivista. «Noi abbiamo sempre proposto che fosse più leggera e affiancata da un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari, che porterebbe più giustizia».

**Nel giorno in cui l'Anci** lancia una mobilitazione che terminerà il 24 a Venezia e in cui il ministro dell'Interno Cancellieri chiede ai sindaci di non dimenticare la «responsabilità» propria di chi veste al fascia tricolore, Bersani dice che l'Imu va «ricalibrata», che ai Comuni deve essere garantita l'autonomia fiscale e che i sindaci «non possono

fare i gabellieri per conto dello Stato. Una posizione vicina a quella espressa dall'Anci e invece distante dalla campagna montata dal Pdl sull'Imu, perché se Alfano difende la scelta di aver cancellato l'Ici e a Monti risponde a distanza che rifarebbe esattamente la stessa cosa, Bersani obietta: «Alfano dica dove prende quei dieci miliardi. Se Alfano è d'accordo impostiamo subito una correzione per l'anno prossimo ma a parità di entrate per lo Stato».

**Il Pdl rimane l'obiettivo** polemico di Bersani, che ironizza sulle proposte di contenimento dei costi e tagli alle spese e diminuzione delle tasse di cui parlano Alfano e soci («senza dire che bisogna abolire qui, abolire là, ma dov'erano? noi possiamo anche dire qualcosa che va e che non va del governo Monti, loro dovrebbero stare zitti») e ricorda che la spending review approvata dal governo Prodi è stata smantellata dal governo Berlusconi appena insediato. «Ho letto di Tremonti che ci spiega come fare la spending review. Ma la fece Padoa Schioppa e lui la buttò via con fare polemico».

Non polemizza invece col governo sulla scelta di nominare Giuliano Amato consigliere di Palazzo Chigi per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, anche se nel Pd c'è chi, come Stefano Fassina, confessa di «non aver capito il senso di queste nomine». Dice anzi Bersani che «il governo ha fatto un'iniziativa per rafforzare la sua azione e questo è positivo, ora vedremo cosa faranno e quale contributo daranno». Ma dice nel dettaglio, facendo capire come per il Pd valga la posizione assunta prima che Monti procedesse alle nuove nomine: «Noi abbiamo già presentato una nostra proposta di riforma di bilancio dei partiti, calendarizzata in Parlamento. Su quel punto si può andare avanti subito senza frapporte indugi».

## L'Unità del 26 aprile



**Il caso del «mini-decreto» del governo sulle superpensioni di alcuni manager era stato sollevato per prima da L'Unità con un articolo sul numero di giovedì scorso, 26 aprile.**

→ **Dietrofront** Il Senatour riapre i giochi: «È ciò che mi chiede la gente»

→ **Il delfino** colto di sorpresa. Fontana e Tosi: «Scelta inopportuna»

# Lega, è di nuovo guerra Maroni schiera i suoi contro il ritorno di Bossi

«Mi candido per la gente della Lega». Umberto Bossi torna in campo e nel Carroccio si riapre la guerra. Maroni manda avanti i sindaci di Verona e Varese, Tosi e Fontana: «Gesto inopportuno».

**ANDREA CARUGATI**

acarugati@unita.it

Non bastavano la pioggia e la temperatura invernale. La vera doccia fredda su Maroni, martedì al "Lega unita day" a Zanica (Bergamo), l'ha scaricata Umberto Bossi, con l'annuncio della sua ricandidatura a segretario federale. Sono passati solo dieci giorni dalla cosiddetta "pace di Besozzo", quando il Senatour, dopo giorni di gelo, si è presentato a sorpresa a un comizio di Maroni dando una sorta di benedizione al nuovo segretario in pectore: «Io voto il bene della Lega e Maroni è il bene della Lega». Sembrava quasi fatta, per l'eterno delfino. E invece no.

A Zanica il Senatour ha riaperto i giochi: «Mi candido per evitare che la Lega si divida, me lo chiede la gente». Quello che doveva essere il giorno dell'unità dopo gli scandali e le faide si è trasformato nell'ennesimo giorno di passione. E ieri le due leghe hanno ripreso a darsela di santa ragione, con i cerchisti in coro a osannare al ritorno del grande capo, «l'unico vero leader, l'unico che può davvero tenere unito il movimento», e i maroniani a sparare contro l'ipotesi di un ritorno in sella del Senatour. Lo stesso Maroni, nella notte tra il 1 e il 2 maggio, ha postato su Facebook la sua "sorpresa" per le frasi di Bossi e il disappunto perché «i giornalisti hanno avuto una scusa per oscurare la nostra protesta contro l'Imu». Insomma, un dis-

astro per il Bobo che da Zanica, archiviato le ramazze, sperava di poter tornare a parlare di politica, di Monti e di tasse, e di farlo da capo del partito in pectore. E infatti i suoi pretoriani, a partire dai sindaci di Varese e Verona, Fontana e Tosi, non hanno esitato a bocciare il ritorno del Senatour. «Una scelta inopportuna», dice Tosi e Fontana rincara: «Non credo che ci sarà bisogno di una sua ricandidatura».

Insomma, la guerra in vista del congresso di Milano del 30 giugno è riesplora. E la strada di Maroni si fa di nuovo in salita. Tra le due fazioni già fioriscono retroscena opposti sulla sortita del Senatour. «È arrivato a Bergamo dopo un lavaggio del cervello da parte della moglie e

**In vista del congresso**  
L'incoronazione di Bobo sembrava fatta, ora si riaprono giochi

**L'ex ministro sorpreso**  
Su Facebook cerca di celare il disappunto e accusa i giornalisti

di Reguzzoni», spiegano fonti maroniane. «Macché, durante il tour di tre giorni in Veneto ha capito dai militanti che solo lui può tenere insieme il partito, che i veneti con Maroni leader andrebbero per la loro strada», replicano alcuni parlamentari di fede cerchista. Tra i Bobo boys c'è persino chi dubita della lucidità del Senatour: «Ormai non sa più nemmeno quello che dice...».

Fatto sta che Bossi stavolta gli ha fatto un bello scherzo, al suo eterno secondo. Dopo aver rifiutato il Bossi day preparato da alcuni suoi pretoriani del bresciano, ha aderito all'iniziativa di Zanica organizzata

dai maroniani nel segno dell'unità. E lì ha sganciato la bomba, forte del fatto che Maroni è stato il primo a dire che «se Bossi si ricandida io lo voto». E a queste parole ora i cerchisti vogliono inchiodarlo: «Ora vedremo se quelle affermazioni erano leali», tuona il senatore Giovanni Torri.

**L'OFFENSIVA DEI CERCISTI**

Ora per l'ex ministro dell'Interno si fa dura. Anche perché a Padova, nell'ultimo congresso provinciale del Veneto che si è svolto domenica scorsa, ha prevalso il candidato cerchista Roberto Marcato. E adesso la scalata del super maroniano Tosi alla guida della Lega in Veneto è meno in discesa. Bossi, dal canto suo, dopo aver annunciato la ricandidatura ai cronisti, durante il pranzo a Zanica ha un po' corretto il tiro: «Sarò io e Maroni a guidare la Lega...». Ma il problema resta intatto. E infatti è già partito il pressing maroniano sul Senatour per indurlo a più miti consigli. Per convincerlo che lui sarà comunque il padre nobile, il presidente, il simbolo dell'unità.

«La battaglia continua, in tutti i sensi...», scrive Maroni su Facebook. E nell'augurio di buonanotte ai suoi fans ritira fuori dal cassetto i "barbari sognanti", il logo della sua corrente che aveva giurato di voler sciogliere poche settimane fa. E di fronte a un Bossi che dal palco ha cercato di minimizzare gli scandali sui soldi del partito («Secondo me non ha rubato nessuno, non vedo ladri ma qualche errore»), beccandosi pure qualche fischio, Maroni replica a muso duro: «La pulizia deve continuare, è sbagliato minimizzare: chiunque ha usato soldi del movimento per scopi personali deve restituire il mal-tolto e andare a zappare». La tele-novela continua. ♦



**Grillo indagato**  
«Sui referendum diffamò la deputata Capuano»

«Un'offesa alla reputazione» del deputato del Partito democratico pugliese, Cinzia Capano, potrebbe costare il processo per diffamazione al comico Beppe Grillo. Con questa accusa, infatti, il procuratore capo di Bari, Antonio Laudati, ha chiesto il giudizio per il genovese fondatore del Movimento 5 stelle. In particolare, ha accusato la parlamentare di non aver votato per l'accorpamento del referendum relativo alla privatizzazione dell'acqua pubblica con le consultazioni amministrative del 15 e 16 maggio scorsi, per legami con gruppi di potere attorno al business dell'acqua. In realtà, come provato dalla Ca-





FOTO ANSA

Roberto Maroni e Umberto Bossi sul palco della Festa dell'«Lega day» a Zanica

# Fibrillazioni nel Pdl Sgambetta il governo e poi giura fedeltà

Irritazione crescente per le critiche mosse dal premier al precedente governo. Monti chiarisce: «Mai riferito a Alfano sulla disobbedienza fiscale». E Berlusconi smorza i malumori

## Il caso

GIUSEPPE VITTORI

Il governo Monti arriverà sino alla fine della legislatura, lo abbiamo detto e lo riconfermiamo». A parole il segretario del Pdl, Angelino Alfano, giura fedeltà al governo, ma ormai ogni occasione è buona per muovere attacchi e tentare sgambetti, come quello ieri in aula al Senato, su un emendamento di Idv e Lega.

La verità è che il partito di Berlusconi ormai è in rotta con l'esecutivo, e non tenta di nascondere. I maggiori del Pdl sono sbottati contro il presidente del Consiglio per lo «sdegno» che aveva espresso lunedì in conferenza stampa. E a poco serve l'ordine di scuderia impartito dallo stesso Silvio Berlusconi: Monti non si discute, se cade si va a elezioni e con questa legge elettorale vincerebbe la sinistra, ha spiegato il Cavaliere allo stato maggiore del partito.

Un effetto però l'ha avuto, perché ieri è stato il segretario del Pdl in persona a frenare: «Non vogliamo alimentare polemiche», ha detto Alfano. E in serata Palazzo Chigi tiene a specificare che le sue parole non erano riferite ad Alfano: «Le dichiarazioni di Mario Monti lunedì scorso contro chi incitava alla disobbedienza fiscale non avevano come bersaglio Angelino Alfano, leale sostenitore del governo»: così recita una nota dalla presidenza del Consiglio, che aggiunge: «È ovvio che un parlamentare può presentare un ddl» come quello annunciato dal segretario Pdl sulla compensazione tra crediti e tasse da parte delle imprese, «e questo non ha nulla a che vedere con la disobbedienza fiscale».

Da via dell'Umiltà raccontano che ci sarebbero stati contatti tra i vertici Pdl e Palazzo Chigi, forse anche una telefonata di chiarimento tra Monti e Berlusconi, non confermata. È dopo le rassicurazioni di

Monti che Alfano ha garantito la lealtà del Pdl perché arrivi al 2013.

I maldipancia aumentano, soprattutto tra gli ex An che sono stati sempre contrari all'appoggio al governo dei tecnici. L'altro giorno, dopo le critiche del premier al passato governo, Cicchitto era sbottato: «Nessuna faziosa ricostruzione del passato e del presente spingerà il Pdl a venir meno nella difesa di alcuni beni essenziali riguardanti la casa, l'equità, nell'uso delle risorse e la sicurezza». Si riserva di vedere che accadrà, però ieri il capogruppo Pdl ha utilizzato l'intervento del Nobel Joseph Stiglitz al seminario di Italianieuropei, per ironizzare: «Visto che Stiglitz non sta in Parlamento, speriamo che Monti gli dia un po' retta».

**Pesa inoltre il timore** che il voto amministrativo si traduca in una debacle per il Pdl, orfano della Lega, soprattutto tra gli ex di An da sempre contrari a sostenere i tecnici: «Su Alfano Monti cerca di fare lo spiritoso senza riuscirci», ha detto Gasparri, «prendiamo comunque atto della bugia con cui ha tentato di cancellare l'attacco dei giorni scorsi». In via dell'Umiltà cresce l'idea che con una presa di distanze dall'esecutivo si possa riguadagnare consenso. Ma le «colombe» pidielline, forti della linea «filogovernativa» ribadita ieri da Berlusconi ad alcuni interlocutori, insistono sulla necessità di non cambiare rotta altrimenti per il Pdl sarebbe un boomerang: i cittadini non capirebbero se mandassimo il Paese «gambe all'aria», è l'idea di alcuni big, convinti che sia meglio tornare alle origini e insistere con il pressing sul fronte tasse.

Una linea marcata da Berlusconi, che oggi farà la sua prima uscita pubblica a Monza per le amministrative, ma non aspetterà i risultati del voto in Italia. Volerà a Mosca da Putin per l'insediamento al Cremlino. ♦

pano, quel giorno non aveva potuto votare non per scelte politiche o lobbistiche, ma per un immediato ricovero all'ospedale di Roma San Giovanni. Carte sanitarie alla mano, la parlamentare pugliese ha provato le sue parole, nella denuncia che ha depositato il 23 agosto scorso, finita sulla scrivania del procuratore Laudati.

L'attacco è stato mosso nel corso di un'intervista a Grillo andata in onda su Annozero lo scorso 9 giugno. Secondo la ricostruzione della Procura, inserita nei capi di imputazione, il comico genovese affermò: «L'acqua è un business da migliaia di miliardi di euro ed è questo che non vogliono questi partiti perché sono dentro tutte le multi utility, sono dentro le Spa dell'acqua». Inoltre, affermò che «hanno fatto una riunione e hanno votato se accorpare il referendum alle elezioni o no e per un voto, per un voto uno, non è stato accorparato: Beltrandi, Capano, Cimadoro, Ciriello,

D'Antona, Farina, Fassino, Fedi, Gozzi, Madia, Mastromauro, Porcio e Samperi. Ricordo che sono tredici persone, bene, ognuno di loro deve risarcire un tredicesimo dei 329 milioni di euro che costa questo accorpamento. Un tredicesimo sono 24 milioni e 615mila euro che devono tirare fuori questi signori».

Parole «infamanti», secondo la Procura, smontata dalla Capano con carte sanitarie alla mano, dalle quali emerge che il giorno della votazione era assente per un violento malore di natura cardiaca. Nella denuncia, infatti, afferma che «il signor Grillo aveva la possibilità, oltre che l'obbligo, di verificare tale circostanza prima di muovere accuse infamanti. Una elementare pratica di civiltà che spiace non sia seguita da chi ha tanta influenza sulla rete e da chi si pone nei confronti dei cittadini come tutore della verità e della corretta informazione».

IVAN CIMMARUSTI

→ **Istat** Continua l'escalation di chi cerca invano un impiego. E tra gli under 25 molti lasciano gli studi

→ **Sommerso:** irregolare un'azienda controllata su due, scovati 31mila addetti totalmente in "nero"

# Emergenza lavoro: è disoccupato il 36% dei giovani

**Nuovo record di senza-lavoro in Italia. Il tasso di disoccupazione è al 9,8%, ma tra i giovani attivi siamo al 35,9%. Molti abbandonano studi e formazioni per cercare qualsiasi impiego. Ed è boom del lavoro nero.**

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

Ogni mese un record. Negativo. Il tasso di disoccupazione in Italia continua ad aumentare. A marzo per la prima volta dal 1999 i disoccupati sono tornati a superare quota 2,5 milioni, raggiungendo il 9,8% (più 0,2% rispetto a febbraio, più 1,7% nell'ultimo anno). Peggio di tutti stanno i giovani. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari al 35,9%, in aumento di 2 punti percentuali rispetto a febbraio. Come sottolinea l'Istat però, non è corretto sostenere che più di un giovane su tre è disoccupato. In realtà si tratta dei giovani attivi e cioè di coloro che cercano un lavoro, esclusi, ad esempio, tutti gli studenti: i disoccupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni sono invece circa 600mila, il 10,3% della popolazione complessiva della stessa età.

Il dramma comunque rimane tutto. Perché quella dei giovani attivi senza lavoro (la fascia d'età 18-24 anni) è quella che in un mese peggiora la propria situazione di ben due punti percentuali. Un dato dovuto certamente dal colpire incessante della crisi che ha portato nelle ultime settimane molti giovani che prima non cercavano lavoro (in gran parte proprio perché studiavano o facevano corsi di formazione) a buttarsi a capofitto nella ricerca di un'occupazione. Qualunque sia. Accanto a loro, denuncia l'Istat, ci sono casalinghe, mamme che erano rimaste a casa dopo la gravidanza e che non riescono più

a far fronte alle spese con un solo stipendio, ma anche maschi adulti e anziani. E così di fianco agli 88 mila posti di lavoro persi a marzo 2012 rispetto ad un anno prima, ci sono circa 500mila persone che hanno iniziato solo quest'anno a cercare lavoro. E si tratta soprattutto di donne.

Se in Italia le cose vanno malissimo, in Grecia e Spagna siamo al vero allarme sociale. Se nell'Eurozona la disoccupazione è al 10,9% con quasi 25 milioni di senza-lavoro, registra Eurostat, in Spagna siamo al 24,1% e in Grecia al 21,7%. Tra gli under 25 in Spagna siamo oltre la metà (51,1%), quasi raggiunta la Grecia (51,2%, dato però di gennaio) mentre il Portogallo (36,1%)

è poco sopra l'Italia.

Intanto segnali preoccupanti arrivano dal ministero del Welfare che nel primo trimestre di quest'anno ha scovato 31.866 lavoratori irregolari di cui 10.527, ossia il 33%, totalmente in nero. In totale, sono state ispezionate 33.297 aziende e una su due è stata trovata in una situazione di irregolarità. Per 2.163 imprese è scattata la sospensione per l'utilizzo di personale in nero.

## I SINDACATI: È EMERGENZA

Le reazioni dei sindacati sono allarmate. «È un dato drammatico, è per questo che non ci si può limitare a guardare questi dati e dire "era previsto", come ho visto qualche ministro

fare», attacca da Marghera il segretario generale Cgil Susanna Camusso. Per la Cgil poi «il dato reale della disoccupazione è ben più alto di quello formale e anche solo considerando una parte degli scoraggiati sale attorno al 13%, cioè ben più della media europea. Il raffronto con l'Europa è impietoso: l'aumento del 25% dei disoccupati nell'ultimo anno è causato dai dati italiani». I giovani della Cgil denunciano «una intera generazione è stata tagliata fuori dal lavoro e si troverà a pagare il conto di una crisi sempre più dura. Serve subito un piano di investimenti». Temi che saranno al centro della giornata di mobilitazione del 10 maggio, dal titolo "Precarietà: l'unico taglio giusto".

Per il leader della Cisl Raffaele Bonanni «si sta creando una miscela esplosiva nel paese, tra aumento della disoccupazione, aumento delle tasse, blocco degli investimenti pubblici e privati».

Per Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, «l'aumento del tasso di disoccupazione, soprattutto dei giovani, conferma l'idea che per creare posti di lavoro è necessaria una ripresa economica». I dati «dovrebbero spingere il governo a rivedere la nuova formulazione dell'articolo 18 e l'entrata in vigore del nuovo sistema di ammortizzatori», sottolinea Giovanni Centrella (Ugl). ♦

## DIRITTO AI DIRITTI

# L'APPELLO DEI PRECARI

In Italia ci si ostina a negare pieno diritto di cittadinanza a una parte consistente della società: lavoratrici e lavoratori della conoscenza, professionisti del terziario avanzato, dei servizi. Persone che operano nella formazione, nella cura della persona, negli studi professionali, che si occupano del patrimonio culturale, che lavorano nello spettacolo promuovendo l'arte e la creatività.

La riforma del mercato del lavoro tradisce una concezione antistorica per la quale i diritti dei lavoratori non possono che passare attraverso un impiego tradizionale di tipo subordinato. Ma il governo ritiene che l'unico

modo per assicurare diritti a un lavoratore indipendente sia quello di costringerlo a rinunciare alla propria autonomia per approdare al posto fisso. Così si spiega il dibattito stucchevole sul contratto unico o l'atto di fede nei confronti dell'apprendistato professato da ampi settori della società come soluzione unica alla precarietà. Una passione per la subordinazione che stride con una visione dinamica della società, con la valorizzazione delle intelligenze e dell'autonomia, con la capacità di rischiare e con il coraggio di autorganizzarsi. In questo Paese l'indipendenza nel lavoro non viene considerata un valore da premiare ma piuttosto un fenomeno da penalizzare.

È per questo che abbiamo deciso di opporci con ogni mezzo ad alcune delle misure del governo. In particolare:

1) Aumento dell'aliquota previdenziale dal 27% al 33%. Con il pretesto di disincentivare il lavoro atipico, si mette mano ancora una volta nelle tasche dei lavoratori atipici, i meno rappresentati. Ma nonostante negli ultimi 15 anni l'aliquota sia continuamente aumentata, passando dal 10% al 27,72%, il lavoro atipico è esploso. Aumentare i contributi non serve a contrastare gli abusi perché, in assenza di garanzie sui compensi, tali aumenti vengono scaricati su collaboratori e professionisti. Tutto ciò non serve neanche a garantire pensioni dignitose perché i compensi sono troppo bassi. Per i lavoratori a partita Iva, che pagano i contributi da soli, l'aumento rappresenta una truffa: versano molto oggi per ottenere pochissimo domani. Le partite Iva iscritte alla gestione



Foto di Ciro Fusco/Ansa



In un anno le persone che cercano lavoro sono aumentate di 476mila unità: +23,4%

## Sondaggio Acli: basta una spesa extra e i conti vanno in tilt

**Tre anni per uscire dalla crisi, ma tutti più poveri. È il risultato del sondaggio realizzato da Ipr Marketing per le Acli. Gli intervistati chiedono riforme e «maggiore equità sociale». Ma per un terzo serve la «rivoluzione».**

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA

Come e quando usciremo dalla crisi economica? Se lo domandano in tanti e con molta preoccupazione. Perché per rompere il filo fragilissimo dell'equilibrio di tante famiglie, basta poco: solo 100 euro in meno. È quanto emerge da un sondaggio tra gli italiani realizzato per le Acli da Ipr Marketing, in collaborazione con Iref (l'Istituto di ricerca delle Acli) su di un campionario rappresentativo della popolazione italiana adulta realizzato in previsione del congresso nazionale delle Acli che si apre oggi a Roma. Dal sondaggio per sei italiani su dieci (60,2%) quel calo di 100 euro peserebbe molto. Di fronte ad una

spesa «fuori budget» dalla ricerca appaiono più preoccupati i cittadini del Sud (70,9%), le donne (68,7%) e gli under 35 anni (62,7%). Che la crisi ci sia e che pesi nella vita quotidiana è un dato acquisito già dal 2010 per il 47,5% degli intervistati. Ma il 14,8% del campione, afferma di essersi trovata in una situazione di sofferenza economica già prima del 2008, dato più pronunciato nel Centro Sud e tra i cittadini meno scolarizzati (arriva al 23,5%). Vi è anche tanta sfiducia. La grande maggioranza degli italiani (72,4%) non riesce a leggere in questa crisi un'occasione di progresso o cambiamento. Solo per il 27,5% rappresenta un'occasione positiva. Dal sondaggio le donne si presentano più pessimiste degli uomini (il 74,3% contro il 70,2%).

E gli scenari futuri? Il quadro non cambia. Preoccupazione (27,45), insicurezza (17,3%) e pessimismo (12,4%) sono i sentimenti dominanti. Sul come uscire dalla crisi gli intervistati chiedono prima di tutto giustizia e onestà. Non si può non puntare su una maggiore equità (24,9%) e moralità (22,8%) generale da un lato e dall'altro occorre far leva sulla competenza (18,5%) delle classi dirigenti e sull'innovazione (12,7%). Chiede «maggiore equità sociale» ben il 74,8% degli intervistati.

Tra i segnali di uscita dalla crisi al primo posto (26,3%) è indicato l'aumento dei posti di lavoro, quindi la ripresa dei consumi (19,8%). Chi ci toglierà dalla crisi? Secondo il sondaggio il leader futuro sarà giovane (53%) e laureato (49%) e dovrà occuparsi prima delle famiglie, poi dei conti dello Stato (75%) e delle indicazioni delle istituzioni internazionali (56%).

Se per il 50,9% si esce dalla crisi con riforme, «graduali e condivise» (35,7%), vi è anche un agguerrito 32% che invoca la «rivoluzione». Si conta pure un 17,2% di sfiduciati della politica e dei partiti. Sull'uscita dalla crisi la maggioranza degli intervistati (51,3%) risponde «entro i prossimi 3 anni». Ne serviranno da 4 a 10 per il 37,7% degli italiani. Per il 40,2% ne usciremo in condizioni peggiori di prima. ♦

separata pagano già più dei dipendenti che pagano il 9% perché il restante 24% lo versano i datori di lavoro, dei lavoratori autonomi iscritti all'Inps che verseranno al massimo il 24% e persino delle imprese! Non si può infine continuare a consentire all'Inps di rivalersi sugli iscritti al fondo in caso di mancato versamento dei contributi da parte dei datori di lavoro.

2) Lavoratori atipici iscritti alla gestione separata dell'Inps fuori da ogni forma di protezione sociale. L'assicurazione sociale Aspi, sbandierata come misura universale, viene negata ai lavoratori atipici. Il governo dichiara di voler universalizzare il welfare ma esclude oltre un milione e mezzo di lavoratori, aumentando i contributi previdenziali ma non quelli per le tutele sociali.

Per tutti i precari resta poi l'impossibilità di accedere ai fondi per la formazione continua e ai fondi

bilaterali. Di fatto si riducono le coperture per il lavoro subordinato senza estenderle agli altri lavoratori. Nella riforma si teorizza che un vero collaboratore o partita Iva, genuinamente indipendente, non abbia diritto a garanzie sociali in tema di compensi, malattia, maternità, infortunio, formazione, tempi di pagamento, etc.

3) Nessuna misura a garanzia dei compensi dei lavoratori atipici. Chi opera con lavori atipici, a differenza dei dipendenti, non ha soglie di compensi minimi. Questo incentiva il ricorso agli abusi da parte dei datori che ricorrono al lavoro atipico per risparmiare su compensi e diritti. Per ridurre gli abusi si deve aumentare il costo del lavoro atipico ma tale aumento deve essere sostenuto dai datori e non dai lavoratori! I compensi degli atipici vanno regolati contrattualmente e collettivamente. Dove sono presenti forme di regolazione collettiva tra le parti sociali le distorsioni rimangono sotto

soglie fisiologiche, se si lascia invece campo libero il mercato favorisce abusi e sfruttamento. Per questo chiediamo ai sindacati, ai partiti e a tutte le forze sociali di sostenere questa nostra denuncia e di contrastare in Parlamento la riforma del mercato del lavoro che consideriamo iniqua e dannosa per lo sviluppo del Paese.

*Ass. Italiana Design della Comunicazione Visiva; Ass. La Ragione del Restauro; Assointerpreti; Ass. Archeologi; Comitato Musicoterapia Democratica; Ass. Periti Assicurativi; Ass. Praticanti Legali "Sesto Piano"; Errori di Stampa; Federagit Guide Turistiche; Italian Association of Conservation Scientists; Iva sei partita - Lavoratrici dell'Architettura e dell'Ingegneria; Lavoro & Tecnologia - Telelavoratori; Precari Trasversali; Rete dei Redattori Precari; Sindacato Traduttori Editoriali*

# Donne al centro del Paese per fermare le violenze

La grande adesione all'appello contro il femminicidio è un ottimo segnale. Ma non basta: bisogna cambiare mentalità, politiche economiche e sociali

## L'intervento

FRANCESCA IZZO

L'accoglienza ampia e corale che sta ricevendo l'appello *Mai più complici* è di grande conforto. Migliaia di persone da tutta Italia e tante figure illustri della vita pubblica italiana hanno aderito. Particolarmente importante è la risposta che arriva dagli uomini

che numerosi sottoscrivono un appello lanciato da donne ma essenzialmente rivolto a loro.

Un appello che li chiama in causa perché la violenza che si esercita contro le donne, sino alle incredibili cifre dei femminicidi, è cosa che li riguarda, che li interroga sulla difficoltà, se non rifiuto, che tanti, troppi giovani uomini mostrano ad accettare la libertà delle donne. Una incapacità, una inadeguatezza di misurarsi, di comprendere, anche di scontrarsi bandendo

la violenza, con una donna che si sente e si pone come un soggetto consapevole di sé, desiderosa di essere signora del proprio destino.

Nello scarto tra una realtà femminile mutata e la permanenza di una mentalità che si aggrappa a fantasmi del passato, per trarre un surrogato di potere, si sprigiona la violenza, il ricorso all'arcaismo della forza bruta. È il segno di una fragilità che viene illusa e rafforzata da tante, troppe narrazioni che mostrano le donne co-

me oggetti a disposizione del desiderio maschile.

Cambiare questo stato di cose richiede un lavoro di lunga lena e l'intervento di tutti, non sono sufficienti solo nuove leggi o inasprimenti delle pene. Bisogna agire su tanti fronti: dal governo al parlamento, dai media alla magistratura, alla polizia, alle agenzie educative laiche e religiose, al mondo dello sport per arrivare a colmare quello scarto tra una libertà femminile che si vuole affermare nel mondo e un mondo che resiste. Per vincere anche la vergogna e la paura che tanto spesso paralizzano la volontà delle donne vittime di violenza.

### Noi di *Se non ora quando?*

che abbiamo con altre promosso l'appello vogliamo, dalla nostra prospettiva di movimento organizzato di donne, contribuire a colmare quello iato. Vogliamo combattere la violenza che si scatena contro le donne non solo chiamando alla responsabilità civile l'opinione pubblica ma mettendo al centro della vita nazionale le donne. Mettere al centro dell'agenda di governo, per consentire alla società italiana di uscire dal cono d'ombra in cui si trova, le questioni che riguardano la loro drammatica mancanza di lavoro, la altrettanto dram-

### Battaglia a 360 gradi

Si deve agire su tanti fronti: dal governo, ai magistrati fino ai media

### Il cono d'ombra

Colmare lo scarto tra la libertà femminile e il mondo che resiste

matica difficoltà, per mancanza di servizi, di tenere assieme il lavoro, quando c'è, con la cura di bambini, anziani. Siamo consapevoli che è un'impresa gigantesca modificare l'asse su cui sino a ora si sono stabilite le compatibilità economiche, sociali e politiche e imporre come priorità il lavoro delle donne e un welfare post patriarcale. Solo le donne possono assumersi il carico e la responsabilità di spingere in questa direzione. Ma devono essere in condizioni di poterlo fare. Per questa ragione abbiamo detto, in ultimo in piazza l'11 dicembre dello scorso anno, che a governare e a fare le leggi siano donne e uomini alla pari. ♦



## Sotto Montecitorio 55 cartelli: uno per ogni vittima

In piazza con 55 cartelli: ciascuno ricorda il nome e l'età delle 55 donne uccise nel 2012 dagli uomini. Questa l'azione dimostrativa che Tilt, la rete di rete di collettivi e singoli di sinistra, ha organizzato, ieri a Montecitorio, a Roma, per denunciare l'ennesimo omicidio nei confronti

di una donna e per sollecitare la politica ad impegnarsi attivamente nella prevenzione e nel contrasto a questo fenomeno ancora ignorato. I numeri sono alti, troppo alti: 127 donne uccise dai loro compagni, fratelli, mariti nel 2010, 137 nel 2011 e già 55 nel 2012.

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



# Pensa. In grande.

Dal 7 maggio l'Unità cambia: nuovo formato, più approfondimenti.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**D**al caso-Tymoshenko al voto francese, passando per il Medio-riente e l'Africa. È una intervista a tutto campo questa concessa a l'Unità dal ministro degli Esteri, Giulio Terzi. Con un filo conduttore: l'Europa del presente e del futuro.

**Il primo dossier caldo di questi giorni è il "caso-Tymoshenko". Il suo collega tedesco ha minacciato di bloccare l'associazione dell'Ucraina all'Ue se Kiev proseguirà col pugno di ferro contro la ex primo ministro. Qual è la posizione dell'Italia?**

«Il concetto stesso del partenariato fra Unione Europea e un Paese che si avvicina all'Ue nell'Europa dell'Est, nei Balcani, è basato sul fatto fondamentale di raggiungere standard compatibili con quelli europei nell'attuazione dei diritti umani, delle libertà fondamentali, e di realizzazione effettiva dello Stato di diritto. Questo è un terreno di importanza essenziale nel determinare un rapporto di partenariato. Voglio essere ancora più netto: quello del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali non è un terreno sul quale, nel percorso di avvicinamento all'Europa comunitaria, ci possono essere delle deroghe, semmai, vale il discorso opposto: quello di rendere sempre più efficaci i meccanismi di sorveglianza e di assistenza. Nell'opinione pubblica europea è maturata la convinzione che a muovere le autorità ucraine, nel caso Tymoshenko, sia stato un atteggiamento volutamente inteso a colpire una ex primo ministro e una leader politica nel Paese.

**Risposte da Kiev?**

«Finora non è venuto alcun segnale, alcun atto concreto volto a dare risposte positive, tranquillizzanti, alle preoccupazioni sempre più diffuse nei governi e nelle opinioni pubbliche europee su questa inquietante vicenda. In questo contesto, a nome del governo italiano, ho messo bene in chiaro che non ci sono distrazioni, sconti, voltar la faccia dall'altra parte per convenienze di qualsiasi natura, che ogni tanto si pensa possano esistere nella *realpolitik* della diplomazia europea. Per quanto ci riguarda, intendiamo mantenere vivissima, crescente, la pressione su questo caso, così come su altri casi che dovrebbero emergere in Ucraina o in altre parti del mondo per quanto riguarda il rispetto delle libertà fondamentali. Il rispetto dei diritti umani - che vuol dire anche promozione della libertà religiosa, tutela delle minoranze etniche, abolizione di



In Parlamento il ministro Giulio Terzi Di Sant'Agata

**Intervista a Giulio Terzi**

# «L'Europa futura non può più funzionare come un direttorio»

**Il ministro degli Esteri** in partenza per l'Africa dove «l'Italia intende avere un ruolo di partner di primo piano». Parla delle radici dell'Unione e dei legami di coesione. «Diritti e democrazia, la nostra bussola. A Kiev nessuno sconto»

qualsiasi forma di tortura, inammissibilità di pratiche odiose dell'infanzia, il reclutamento dei bambini soldato, la tutela della condizione della donna - non è un *optional*, ma deve essere sempre più un punto fondamentale nell'azione internazionale del Paese.

Ripeto: nessun sconto sarà fatto sul "caso-Tymoshenko" al governo

ucraino. Ma le autorità di Kiev non mi pare che fin qui abbiano compreso questo messaggio. Starà noi, come Italia ed Europa, farlo intendere anche intervenendo sul processo di partenariato in corso e sullo svolgimento degli Europei di calcio».

**Da Kiev a Parigi. Gli analisti concordano nell'affermare come l'Europa sia prepotentemente entrata nelle elezioni**

**ni francesi.**

«Ritengo estremamente positiva la crescita di interesse nel dibattito elettorale e, più in genere, nel confronto politico nei diversi Paesi dell'Ue, dei temi europei. Confronto che parte dalla crisi economica e finanziaria e dalle politiche necessarie per uscirne fuori. Ed è un bene che l'Europa sia tema di un confronto di idee, di pro-



Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



poste e di visioni anche alternative, capace di coinvolgere la società civile, l'opinione pubblica e non restare nell'ambito ristretto degli "addetti ai lavori". Un discorso, questo, che dall'economia si estende ai temi della *governance* di sicurezza e di una politica estera comune in aree cruciali come il Medio Oriente o su dossier "caldi" come quello del nucleare iraniano. Più Europa non è solo auspicabile, ma è un dato non più comprimibile in un futuro che è già presente. Di fronte alla crisi, non esiste una via di uscita nazionale. Questa è solo un'illusione che prima viene messa da parte e meglio è per tutti. La strada da perseguire è quella di una sempre maggiore integrazione, politica, istituzionale, e non solo monetaria o di mercato. Di certo, il peso dell'Europa nelle politiche nazionali è destinato a crescere, e le presidenziali francesi ne sono una conferma».

**Per restare al voto francese. Visto da Roma, non è auspicabile una rimessa in discussione del "Merkozy", il patto di ferro tra la cancelliera tedesca e l'attuale inquilino dell'Eliseo?**

«A me pare che si stia facendo strada, a livello europeo, la convinzione che il metodo intergovernativo debba cedere sempre più il passo al metodo comunitario. Questo è un elemento molto importante quando si parla di gruppi ristretti, di "patti di ferro a due". Nessuno vuol mettere in di-

scussione l'utilità di questo rapporto privilegiato fra Francia e Germania, che non nasce oggi, ma quando si parla di costruire l'Europa ci si dovrebbe porre su piano diverso, quello, cioè, del rafforzamento delle istituzioni europee. Perché soltanto attraverso il metodo comunitario, penso alla politica estera e di sicurezza ma non solo, che si può dare un ruolo di peso all'Unione in un mondo globalizzato. L'Europa del futuro non sarà la sommatoria delle singole potenze, non sarà un'Europa prigioniera di logiche legate a vecchie clientele post coloniali. L'Europa del futuro, sarà una voce coesa, credibile, che quando si manifesta come tale mostra di avere una grandissima capacità di attrazione sul piano globale. Un impegnativo banco di prova in tal senso è il processo di pace in Medio Oriente: l'Unione Europea deve avere un'agenda unica, parlare con una voce comune. E lo stesso discorso vale per l'Iran».

**Sul caso Tymoshenko**  
**«Finora nessuna risposta alle nostre preoccupazioni Potremmo sospendere il partenariato con l'Ue o boicottare gli Europei»**

**Un'attrazione da esercitare anche in continenti "emersi" com'è l'Africa, dove si sta recando. Qual è il senso della sua missione?**

«Sono lieto di partecipare al convegno promosso ad Addis Abeba dal presidente Romano Prodi, in qualità di sostenitore e anima della Fondazione per la Cooperazione tra i popoli. Un appuntamento che in questa occasione ha come tema proprio il rapporto tra l'Unione Europea e l'Unione Africana. È un tema stimolante, perché l'Unione Africana guarda all'Ue come un suo modello, il punto di arrivo di un processo d'integrazione continentale. La mia missione ha anche il senso di marcare più stretti rapporti di partenariato tra l'Italia e Paesi - come quelli che visiterò in questa occasione, Etiopia e Mozambico - di uno straordinario continente, l'Africa, che si sta sviluppando su due terreni cruciali».

**Quali?**

«Il terreno della democrazia e quello economico. Due piani tra loro strettamente intrecciati. L'Africa è un continente in avvicinamento a quelli che sono i nostri concetti di Stato di diritto. L'Africa deve rappresentare sempre di più il primo partner naturale dell'Europa. E l'Italia intende giocare un ruolo di primo piano in questa direzione, dando un contenuto concreto a questa strategia di partnership».

## Napolitano: «Ora serve la crescita, Bruxelles non difenda l'esistente»

**Predisporre al «cambiamento» senza «arroccarsi nelle conquiste del passato». Il presidente della Repubblica mette in guardia Italia ed Europa dall'assumere, contro la crisi, posizioni solo difensive, nei fatti perdenti.**

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

Ha ricordato in ogni suo aspetto ed implicazione «il presente duro» che l'Italia sta vivendo per la crisi il presidente della Repubblica in un primo maggio difficile e amaro. Ha parlato dei giovani e delle loro difficoltà, alla pari delle donne, di entrare nel mondo del lavoro. Degli anziani alle prese con pensioni sempre più ridotte. Dei casi «estremi» che «addolorano e scuotono» di quanti non ce la fanno a reggere e si tolgono la vita e degli esodati, una situazione che all'interno delle «ineludibili riforme» avviate per rientrare nel debito pubblico «resta da chiarire e risolvere». Della necessità di recuperare risorse nell'area della evasione fiscale per alleggerire «in un prossimo futuro una pressione che sta toccando punte di estrema pesantezza».

### EMERGENZA E PROSPETTIVE

Questa situazione, specificità nazionali a parte, non può arrivare ad una soluzione se non in una visione europea che superi le misure d'emergenza e passi a quelle di prospettiva senza difesa dell'esistente e nostalgie. «L'imperativo sta diventando, in Italia e in Europa, quello della crescita, dell'aprire nuove prospettive di occupazione» anche con la legge di riforma del mercato del lavoro di cui Napolitano si è limitato a «sollecitare» la definizione invitando «le forze politiche che sorreggono il governo Monti a dare una nuova prova del loro senso di responsabilità».

Operare per sostenere e promuovere lo sviluppo, incentivare investimenti mirati. Questo sarà anche il tema all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo. Ed il governo italiano «si sta muovendo affinché le regole fissate a salvaguardia di politiche di bilancio rigorose si aprano ad una considerazione positiva della spesa degli Stati per gli investimenti a favore di crescita e occupazione».

Guardare avanti, senza arroccarsi, predisponendosi ad un cambiamento in cui bisogna esigere che siano coinvolti innanzitutto «quanti hanno tratto benefici illeciti dal dilatarsi della spesa pubblica e sono venuti meno ad obblighi di lealtà verso lo Stato e la comunità». Rendere concreta «la cooperazione che si impone tra le forze sociali così come tra le forze politiche. Non è questione di formule di alleanza politica e di governo; è questione di clima, di spirito pubblico».

Nessuno può consentirsi di ignorare la realtà con cui «occorre misurarsi», che non è più quella di alcuni decenni fa. «In una visione più ampia è l'Europa, le sue classi dirigenti, i suoi ceti popolari, i suoi cittadini che debbono predisporre al cambiamento. Se la "rivolta contro l'austerità" di cui si parla in rapporto ad un quadro politico europeo in affanno e in transizione dovesse significare difesa disperata di posizioni acquisite in epoche precedenti, secondo una chiusa e illusoria ottica nazionale, l'Europa davvero rischierebbe di scivolare ai margini della storia».

### IL CASO

## L'Alta corte indiana dà il via libera alla «Enrica Lexie»

■ Può ripartire dopo aver espletato le necessarie formalità, la petroliera «Enrica Lexie» su cui si trovavano anche Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi, i marò italiani accusati dell'uccisione di due pescatori indiani. L'autorizzazione alla partenza del mercantile italiano insieme all'equipaggio è stata data ieri dalla Corte Suprema di New Delhi che ha posto però alcune condizioni. Innanzitutto questa decisione non incide sul procedimento penale a carico dei due fucilieri. Inoltre l'imbarcazione per lasciare il porto di Kochi dovrà versare a titolo di garanzia 30 milioni di rupie, oltre 430 mila euro. Infine l'equipaggio della nave dovrà rendersi disponibile entro 5 settimane nel caso in cui venga richiamato in India.



Lo studio televisivo di France 2 dove si è svolto il duello tra i Hollande e Sarkozy, situato a Saint Denis, nei sobborghi di Parigi

→ **Due ore e mezzo** di dibattito per contendersi il voto dei francesi. Davanti a 20 milioni di spettatori

→ **Botta e risposta** su Berlusconi. Lo sfidante: «È un tuo amico». Il presidente: «No, è solo Berlusconi»

# Hollande attacca Sarkò nel duello tv: «Con voi non si esce dalla crisi»

Venti milioni di spettatori per il dibattito più atteso in Francia. Faccia a faccia tra Hollande e Sarkozy, per il presidente uscente dietro di 8 punti è l'ultima chance. Il socialista: «Sarò il presidente della giustizia sociale».

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

«Sarò il presidente della giustizia». Parola a François Hollande, comincia così il faccia a faccia di due ore e mezza con Sarkozy, determinato a

giocarsi il tutto per tutto. Tempi cronometrati e subito uno scambio cortese-mente teso. Hollande all'inizio appena un po' impacciato, Sarkozy più a suo agio e pronto all'attacco. Hollande parla di giustizia sociale messa alla prova dalla crisi, di privilegi troppo protetti. Parla di unità dei francesi, necessaria per ricominciare. «Belle parole», replica subito Sarkò, rimproverandogli di non parlare a tutto il Paese ma solo alla sinistra, spendendo subito la carta della sua pretesa maggiore «presidenzialità». «Hai diviso i francesi», incalza Hollande. «I ricchi sono diven-

tati più ricchi, i poveri più poveri».

Siti web incandescenti, audience stellare in tv. La partita è di quelle che contano e i candidati lo sanno. I modi cortesi finiscono presto, nessuno è disposto a cedere un centimetro all'avversario. «Per dimostrare l'indimostrabile tu menti», sbotta Sarkozy. E lo fa più di una volta, pollice e indice uniti insieme, le sopracciglia alzate, come se rimproverasse un sottoposto.

«Lo farò esplodere» aveva detto a poche ore dal dibattito, quando faceva sapere che non avrebbe fatto simulazioni del duello perché «sarebbe co-

me chiedere ad uno sportivo di imparare qualcosa di nuovo alla vigilia di una gara importante». Il messaggio è chiaro: un campione non si improvvisa. E Sarkozy ci tiene a mostrarsi così, un fuoriclasse, altro che la Francia normale, bonaria e un po' noiosa all'Hollande. «Sarà il momento della verità», ha detto Sarkò, intenzionato a far leva sulla presunta «confusione» delle proposte del candidato socialista.

Hollande invece non è per niente confuso, snocciola cifre, ribatte punto per punto, passa all'attacco e costringe Sarkò a cominciare molte delle sue frasi con un «non»: non è vero, non è così, è una calunnia. Lo scontro si fa furente sulle tasse, che - dice Hollande - negli ultimi cinque anni sono aumentate di un punto e mezzo, mentre ai più ricchi vengono concessi sconti e privilegi e si tagliano 80.000 insegnanti e 12.000 poliziotti. «Tu proteggi i privilegiati, io i figli della Repubblica», dice. «Questa è la tua economia: solo funzionari pubblici», ribatte Sarkò e insiste sul bisogno d'austerità dell'Europa, su quanto sia necessario tagliare per non ritrovarsi come la Spagna di Zapatero e la Grecia di Papandreu: l'Europa socialista. «È allora





Foto Ansa

## Londinesi alle urne Lo «scettro» conteso tra Ken e Boris

**Urne aperte a Londra. I cittadini sono chiamati a scegliere tra Ken «Il Rosso» e Boris «Il Biondo», ovvero tra lo sfidante laburista e l'attuale «major» conservatore. Si vota anche a Liverpool, Glasgow: in 10 città.**

**DANIELE GUIDO GESSA**

LONDRA

Dopo mesi di faccia a faccia fra candidati in cui si è visto di tutto, dalle parolacce alle lodi, dai litigi agli abbracci in televisione, cinque milioni di londinesi si preparano oggi a votare alle elezioni comunali.

Il prossimo sindaco starà in carica quattro anni e guiderà una città di sette milioni e mezzo di abitanti. La sfida è tutta fra l'attuale sindaco Boris Johnson, conservatore, e il concorrente laburista Ken Livingstone. I candidati in realtà sono sette, si va dai verdi ai liberaldemocratici, dagli indipendenti agli euroscettici del British National Party. Ma saranno Boris «il biondo» - per il colore dei capelli - e Ken «il rosso» - soprattutto per la sua fede politica - a contendersi la poltrona più ambita a Londra.

### IL ROSSO E IL BIONDO

Chi siederà nel modernissimo palazzo di fronte al Tower Bridge è ancora un mistero. Un sondaggio commissionato dal quotidiano conservatore *London Evening Standard*, lunedì, dava il sindaco uscente come favorito, 44 a 41. Ma, va detto, lo stesso Johnson, giornalista di provenienza, scrive spesso e volentieri sullo stesso quotidiano. Gli altri giornali della vigilia, ieri, in puro stile britannico, facevano il loro classico *endorsement*. Il *Times* e il *Sun*, quotidiani di Murdoch, apertamente per il conservatore Johnson. Il *Guardian* platealmente per Livingstone, l'*Independent*, come al solito, indeciso fra la destra e la sinistra. Considerando la stampa britannica, quindi, tradizionalmente conservatrice nel suo cuore, ieri l'ago della bilancia pendeva più dalla parte dell'attuale sindaco. Ma Ken Livingstone ha dimostrato più volte in passato, anche durante due precedenti mandati da primo cittadino, di saper stupire. E non è detto che anche questa volta non sia così, anche considerando che la previsione

per il voto nei quattordici *council*, cioè le amministrazioni locali interne alla grande Londra, va nella direzione di una vittoria del Labour.

### IL CARO-BUS

Così, nell'anno delle Olimpiadi e del Giubileo della regina Elisabetta, Londra potrebbe virare di nuovo a sinistra. Tutto, chiaramente, si giocherà sul fronte delle proposte. In un Paese come il Regno Unito, la partecipazione è molto bassa e, soprattutto, la fedeltà a una parte o a un partito è molto meno forte che in Italia. Poi, appunto, la lista programmatica, che ruota soprattutto intorno al grande tema dei trasporti. Ken Livingstone ha promesso che, se eletto, ridurrà del 7 per cento le tariffe - oggi carissime - di autobus, treni e metropolitana. Johnson sostiene che tagli consistenti come quelli voluti da Livingstone metterebbero a serio rischio le casse dell'azienda di trasporti TfL.

Altri fronti di battaglia sono il crimine ma soprattutto l'economia. In un annuncio roboante, Boris Johnson ha promesso di creare, in quattro anni, 200mila posti di lavoro nella capitale. Più pragmatico Livingstone vuole ristabilire l'aiuto economico, soppresso dal governo nazionale, per gli studenti che vogliono proseguire la loro carriera scolastica, e vuole ampliare la platea dei giovani in grado di accedere agli apprendistati. Poi, ancora, il fronte della casa: 55mila nuove abitazioni di edilizia sociale promesse dal sindaco attuale; un contenimento tramite politiche comunali del prezzo degli affitti, oggi un grande problema per le famiglie londinesi, per lo sfidante Ken Livingstone.

Oggi, tuttavia, le urne sono aperte anche in altre città inglesi, scozzesi e gallesi. In 10 grandi centri urbani si deciderà, con un referendum, se passare o no all'elezione diretta del sindaco, oggi preclusa alla maggioranza degli inglesi. I sindaci sono spesso eletti dalle assemblee cittadine, così avviene e così avveniva anche a Londra fino a non moltissimi anni fa. Liverpool e Salford, comunque, salteranno questo passaggio referendario. E, oggi, andranno al voto per il primo cittadino. ♦

l'Italia del tuo amico Berlusconi?» rilancia Hollande, annoverandoci ahinoi tra i cattivi esempi da evitare. «Berlusconi non è mio amico - è la risposta - è Berlusconi, non è del mio partito».

### I COMMENTI SU TWITTER

Due visioni dell'economia e dell'Europa, il braccio di ferro è su tutto, nessuna concessione. Hollande parla del patto per la crescita, Sarkozy replica che non si può essere indipendenti dai mercati finanziari se ci si porta dietro

### Il leader Ps

«Sarò il presidente della giustizia sociale voi privilegiate i ricchi»

### Il capo dell'Eliseo

«Abbiamo fatto un buon lavoro, la Francia non è stata declassata»

il macigno del debito. È soddisfatto del lavoro fatto in Europa, non si pente di aver preso la Germania a modello: la Francia, dice, dal 2009 non è mai andata in recessione. Su Twitter gli ascoltatori si dividono equamente: «Meglio Hollande», «No, meglio Sarkò». In mezzo, centristi sconcertati:

«Troppe cifre, non si capisce nulla». Hollande difende il voto - amministrativo - agli immigrati. Sarkozy gli rimprovera di non aver votato per vietare il burqa.

Venti milioni di francesi davanti ai teleschermi, non è un'occasione da gettare via. Anche se la storia racconta che nessun dibattito tv ha mai cambiato l'esito elettorale in Francia: gli spostamenti sono stati minimi. Nel caso del duello di domenica prossima i sondaggi dicono che la distanza è sufficientemente solida: gli ultimi vedono Hollande tra il 53 e il 54 per cento contro il 46-46.5 di Sarkò. Eppure c'è un bacino di potenziali astenuti-indecisi che invita ancora alla prudenza. L'elettorato francese ha dato prova in queste settimane di essere meno prevedibile, più autonomo e portato a cambiare idea - il 50% degli elettori lo ha fatto prima del primo turno.

Intanto è da vedere se la larga fetta di elettori che al primo turno ha votato per Marine Le Pen - 17.9% - si atterrà alle indicazioni della sua leader di scegliere scheda bianca. Secondo l'Ipsos il 48% ha comunque intenzione di votare per Sarkozy, meno di quanti fossero solo fino ad una settimana fa, mentre il 31% sarebbe orientato a scegliere il candidato socialista, circa il 10% in più rispetto alle prime dichiarazioni. Se le cose stanno davvero così, il 6 maggio sarà di Hollande. ♦

SIMONE COLLINI

ROMA

L'Imu così com'è concepita non è accettabile». Il sindaco di Torino Piero Fassino parla nel giorno in cui l'Anci lancia una mobilitazione che si concluderà il 24 a Venezia per chiedere al governo di modificare quella che considera «una imposta statale, non municipale, che rende i cittadini più tassati e i Comuni più poveri», e in cui il ministro dell'Interno Cancellieri ammonisce i sindaci: «Hanno funzioni istituzionali ed è bene che non dimentichino mai che portano la fascia tricolore e lavorano per il Paese».

**Il governo ricorda a tutti voi sindaci che «il senso dello Stato e la responsabilità non devono mai venir meno»: lei che dice sindaco Fassino?**

«Come ha correttamente ricordato al ministro Cancellieri il presidente dell'Anci Delrio, i sindaci vanno considerati figure istituzionali sempre, non soltanto quando devono percepire le tasse dei cittadini per conto dello Stato».

**Sembra una risposta in sintonia con la disobbedienza fiscale leghista...**

«Tutt'altro. La disobbedienza fiscale proposta da Maroni è inaccettabile. Anche perché Maroni dovrebbe prima di tutto spiegare ai sindaci e a tutti gli italiani dove fosse, lui che era un autorevole esponente del governo di centrodestra, quando venne abolita l'Ici. Quella fu una scelta che diminuì le risorse dei Comuni, che strozzava la loro forma di autonomia fiscale. La Lega non si può scoprire federalista a corrente alternata, a seconda che stia al governo o all'opposizione».

**Ma qual è il suo giudizio sull'Imu?**

«Così com'è concepita non è accettabile. È un tributo locale che per più del 50 per cento andrà nelle casse dello Stato. Per altro, in una logica che chiama i Comuni a fare gli esattori senza riconoscere l'autonomia propria di un ente locale. E poi non va dimenticato che si è continuato a caricare sulle spalle dei Comuni un peso enormemente superiore allo sforzo richiesto ad altri pezzi dell'assetto istituzionale dello Stato».

**Non sono però solo i Comuni a pagare per il risanamento, non crede?**

«Non c'è nessun paragone tra il contributo allo sforzo di risanamento dato dai Comuni, grande e forte, e il contributo minimo e inadeguato venuto dall'amministrazione centrale, e in primo luogo dai ministeri, che sostanzialmente hanno mantenuto le stesse risorse e non hanno messo in campo politiche di contenimento dei costi e di ottimizzazione delle spese».



Il sindaco di Torino Piero Fassino

### Intervista a Piero Fassino

## «L'Imu va modificata così non è accettabile»

**Il sindaco di Torino** «Disobbedienza? Maroni ricordi che era al governo e abolì l'Ici. Riformare il patto di stabilità per far partire gli investimenti»

**Le si potrebbe obiettare che sta esprimendo il punto di vista di un sindaco...**

«No, lo dicono le cifre. La spesa centrale copre il 55% della spesa pubblica istituzionale totale. E a questo 55% è stato richiesto un sacrificio minimo, tra l'altro per ora soltanto sulla carta e non ancora realizzato. La spesa regionale riguarda il 25% della spesa pubblica globale e ad essa sono stati applicati tagli per il 45%. Comuni e Province, che incidono sulla spesa totale per non più del 15%, hanno subito tagli pari al 45%. Queste cifre indicano un enorme squilibrio, che fa

### IL CASO

#### Protestano i sindaci Alta tensione con Cancellieri

— L'Imu continua a creare tensioni e contrasti: tra i sindaci, ma soprattutto tra i primi cittadini e il Governo. Ieri l'Anci ha lanciato una mobilitazione, che si concluderà il 24 maggio a Venezia, per chiedere all'Esecutivo di modificare quella che considera «una imposta statale, non

municipale, che rende i cittadini più tassati e i comuni più poveri». Ma il premier Mario Monti non ha dubbi: è «inaccettabile» l'ipotesi che non si paghi l'Imu. E prima ancora della presentazione dell'iniziativa dell'Anci, il titolare del Viminale, Anna Maria Cancellieri, era intervenuta sull'argomento, per ricordare ai sindaci che «sono ufficiali di Governo, hanno funzioni istituzionali ed è bene che non dimentichino mai che portano la fascia tricolore e lavorano per il Paese».



si che i Comuni siano messi in condizioni di profonda criticità. Anche perché c'è differenza tra ministeri e Comuni, che hanno un rapporto diretto con i cittadini. I ministeri tagliano i bilanci, il Comune taglia sulla pelle dei cittadini, su servizi erogati».

**Le bruciano le contestazioni ricevute al corteo del primo maggio?**

«Non mi preoccupo certo per me, ma quanto è avvenuto è significativo della condizione di disagio che sta attraversando il Paese e del fatto che il sindaco è il naturale destinatario delle istanze dei cittadini. Con la crisi si è allargata la fascia delle persone che vivono in una condizione di precarietà e i Comuni sono un bersaglio su cui si scaricano le tensioni. Il sindaco è la figura istituzionale più vicina ai cittadini, la più individuabile e accessibile».

**È così da sempre...**

«Sì, ed è bene che sia così, ma non si può scaricare su un sindaco la rabbia per scelte che non dipendono da lui. Non sono i sindaci che hanno creato il problema degli esodati. Soprattutto, c'è una criticità sociale che deve sollecitare il governo a mettere i Comuni in condizioni di affrontare la crisi. E si deve smetterla di continuare a sottovalutare i Comuni come soggetti in grado di arginare la crisi con politiche di crescita. Anche perché l'atteggiamento dei sindaci non è segnato da irresponsabilità. Noi abbiamo detto che a fronte di una decisione che riconoscesse ai Comuni la possibilità di trattenerne gran parte dell'Imu, siamo pronti a una riduzione corrispondente dei trasferimenti da parte dello Stato. Non stiamo cioè chiedendo più soldi ma solo di essere maggiormente in grado di governare autonomamente le risorse per le nostre comunità. Questo è un autentico spirito autonomista, più di quanto non sia invocata la disobbedienza fiscale».

**Dice che i Comuni possono contribuire ad arginare la crisi, ma non crede sia poco verosimile considerati i tagli delle risorse su cui potete contare?**

«No, se il governo comprende che una politica di risanamento dei conti pubblici ha bisogno di essere accompagnata da politiche per la crescita, che si può avere solo se si facilitano gli investimenti».

**Cosa intende dire?**

«Monti, nell'agenda europea, chiede che il Patto di stabilità europeo consideri in modo favorevole gli investimenti. Bene, c'è una correlazione con i Comuni. Il Patto di stabilità interno equipara qualsiasi spesa corrente alle spese per investimenti, che invece hanno un valore diverso. Una riforma del Patto di stabilità interno che consenta ai Comuni investimenti per la crescita concorrerebbe anch'esso al risanamento della finanza pubblica».

**L'ANALISI**

Silvano Andriani

# CRESCITA, SI È ROTTO UN MODELLO BISOGNA CAMBIARLO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Riguardano piuttosto cosa si intende per politiche strutturali e quale deve essere il ruolo di una politica di sostegno della domanda visto che se buone politiche strutturali possono rendere i sistemi economici più efficienti anche il motore più efficiente senza benzina, cioè senza una domanda adeguata, non cammina.

Il sostegno della domanda attraverso il deficit pubblico fu da Keynes sostenuto per contrastare situazioni di grave recessione. Tuttavia se la crisi, come quella in corso, nasce da profondi squilibri accumulatisi nell'economia mondiale, un sostegno pubblico della domanda semplicemente quantitativo può certo evitare guai peggiori, ma può anche ribadire gli squilibri da cui la crisi ha avuto origine. È necessario perciò anche un approccio qualitativo, il che richiede che si abbia un'idea sul modello di sviluppo col quale si intende uscire dalla crisi.

La cultura riformista, maturata dopo la crisi degli anni '30, specie quella di matrice socialdemocratica, andò oltre il deficit spending e si pose il problema di una regolazione sistematica della domanda diretta non ad affrontare le crisi, ma ad evitarle. La risposta furono le «politiche dei redditi» e, più in generale, la messa in opera di modelli di distribuzione del reddito fra capitale e lavoro, pubblico e privato, consumi e investimenti, definito politicamente e tale da consentire una crescita sostenibile, nel quale l'aumento della domanda interna non provocasse un aumento dell'inflazione e del livello del debito totale. Ciò fu quanto accadde nei «trenta anni gloriosi» nei quali non si conobbero crisi finanziarie ed economiche di rilevante portata. È bene ricordare che secondo quell'approccio il vero fine della politica economica è di indurre il

sistema economico ad utilizzare pienamente le sue risorse a partire dal lavoro.

L'approccio neo-liberista, pur enfatizzando il tema delle politiche strutturali, finisce per intenderle come interventi semplicemente diretti a rendere efficienti i mercati, i quali, resi efficienti, sarebbero in grado di risolvere i problemi della crescita. Questo approccio appare riduttivo ed anche esso è stato falsificato dai fatti: non a caso la crisi è iniziata dai Paesi con i mercati ritenuti più efficienti, Usa e Inghilterra. Le politiche strutturali devono invece tendere ad influire direttamente sull'evoluzione della struttura economica in quanto i mercati non sono in grado di evitare il formarsi di squilibri e di superarli

**Politiche strutturali**

**Il sostegno pubblico deve fare in modo di ridurre i divari**

**L'errore liberista**

**Un abbaglio pensare di risolvere tutto con l'efficienza dei mercati**

una volta che si siano formati, né di rispondere a cambiamenti che richiedono visioni di lungo periodo. E questo vale soprattutto in fasi nelle quali occorre cambiare il modello di sviluppo.

I problemi strutturali sono diversi per ciascun Paese e derivano anche da retaggi storici e culturali, dalle caratteristiche della società. Nel caso italiano si presentano come crescita delle divergenze fra Nord e Sud della quale quasi più nessuno parla, nella tendenza della società a organizzarsi in caste, nell'eccesso di evasione fiscale e di corruzione, nella frantumazione delle imprese, nella dimensione dell'economia sommersa, nella criminalità organizzata. Le

politiche strutturali devono fare fronte a questi problemi.

Ma i problemi strutturali non sono esclusivamente di dimensione nazionale, come lascia intendere la vulgata del «fare i compiti a casa». Se consideriamo il caso europeo, il principale problema strutturale è di dimensione europea e consiste nel divario di competitività tra i diversi Paesi, divario che se continuerà a crescere metterà inevitabilmente in crisi l'euro. Ridurre il divario richiede certo che i Paesi deboli debbano aumentare il proprio livello di competitività, ma richiede anche che quelli in attivo di bilancia dei pagamenti riducano il loro. E poiché non possono farlo rivalutando il cambio e non debbono farlo riducendo l'efficienza del proprio sistema economico, possono farlo solo rilanciando la domanda interna sia tenendo più alto il deficit pubblico sia, meglio, aumentando sostanzialmente le retribuzioni anche per recuperare l'eccessivo contenimento del passato.

Quei Paesi, inoltre, possono convogliare l'eccesso di risparmio di cui inevitabilmente godono al finanziamento di programmi di investimento di dimensione europea e nazionali, sia attraverso il bilancio comunitario, sia con la costituzione di fondi europei e nazionali specializzati in diverse tipologie di investimento. In questa direzione può essere peraltro mobilitato anche parte del risparmio presente nei portafogli di investitori istituzionali in tutti i Paesi europei, senza escludere la possibilità che anche una parte della massa monetaria creata dalla Bce possa essere indirizzata a finanziare queste strategie di investimento.

Tutto questo richiede che ci siano dei soggetti pubblici in grado di definire a livello europeo e a livello nazionale strategie di investimento corrispondenti ad una nuova visione dello sviluppo con una politica economica, di dimensione anche europea, nella quale regolazione della domanda ed interventi sulla struttura economica convergano.

E questo potrebbe essere il contenuto di un patto per la crescita.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

**S**offia sempre il vento a Catanzaro, stretta com'è tra due mari, lo Ionio e il Tirreno, separati da una striscia di terra di 30 chilometri. È quando si ferma che i catanzeresi tendono l'orecchio per capire cosa sta succedendo. Ecco perché qui nessuno ti dice «cambia il vento», meglio affidarsi a quel vecchio proverbio che dice «centu muschi iét-tanu 'nu cavaddu». Cento mosche hanno fatto cadere un cavallo.

**Citazione frequente** tra coloro che vorrebbero che stavolta il 6 e il 7 maggio quelle cento mosche - i volontari, i giovani, quelli che ci stanno mettendo l'anima in questa campagna elettorale - riuscissero a buttare giù quel cavallo che sta lì a rappresentare un potere, sempre lo stesso, che sembra guardare indietro, come fosse rassegnato a un domani che non potrà mai cambiare. È vero, Catanzaro, poco meno di 100mila abitanti, è una città conservatrice, ma è sfiancata. Torna al voto solo dopo un anno perché il sindaco Michele Traversa, su cui è scivolata una valanga di voti, si è dimesso quando si è trattato di scegliere tra Catanzaro e Roma. Tra la carica di sindaco e quella di deputato. Ha scelto la seconda e così si è ripartiti daccapo.

Tra le sorprese di questo anno di governo tecnico a Roma, di partiti che si smontano e rimontano come Lego, la sorpresa di queste elezioni amministrative potrebbe arrivare proprio da qui, profondo Sud in cerca di nuova speranza. Salvatore Scalzo ha 28 anni, è un «emigrato di ritorno», ex funzionario della Commissione Europea, ricercatore all'università di Torino. Dopo essere stato sconfitto lo scorso anno - incassando il 14% in più delle preferenze andate alla coalizione (32% contro il 18%) grazie al voto disgiunto - quest'anno si è ripresentato come candidato sindaco del Pd ed è riuscito, senza fare le primarie, a formare un'alleanza con Sel, Idv, Prc, Svolta democratica e cinque liste civiche.

**La notizia è che il risultato** - nella città sempre in mano al centrodestra - non è affatto scontato: Sergio Abramo, Pdl, ex sindaco dal 1997 al 2005, eletto al secondo mandato con il 71,4% dei voti, stavolta rischia di andare al ballottaggio. Non superare il primo turno, come raccontano i sondaggi (l'ultimo di Ipr Marketing dà praticamente un testa a testa sotto il



Il candidato sindaco del centrosinistra a Catanzaro, Salvatore Scalzo

## «Il vento è cambiato» A Catanzaro con la crisi si riapre la partita

Uscito di scena Michele Traversa, che ha abbandonato la poltrona di primo cittadino per volare a Montecitorio, la città torna alle urne dopo un anno. Ma gli equilibri sono cambiati. E il Pdl trema già, pensando al secondo turno

50%), vorrebbe poter dire una svolta politica per la città delle tre «V» (San Vitaliano, il patrono; il vento, sempre presente; il velluto, antica tradizione fin dai tempi dei Bizantini). E allora Scalzo potrebbe vincere le elezioni e anche con uno scarto ampio. Sarebbe come una scossa elettrica, in grado di mandare in tilt l'equilibrio politico in Regione dove il governatore Giuseppe Scopelliti, Pdl, fa fatica a tenere insieme la giunta ed è pressato dalle vicende giudiziarie che lo vedono coinvolto per il periodo in cui era sindaco di Catanzaro.

«Noi ce la stiamo mettendo tutta, siamo una coalizione compatta e stiamo facendo un grande lavoro di

squadra», dice l'aspirante sindaco. Racconta di battere palmo a palmo ogni quartiere della città, ogni piazza, per spiegare «che stavolta possiamo davvero cambiare pagina. Io mi sento garante di un progetto di rinnovamento che punta sulla cultura, sul merito, sui saperi, per far ripartire l'economia di questa città e mettere fine al modello Reggio Calabria». Assicura che se diventerà sindaco metà giunta sarà formata da donne e che, nel rispetto delle indicazioni che arriveranno anche dai partiti, quello che conterà sarà il curriculum per governare la città.

Il suo principale avversario, Abramo, imprenditore, punto di riferimento della Confindustria locale,

può contare sull'appoggio di otto liste (Pdl, Api, Scopelliti presidente, Adc e 4 liste civiche) «pesanti» anche in termini elettorali. È vero che rispetto allo scorso anno il centrodestra ha perso un pezzo di Udc - che ha puntato su un suo candidato, Pino Celi, consigliere comunale per la Dc negli anni Ottanta - e i socialisti, ma ha mantenuto l'appoggio dell'Api di Francesco Rutelli. Con circa 700 candidati nelle 23 liste (161 le donne), uno ogni 110 elettori, sarà battaglia all'ultima preferenza e a fare la differenza, già nel voto di domenica e lunedì, sarà il voto disgiunto. Ed è anche su questo che punta il candidato del centrosinistra: «Noi ci stiamo rivolgendo alla

società civile - racconta -: questa città può ambire ad un vero cambiamento, possiamo farcela. Puntando sull'innovazione, l'informatizzazione del catasto, una ricognizione puntuale del patrimonio immobiliare e la razionalizzazione delle spese, è possibile mantenere alto il livello dei servizi. Quello che stiamo facendo in questi giorni, girando tra la gente, è un patto per la ricostruzione».

«In questo ultimo anno sono cambiate molte cose - racconta Alfredo D'Attorre, commissario Pd dallo scorso febbraio -. Un anno fa il centrodestra ha raccolto il 72% delle preferenze: oggi la partita per noi, dopo un anno di fallimento della loro azione politica, si è riaperta. Scalzo è una candidatura robusta, che può contare su una squadra forte e il Pd può puntare a diventare il primo partito». Abramo, sotto lo slogan «uniti per crescere», promette di realizzare un «grande sistema urbano che metta in rete le politiche e i servizi dei 15 Comuni limitrofi». Tra i due sfidanti l'outsider centrista in caso di ballottaggio potrebbe essere

## La rimonta

12 mesi fa la coalizione del Pdl era al 72%. Ora si pensa al ballottaggio

## La sfida di Scalzo

«Noi andiamo tra la gente, chiediamo un patto per la rinascita»

l'ago della bilancia. Pier Ferdinando Casini quando è venuto a Catanzaro non si è sbilanciato. «Per quanto mi riguarda niente è segnato - ha detto - neanche quello che capiterà dopo».

**Qualcosa però è cambiato** già ora: il patto che tiene insieme in Regione l'Udc e il Pdl è saltato a livello cittadino. «Ci auguriamo che da Catanzaro - spera D'Attorre - possa partire un'inversione di tendenza anche a livello regionale perché qui si incrociano due crisi: quella economica e quella politica con Scopelliti ormai incapace di dare risposte».

Nel centrodestra si guarda al ballottaggio come a una iattura: anche qui potrebbe accadere quello che è accaduto a Cagliari dove Massimo Zedda, giovane candidato del centrosinistra, ha vinto a sorpresa mettendo fine a un'era. Chissà se la società civile assetata di rinnovamento accetterà la sfida di cambiarla davvero la politica. Anche a Catanzaro. Dove il vento soffia sempre. ❖

# Turismo e lavoro per far rinascere Lecce dopo 60 anni di destra

Contro il sindaco uscente, Paolo Perrone, il centrosinistra punta sul nome di Loredana Capone: «Obiettivo del mio programma, valorizzare le bellezze della città, attrarre i finanziamenti europei e far crescere l'occupazione»

**IVAN CIMMARUSTI**

BARI

**H**o un'idea che si chiama Lecce, in cui le politiche per lo sviluppo del lavoro, dei servizi sociali, dell'ambiente, della cultura e dell'innovazione tornano ad essere al centro delle scelte amministrative di questa città».

Ha gli occhi vividi di chi è alla prima scommessa elettorale, Loredana Capone. In realtà la vice presidente della giunta regionale pugliese del Pd ha già un'ampia competenza e consapevolezza di cosa sia la buona amministrazione. La stessa che ha dato alla Regione, e che è pronta a portare nella sua città d'origine, se il 6 e 7 maggio prossimi i leccesi le daranno fiducia votandola a sindaco. Una scommessa dura nel capoluogo salentino, da 60 anni roccaforte di un centrodestra che basa il consenso su politiche clientelari, tralasciando però lo sviluppo di una città che va perdendo pezzi importanti, come la cultura.

Nell'ultimo anno l'università del Salento ha subito una brusca flessione di iscritti, pari al 12,6%. Giovani che fuggono, in cerca di contesti che aiutino l'inserimento lavorativo, in quanto l'amministrazione uscente di Lecce guidata dal sindaco di centrodestra, ora ricandidato, Paolo Perrone, non ha saputo porre a base del proprio programma un'idea di sviluppo. Un dato inconfutabile che emerge anche osservando il centro storico. Mancano percorsi turistici e una rete di guide in grado di illustrare e valorizzare la città. Per non parlare dei rioni periferici, come San Massimiliano Kolbe, fatto di palazzoni privi di servizi. Un solo supermercato, chiuso per presenza di topi. E anche il piccolo mercatino, costruito dal Comune per gli ambulanti, serve a poco: per l'Asl non è agibile. Poi c'è



La candidata del Pd Loredana Capone

la povertà: la Caritas stima che a febbraio erano ben 7mila i cittadini con un reddito di poche centinaia di euro mensili.

«La città è splendida - sottolinea Loredana Capone, alla guida una coalizione di 6 liste civiche e Idv - ma è necessario un piano di rilancio: dodici i punti che propongo, e tutti ruotano attorno al lavoro. In dieci anni possiamo recuperare 2mila posti, puntando su welfare, beni culturali e turismo». Il programma prevede «4 asili nido, che porteranno 120 posti di lavoro immediati». Ma è attorno ai beni culturali, al turismo e al riciclo di rifiuti che la Capone fa la scommessa più grande: «L'amministrazione uscente non ha né l'assessorato al Lavoro né al Welfare. È inaccettabile nel 2012. Noi siamo pronti anche a creare un ufficio ad hoc, per l'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro». Ci sono «i gioielli di Lecce» da valorizzare e attorno ai quali «stimolare la creazione di cooperative di giovani laureati in Beni culturali». Perché servono guide turistiche organizzate. Mentre puntando sul riciclo «si potranno costituire aziende in grado di tratta-

re i rifiuti», che oggi invece finiscono al Nord. Insomma, l'obiettivo è riuscire ad attrarre i finanziamenti europei previsti dal Cipe, per incentivare le iniziative imprenditoriali e rilanciare l'occupazione. «Io ho un sogno che si chiama Lecce - conclude la Capone - Questa città può diventare "intelligente", investendo su cultura, turismo, ricerca e innovazione: una "smart city"».

**Tanta grinta** e un programma concreto fanno della candidata sindaco del Pd, l'unica in grado di far tremare davvero quel centrodestra che a Lecce ha trovato il suo punto di riferimento nell'ex ministro agli Affari regionali Raffaele Fitto, ora di nuovo alleato con l'ex sindaco di Lecce e senatrice di Fli, Adriana Poli Bortone. Un'alleanza dietro la quale, secondo alcuni, sarebbe in ballo la poltrona di presidente della giunta pugliese, tanto ambita dalla senatrice. Certo è, però, che una vittoria del sindaco uscente potrebbe provocare l'ingovernabilità, a causa dei gravi attriti tra Perrone e la Poli, che hanno già provocato una guerra intestina al centrodestra.

Intanto, non è passata inosservata la lista Regione Salento nella coalizione di centrodestra, ideata dall'editore Paolo Pagliaro, ritenuto un fedelissimo di Fitto, nonché «un piccolo Berlusconi» per l'uso che fa della sua tv locale, Tele Rama. E il nome di Pagliaro, tra l'altro, spunta nell'inchiesta sull'ex ministro - accusato di aver ricevuto una tangente da 500mila euro dagli Angelucci per affari nella sanità - per aver organizzato un dibattito tv tutto in favore di Fitto.

Infine occhi puntati sull'Udc, che candida Luigi Melica ma potrebbe allearsi con il Pd in caso di ballottaggio. E la partita è tutta da giocare. ❖

→ **Calabrò** presidente Agcom: siamo sotto la media Ue. Sulla tv il premier esamina i curricula

→ **Copyright** su Internet, vittoria del Pd: per il regolamento serve la legge. Insorge Confindustria

# Banda larga, un ritardo che costa l'1,5 del Pil Rai, nessuna riforma

Il ritardo sulla banda larga costa all'Italia 1-1,5 punti di Pil. L'ha detto il presidente Agcom Calabrò, che però non farà la legge sul copyright. Sulla Rai il governo esamina i curricula. In ritardo Santoro e Freccero.

**NATALIA LOMBARDO**

L'Italia digitale potrebbe correre, se avesse a disposizione un'autostrada come la banda larga, rinviata dal governo Berlusconi e dimenticata. Un ritardo che costa al nostro Paese una perdita «tra l'1 e l'1,5% del Pil». È uno dei dati presentati ieri da Corrado Calabrò, presidente uscente dell'Authority per le Comunicazioni, che ha esposto il bilancio dei suoi sette anni di



Il Garante per le Comunicazioni, Corrado Calabrò

presidenza, dal 2005 al 2012.

L'Italia è sotto la media Ue per la diffusione della banda larga fissa (21 linee ogni 100 abitanti rispetto alle 27 della media Ue), un 10% in meno le famiglie connesse a Internet (62% rispetto al 73%) e con Internet veloce (52% rispetto al 67%), pochi gli acquisti on line, e sulle esportazioni l'Italia è ultima in Europa, solo il 4% delle piccole e medie imprese vendono on line, rispetto al 12% della media Ue.

Esultano i senatori Pd Vita e Vimercati, invece, per la scelta di Calabrò sulla «inopportunità di varare un regolamento Agcom sul diritto d'autore in assenza di una legge» che regoli il copyright su Internet.

## IL PD SUL DIRITTO D'AUTORE

Se il Pd ha vinto una battaglia, protesta Confindustria Cultura Italia, il cui presidente, Marco Polillo, parla di «incomprensibile dietrofront», mentre per Enzo Mazza, presidente della Fimi, Calabrò ha consegnato «la maglia dell'Agcom agli ultras della pirateria».

Nel quadro generale che ha illustrato, il Garante ha spiegato che il duopolio televisivo tra Rai e Mediaset è stato spezzato da Sky nel 2009, ma comunque resta un mercato bloccato, almeno fino all'asta per le frequenze. E, nonostante la tv resti la «grande sorella» dell'informazione,

## IL COMMENTO *Luca Landò*

# L'INSOSTENIBILE LENTEZZA DELL'ITALIA

Lo zen e l'arte di farsi del male. Certo, la relazione tenuta da Corrado Calabrò ieri al Senato aveva un altro titolo, ma il messaggio lanciato dal presidente uscente dell'Agenzia per le Comunicazioni è stato ugualmente esplicito: l'Italia sta gettando nel cestino il proprio futuro. Perché mentre gli altri Paesi si affannano a costruire autostrade digitali su cui far correre economia e servizi, noi siamo rimasti in panchina a parlar d'altro.

Peccato che questa allegra distrazione abbia un costo che, in tempi di *spending review*, andrebbe inciso nel marmo degli

sprechi: il ritardo nello sviluppo della banda larga, ha detto ieri Calabrò, vale all'Italia una cifra compresa tra l'1 e l'1,5 % del Pil.

Puntare su Internet, lo diciamo da tempo, non è un atto di fede ma un'esigenza economica. Nei Paesi che detengono il 70% dell'economia mondiale (quelli del G8 più Svezia, Corea del Nord e le lettere dei «brics»: Brasile, India e Cina) Internet ha prodotto nel 2009 la bellezza di 1376 miliardi di dollari. Il contributo del web all'economia di un Paese pesa e peserà sempre di più: in Inghilterra copre il 7% del Pil, in Italia solo il 2%. Se facessimo girare la macchina

digitale italiana a livelli inglesi porteremmo nelle nostre casse 100 miliardi di euro l'anno. Alla faccia dei tagli e delle manovre.

È vero che il governo, questo governo, qualcosa sta facendo ma i ritardi accumulati richiedono altri passi e altre scelte. Mentre parliamo di «cabina di regia digitale», la Finlandia ha modificato da quattro anni la propria Costituzione definendo Internet «diritto universale di tutti i cittadini». Così come l'agenda digitale, lanciata in Italia pochi mesi fa con annunci e squilli di tromba ma dimenticando che la stessa era stata varata da un paio d'anni in tutti gli altri Paesi europei, Grecia compresa.

Non tutto è perduto. Secondo il Boston Consulting Group l'industria digitale italiana potrebbe valere il 4% del Pil nel

2015. Per farlo bisogna però cambiare passo e pensare concretamente a come rendere digitale un Paese fondato sulla televisione più che sul computer. Cominciando, ad esempio, a portare Internet in tutte le case: oggi il 46% degli italiani non ha accesso al web e duemila Comuni, uno su quattro, non è connesso alla Rete.

L'insostenibile lentezza dell'Italia ha una pericolosa aggravante: che il ritardo di oggi rischia di diventare il tracollo di domani. Perché le nuove comunicazioni digitali, banda larga compresa, sono il modo più efficace e veloce per far girare nuove idee e nuove proposte aprendo la strada a nuovi business e nuove imprese.

Eppur si muove, diceva Galileo. Peccato che a volte sia meglio cominciare a correre.



il dilagare della Rete rende necessario, secondo Calabrò, un adattamento della legge sulla par condicio, che pure ha funzionato, anche ai siti.

L'incontro di ieri alla Sala Capitolare del Senato è stata una iniziativa personale del Garante, alla quale non hanno partecipato i commissari di centrosinistra e Udc (D'Angelo, Lauria, Sortino) perché in questi anni non avevano condiviso i punti toccati dal presidente; una scelta che viene «compresa» dal Pd, con Paolo Gentiloni. Ma a disertare l'incontro nella Sala Capitolina del Senato, ieri, sono stati anche gli operatori della telefonia, critici verso Calabrò, accusato di aver privilegiato Telecom.

Il Garante ha ammesso un'impotenza: l'Agcom «ha tentato di promuovere una riforma della Rai che la svincolasse dalla somatizzata influenza politica», proposte inascoltate, ha detto il Garante-poeta citando Platone: «Solo i morti hanno visto la fine della guerra», ovvero il dibattito sulla Rai. In realtà in questi anni sono stati dei moniti, più che una proposta di riforma. E così sul conflitto d'interessi ha spiegato che «qualcuno avrebbe voluto che noi facessimo di più. Ma questa sì è materia fondamentale riservata alla legge». L'Agcom è in scadenza, i commissari sono ridotti a cinque: il senatore Zanda del Pd ha proposto di cambiare i criteri di nomina parlamentari.

**RESTA LA LEGGE GASPARRI**

Il 30 maggio Monti ha espresso di nuovo l'intenzione di intervenire sulla Rai per scioglierne il legame con la politica, infatti il Pdl è subito insorto. Ieri da Palazzo Chigi fanno sapere che non ci sarà alcun decreto per la riduzione dei consiglieri, l'intervento del governo è solo quello di esaminare i curricula ricevuti, e di «aver avviato degli incontri». Ma dalla presidenza del Consiglio Catricalà smentisce ci siano stati: «A me non risulta. Però bisogna affrettarsi perché il Cda della Rai è in scadenza». Ieri buffo botta e risposta tra lo staff dell'esecutivo e Santoro e Freccero, in ritardo sull'annunciata presentazione dei curricula («Li spediamo domani», oggi, ndr, ha spiegato il giornalista). Si sono già candidati Rienz del Codacons e Gamaleri, ex consigliere. Per la presidenza Monti penserebbe a Giulio Anselmi o Claudio Cappon, come dg Francesco Caio. «Dal governo ci aspettavamo qualcosa di più che l'esame dei curricula, che comunque è metodo normale da usare anche per le Authority», commenta Gentiloni.

A metà maggio la Vigilanza aprirà i seggi, il presidente Zavoli ora «sonderà» il governo con il ministro Giarda. Respinta la proposta del Pd Mori per delle audizioni in Vigilanza. ♦

# Beni confiscati ai clan Il tesoretto sprecato da banche e burocrazia

Nella relazione annuale dell'Agenzia per i beni confiscati, il prefetto Caruso lancia l'allarme: «L'80 % è ingestibile e il 65% lo è per via di gravami ipotecari avanzati da decine di istituti di credito»

## Aziende confiscate alle Mafie

### Settore attività

Commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa	<b>422</b>	<b>27,84%</b>
Costruzioni	<b>411</b>	<b>27,11%</b>
Alberghi e ristoranti	<b>152</b>	<b>10,03%</b>
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca servizi alle imprese	<b>136</b>	<b>8,97%</b>
In corso di aggiornamento	<b>94</b>	<b>6,20%</b>
Agricoltura, caccia e silvicoltura	<b>83</b>	<b>5,47%</b>
Altri servizi pubblici, sociali e personali	<b>65</b>	<b>4,29%</b>
Trasporti, magazzino e comunicazioni	<b>54</b>	<b>3,56%</b>
Attività manifatturiere	<b>26</b>	<b>1,72%</b>
Attività finanziarie	<b>22</b>	<b>1,45%</b>
Estrazione di minerali	<b>21</b>	<b>1,39%</b>
Sanità e assistenza sociale	<b>17</b>	<b>1,12%</b>
Pesca, Piscicoltura e servizi connessi	<b>11</b>	<b>0,73%</b>
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	<b>2</b>	<b>0,13%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>1516</b>	<b>di cui 74,6 nel Sud 561 in Sicilia</b>

fonte: Anbsc

## Il dossier

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

**C**'è in Italia un tesoretto che vale circa venti miliardi di euro e resta per lo più inutilizzato. Non è solo uno spreco di danaro ma, molto peggio, assomiglia alla resa della istituzione Stato all'antistato delle mafie. Un tesoretto che sta lì, giorno dopo giorno, a dire che in certi territori del sud finché sono i clan a gestire beni e aziende questi producono lavoro e occupazione mentre nel momento in cui passano allo Stato per via di sequestri e confische, non rendono più nulla e vanno in malora. L'allarme è stato lanciato sulla pagine dell'Unità da Antonello Montante, delegato Confindustria per la legalità, che chiede al governo di intervenire il prima possibile con nuove

norme per mettere subito a reddito i beni confiscati alle mafie. È un piano difficile perché la materia è piena di insidie specie in un momento di crisi (il rischio principale è che siano i clan ad acquistare di nuovo il bene confiscato visto che proprio le mafie detengono liquidità nei periodi di crisi). «Si potrebbe cominciare da un piano pilota con tutte le garanzie del caso» propone Montante.

Si tratta dell'ultima sfida di Confindustria Sicilia dopo quella che sta diventando realtà del rating antimafia per le aziende virtuose. Sfida che prende le mosse dai dati dell'ultima relazione del prefetto Giuseppe Caruso da sette mesi alla guida dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati (Anbsc). Settanta pagine che fotografano una situazione che non è certo vincente come qualcuno vorrebbe far credere e che, riconoscendo all'Agenzia un ruolo decisivo e cruciale, al tempo stesso elenca gli ostacoli che rischiano di limitarne fortemente lo scopo. «L'Agenzia - si

legge nella relazione - gestisce 3.364 beni immobili (si parla sempre di beni già confiscati in via definitiva, ndr) di cui 2.590, cioè il 77 per cento del totale, risultano interessati da criticità come gravami ipotecari (il 46%), procedure giudiziarie, confische pro quota e concomitante sequestro penale, occupazioni e inagibilità». I 1.556 beni con ipoteche potranno forse essere utilizzati dopo una lunga e complessa battaglia di carte bollate e verifiche.

C'è un esempio che racconta più di molti altri. Michele Greco, il Papa, trenta anni fa riuscì a farsi dare dal Banco di Sicilia un mutuo di un miliardo e mezzo di lire senza battere ciglio per portare migliori non meglio precisate al latifondo di Verbumcaudo, 150 ettari in provincia di Palermo. Quel miliardo e mezzo è diventato negli anni non solo una pesantissima ipoteca ma anche l'ar-

## Verbumcaudo

### Il potere del "Papa" Greco liberato dopo 25 anni dalle ipoteche

ma con cui per 25 anni Cosa Nostra è riuscita ad impedire allo Stato di riprendersi un pezzo di territorio confiscato. Solo ora, grazie alle pressioni del prefetto Caruso e alla lotta senza quartiere di Vincenzo Liarda, sindacalista della Cgil, Unicredit ha rinunciato a buona parte del suo credito e ha rateizzato il resto. Solo da quest'anno Verbumcaudo può comparire nell'elenco dei beni non solo confiscati ma anche affidati perché da ora camminerà con le sue gambe per diventare la prima banca vitivinicola della Sicilia e poi un polo agricolo d'eccellenza. Produrrà e darà posti di lavoro.

Tagliare lacci e laccioli per mettere a reddito subito i beni confiscati. Che sono un patrimonio da 20 miliardi di euro. E c'è di tutto. Il rapporto statistico allegato alla relazione soddisfa ogni curiosità. Sono 10.438 i beni immobili confiscati al 31 dicembre 2011 di cui 4.649 (il 44,5%) in Sicilia e 1.910 nel comune di Palermo. La maggior parte dei beni - tra cui 3.500 appartamenti, 385 ville, 2.062 terreni agricoli, 16 alberghi e 4 impianti sportivi - viene assegnata a comuni e enti locali per uffici, associazioni, scuole, alloggi per immigrati. Il vero problema sono le aziende sequestrate, finché le gestiva la mafia davano lavoro e reddito, con i sequestri e le confische non producono più nulla. Si tratta di 1516 aziende, il 37% (561) sono in Sicilia. Sono chiuse e inutilizzate. ♦

**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****DI CHI SONO  
LE RESPONSABILITÀ**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La *spending review*, cioè l'analisi sui costi delle pubbliche amministrazioni, era stata promossa nel 2007 dall'allora ministro Padoa Schioppa. Ma Tremonti, appena insediato in via XX settembre, bloccò i lavori della commissione Muraro e ne azzerò i risultati. La politica conseguente fu quella dei tagli lineari, che ha accompagnato e sospinto il declino dell'Italia. Il welfare locale è stato amputato in modo grossolano a danno dei ceti più deboli, il Paese non ha selezionato i settori nei quali investire e innovare, le corporazioni si sono rafforzate confidando che la ripresa promessa da Berlusconi avrebbe conservato lo *status quo*: l'esito è stato la deriva del Paese, che ha raggiunto il record della crescita più bassa del mondo nel primo decennio del 2000.

E ora cosa fanno questi signori che ci hanno portato alla soglia del baratro? Urano, si sbracciano, raccontano favole, persino competono con Grillo inneggiando alla rivolta. Sì, perché usare certi toni da opposizione radicale quando si parla di Imu, o quando si chiede di compensare i debiti presso il fisco con i crediti nei confronti della Pubblica amministrazione, ha un solo significato: sottrarsi ad ogni responsabilità nazionale e solleticare gli istinti di ribellione fiscale. Come se il Pdl e la Lega non fossero stati al governo per otto anni negli ultimi dieci. Come se potessero di colpo cancellare le politiche inflitte al Paese, scaricando ogni errore sul governo e la maggioranza transitoria.

Basterebbe a Pdl e Lega che le colpe fossero distribuite in egual misura tra tutti. In fondo, la

destra ha sempre fatto proprie le campagne anti-politiche. Quel che oggi dice Grillo, loro l'hanno già detto. E con quel populismo hanno pure governato l'Italia. Strizzando l'occhio agli evasori, e talvolta pure alla mafia. Bene ha fatto in questo caso il presidente del Consiglio a sottolineare l'insanabile contraddizione del centrodestra: ha tolto l'Ici dei ricchi, impoverendo le casse dei Comuni e dando un colpo mortale al federalismo, e ora vuole dare a intendere che non ha nulla a che fare con l'Imu (quando invece la tassa è stata istituita dal precedente governo); non disdegna allusioni eversive (come quelle sul pagamento delle tasse) allo scopo di recuperare disperatamente voti in fuga; dobbiamo persino sopportare che Tremonti faccia la morale al suo successore, denunciando buchi miliardari nei conti pubblici e scagliandosi contro le politiche restrittive dell'Ue (come se lui non avesse partecipato alla coalizione di centrodestra che ha guidato il continente in questo vicolo cieco senza sviluppo).

La transizione è difficile. Perché la tregua istituzionale convive con un conflitto politico e sociale. Ma la transizione ha senso se prepara un confronto vero tra alternative democratiche, non se viene usata per annullare la politica. C'è il rischio che si formi un'alleanza trasversale tra chi punta sui tecnici per delegittimare il cambiamento politico e chi invece gioca sul discredito di tutto e di tutti per cancellare le passate responsabilità oppure per la paura che vengano travolti gli

equilibri e i privilegi del debole capitalismo italiano.

È per questo che il governo della transizione deve svolgere il suo compito senza deragliare, o ammiccare. I super commissari Bondi e Amato sono persone di valore, ma il loro mandato è almeno dubbio. Si può sostenere che della loro consulenza «gratuita» il governo dei tecnici possa soltanto giovare: di certo, conteranno i fatti ed è bene che si giudichino innanzitutto quelli. Tuttavia, il ministro Giarda era riuscito finalmente a completare la *spending review*, il ministero delle Attività produttive aveva già messo a punto una nuova strategia sugli incentivi alle imprese, in Parlamento sono sul tavolo tutte le proposte per ridurre i costi della politica, per rafforzare i controlli dei bilanci, soprattutto per archiviare il mostruoso Porcellum. Alla fine, quando bisognerà scegliere, non sarà un tecnico o un commissario a dire ciò che è vero, ma toccherà alla politica (governo compreso) assumersi le proprie responsabilità davanti agli italiani. C'è fin troppo scariabarile dalle nostre parti. È ora di compiere scelte di cambiamento: anche se talvolta sono meno popolari che invitare i cittadini a segnalare «gli sprechi» sul sito di Palazzo Chigi. I cittadini hanno diritto di protestare e di porre le domande al potere nel modo più critico: ma chi ha ruoli istituzionali deve anzitutto dare risposte, non fare l'eco delle domande. Di Berlusconi, Bossi e loro imitatori non ne possiamo più. ♦

**Fronte del video**

Maria Novella Oppo

**Maroni fa da palo a Bossi**

**A**nche la giornata televisiva del Primo maggio è stata sporcata da atti e misfatti dei leader leghisti. Bossi ha sostenuto che nella Lega nessuno ha rubato, al massimo ci sono stati degli errori. Quasi che i soldi del finanziamento pubblico fossero stampati alla zecca di via Bellerio e allegramente spesi dai familiari del boss. Invece erano soldi della zecca dello Stato, usciti dalle tasche dei cittadini e rubati dai leghisti per accontentare i loro miseri vizi da parvenu, abituati fin da piccoli ad approfittare di un Paese

che li tollera. Ma c'è un'altra dichiarazione scandalosa di Bossi: quella che annuncia la sua intenzione di ricandidarsi, come niente fosse, al congresso che si terrà tra poco, dopo dieci anni di vuoto democratico. Anni che, nelle sue intenzioni, sarebbero seguiti da altri decenni di strapotere, mentre Maroni fa da palo e minaccia lo Stato italiano di scatenargli contro i suoi «sindaci guerrieri». Versione aggiornata dei trecentomila valligiani armati di una volta. Perché nel baraccone leghista anche le puttane ormai sono vecchie. ♦

**UOMO UCCIDE DONNA? NON FA NOTIZIA****PAN  
DI STELLE****Margherita Hack**  
ASTROFISICA

**È** in atto un movimento di rivolta delle donne contro la violenza alle donne. Una volta si diceva che se un cane morde un uomo non fa notizia. Oggi gli omicidi di donne commessi dai loro partner sono così diffusi che si dovrebbe dire che se una

donna viene uccisa dal suo partner non fa notizia.

Giorni fa scrivevo che l'introduzione dell'Imu al posto dell'Ici è una delle solite riforme all'italiana, in cui si cambia il nome ma non la sostanza. Ora ho capito che non è così: mentre l'Ici andava tutta ai Comuni, l'Imu, oltre ad essere più alta, per metà andrà allo Stato. Ma c'è dell'altro. Se è vero quanto si legge, un pensionato o una vedova che non possono più stare nella loro abitazione e decidano di andare in una casa di riposo, dovranno pagare l'Imu sulla casa

vuota come se fosse una seconda casa. Spero solo sia una notizia sbagliata.

Ho letto che Enrico Bondi, risanatore di Montedison e Parmalat, è stato incaricato di un compito molto più difficile dei precedenti: ridurre i costi dei ministeri. Auguri.

Fra poco cominceranno gli Europei di calcio. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha detto che non assisterà alle partite in Ucraina se non sarà lasciata libera Iulia Timoshenko, l'ex premier in carcere da mesi. Anche Ange-

la Merkel ha detto che è pronta a cancellare la sua partecipazione. Non sarà il caso che anche l'Italia dica qualcosa per il rispetto dei diritti umani?

Gli stipendi dei lavoratori italiani risultano i più bassi d'Europa. Però gli stipendi dei vip italiani risultano i più alti d'Europa. Ad esempio, Michele Valenzise, ambasciatore italiano a Berlino prende 240.000 euro l'anno, mentre Merkel, cancelliera tedesca, 108.000. Antonio Manganelli, capo della polizia, ne prende 620.000, il capo dell'Fbi degli Stati Uniti 116.000. Qualcosa che non va... ♦



## I NUOVI ALFABETI DEL CAMBIAMENTO

**SALVA  
CON NOME**

**Carlo  
Infante**  
ESPERTO DI  
PERFORMING MEDIA



**C**i hanno dato la parola (a volte ce la siamo presa) per nominare le cose e condividerle: la tecnologia alfabetica ci ha permesso di creare le condizioni per agire nello spazio comune con gli altri. L'alfabeto è stato determinante per creare lo spazio pubblico: fare società. Oggi tutto ciò che abbiamo appreso può e deve essere trasferito nello spazio-tempo del web. Se si riuscirà a ricostruire un sistema di conoscenza condivisa grazie alla connettività propria delle reti riusciremo a creare spazio pubblico anche nel web.

Per creare le condizioni perché il radicale cambiamento in atto (la crisi economica è l'agghiacciante segno di questo passaggio) possa essere interpretato, servono idee e momenti di nuova socialità da sperimentare in internet. Alla connettività va quindi combinata quell'interattività che ci permetta d'interrogare con un clic ciò che transita negli schermi e, a questo punto, è il valore cognitivo dell'ipertestualità che deve essere agito per riorganizzare il pensiero e dare senso ulteriore a tutto questo. Ciò che appare a molti solo come un automatismo tecnologico può essere riequilibrato da una nuova sensibilità culturale che si sta già sviluppando. Stanno nascendo nuovi linguaggi: altri alfabeti che possono e devono

rielaborare in un nuovo corso (più simultaneo che lineare) le pratiche e le teorie per interpretare l'accelerata trasformazione in corso.

C'è bisogno di creare società nell'ambito delle nuove relazioni on line, inventando soluzioni, procedendo per tentativi. Se non si fa società non ci sarà mercato. E a quel punto sarà decisivo capire quale modello economico impostare perché sia sostenibile e allo stesso tempo capace di mettere in circolo ricchezza. Su questo ci sarà molto da lavorare e le istituzioni, d'ogni ordine e grado, devono impegnarsi, a partire dal sistema scolastico dove sta crescendo la nuova generazione che vivrà nel futuro digitale. Dovranno essere garantite pari opportunità nel promuovere il libero accesso alla Società dell'Informazione, superando quei divari digitali che impediscono di accedere a internet. Una questione troppo importante per essere lasciata solo alle aziende di telecomunicazione.

Il futuro di un Paese si misura sulla capacità del sistema di stimolare il potenziale creativo delle nuove generazioni. Quella creatività riguarda oggi, fondamentalmente, l'ambientamento nei nuovi assetti psicologici e comunicativi del web. Le generazioni-ponte devono creare le condizioni perché questo accada, perché un Paese che non scom-



mette sul proprio futuro è un Paese che non ha prospettive ed è destinato a invecchiare. E morire. ❖

## LA LEGGE REGIONALE NON STRAVOLGA LA STATALE

**PAESAGGI  
A RISCHIO**

**Vittorio  
Emiliani**  
GIORNALISTA  
E SCRITTORE



**L**a tutela urbanistica regionale non può essere sostitutiva di quella statale, ma soltanto "aggiuntiva". Può cioè ampliare il livello della tutela del bene protetto, non, all'inverso, servire a restringere l'ambito della protezione assicurata dalle leggi statali. Lo ha ribadito la Corte costituzionale con la sentenza n.66/2012 nei confronti della legge n.10/2010 della Regione Veneto, in specie dell'art. 12. La Corte riafferma dunque, più che opportunamente, un principio essenziale: il legislatore regionale non può scalfire la potestà dello Stato in materia di beni primari quali i beni paesaggistici. Punto di frizione fra norme statali e legge veneta? La possibilità per quest'ultima di eliminare, pur "sussistendo il vincolo paesaggistico", l'obbligo dell'autorizzazione. Che resta invece intatto, in forza della legge Galasso/1985 e del Codice per il Paesaggio.

La "via veneta al paesaggio" porterebbe a una sostanziale "delegificazione" della materia, dice la Corte, demandando ai Comuni di individuare i territori con caratteristiche analoghe a quelli inseriti nelle Zone A (centri storici) e B (tessuto edilizio consolidato). Una sorta di risotto paesaggistico alla veneta, che aprirebbe la strada a

uno spezzatino alla lombarda (in un paesaggio già disastrato dalle spinte della Lega), o all'amatriciana. Le deroghe - fa notare la Corte costituzionale - finirebbero per essere determinate direttamente dall'amministrazione locale, senza che lo Stato risulti in alcun modo chiamato a partecipare al relativo procedimento. Finché vige l'art. 9 della Costituzione («La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»), non c'è spinta federalista che tenga. È un caso se è la Regione Veneto ad aver prodotto una simile normativa? Purtroppo no, la collina di Zanzotto, di Parise, di Piovene è stata massacrata nell'ultimo trentennio; nell'area dei Colli Euganei sorgono ben tre cementifici con livelli spaventosi di smog (un solo cementificio ne produce, in un anno, quanto 300.000 veicoli). Ora si pensa di accorparli in un unico forno con una torre alta ben 90 metri, nuovo colpo al paesaggio, all'agricoltura, al turismo e alle tante possibili attività indotte (e pulite).

La sentenza della Corte dà quindi forza alle Direzioni Regionali e alle Soprintendenze statali impoverite, nell'era berlusconiana, di mezzi e di tecnici. In conclusione: la materia paesaggistica non può essere affidata ai Comuni né alle sole Regioni, lo Stato ha la priorità. A questo punto il Ministero batta un colpo. Bondi è stato un fantasma. Per ora lo è pure Ornaghi in tema di piani paesaggistici e non solo. È proprio ineluttabile assistere alla rovina del Belpaese? ❖

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità 3 maggio 1998**

### L'Euro arriva nella notte

Era atteso per le 5 del pomeriggio e invece il «parto» è avvenuto nella notte. A Bruxelles è stata varata la moneta unica per 11 Paesi (avrà corso legale dal 2002) ma l'intesa è giunta solo dopo dieci ore di litigi tra Francia (Chirac) e Germania (Kohl) sulla guida della Bce. Alla presidenza l'olandese Duisenberg.

### Maramotti

BOSSI  
COSTRETTO A  
RICANDIDARSI  
... E' IL GUAIO  
DI AVERE  
QUATTRO FIGLI  
E DICOTTO  
CASE

VOGLIONO LAUREARSI  
TUTTI E NON SI  
FINISCE MAI DI  
RISTRUTTURARE!



**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (Centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL lettere@unita.it

## Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

## Il bestiario di Grillo

Beppe Grillo ha detto: «La mafia non ha mai strangolato i suoi clienti, si limita a prendere il pizzo». Primo: che clienti sono quelli della mafia: quelli cui essa fa il favore di non farli sparire nell'acido? Secondo: ma dove vive Beppe Grillo?

**RISPOSTA** ■ Grillo vive sul suo palco. Circondato dagli applausi e dagli osanna che lentamente si stanno trasformando nel riformimento narcisistico di cui il suo Ego ha sempre più bisogno e che gli è sempre più facile ottenere dedicandosi alla svalutazione provocatoria e offensiva dell'altro: di tutti quelli, cioè, che non lo circondano di applausi e di osanna. Quello che si costituisce intorno a lui, dilatato dei media, è un gruppo omogeneo al punto da non accorgersi delle banalità o delle vere e proprie oscenità che dice insultando, con discorsi come questi, tutti quelli che nella lotta contro la mafia hanno perso il lavoro, l'onore o la vita e che sono accomunati, oggi, dal torto di non applaudire e di non osannare lui (Lui) sul suo palco. Triste parlare di una bestialità come questa sulla mafia nel giorno dedicato alla festa dei lavoratori? Sì. E necessario, però, perché il rifiuto del qualunquismo, della cialtroneria e delle esaltazioni di un Sé grandioso patologico fa parte integrante di una difesa della Repubblica fondata sul lavoro: quello vero, paziente, umile che tanti italiani portano avanti senza cercare un palco dove essere applauditi o osannati.

FERNANDA DE TOMMASI

## Una lettera per Elsa Fornero

Desidero invitare a casa mia la ministra Fornero la per poterle spiegare perché voglio andare in pensione con le regole in vigore al momento del mio accordo di mobilità (dicembre 2009). Desidero raccontarle come, già nata svantaggiata con un handicap serio, poi riconosciuto come invalidità al 67%, ho lottato, lavorato come un mulo solo con l'obiettivo di raggiungere uno spiraglio di serenità al raggiungimento della pensione. Voglio spiegarle come, rimasta incinta,

non mi sono sposata e ho tenuto il mio bambino dedicandogli tutta l'energia che avevo. Riuscendo anche a fare 2 lavori (uno in nero) per poterlo mantenere agli studi, uscendo di casa alle 6 del mattino per rientrare alle 23. In quegli anni, niente ferie, pochissimi svaghi (solo qualche cena a casa di amici), poco shopping e solo per lui, il mio bambino. Dovevo solo lavorare, lavorare, lavorare. Quando mio figlio, per merito, ha voluto andare all'Università ho avuto un attimo di sbandamento, non ce la facevo più, desideravo andasse a lavorare per aiutarmi, ma i professori mi dissero che solo lui in tutta la scuola meritava di riuscire a frequentare l'Università. Grazie al cielo li ho ascoltati e grazie an-

che alle borse di studio guadagnate da lui sono riuscita anche in questo intento. Mio figlio si è laureato, ora ha un lavoro fisso da 1.300 euro, ha una compagna e con lei ha messo su famiglia. Nel corso di quegli anni ho assistito mio padre nella sua malattia e poi mia madre che nel frattempo si è ammalata di Alzheimer. Ora non ci sono più da anni. Pensi però che sono riuscita anche ad acquistare casa (5 anni fa) ottenendo un mutuo trentennale. Poi nel 2008 una caduta ha aggravato le mie condizioni di salute (il mio handicap è prettamente motorio dovuto a diverse malformazioni congenite). Ho cercato di tenere duro, di stringere i denti ancora una volta e, chiusa la malattia, ho ripreso il lavoro come sempre. Ma... Nel 2009 quella opportunità di essere accompagnata ai 40 anni di contributi e alla pensione. Non nego che ero felice, potevo rilassarmi, ricominciare una vita con ritmi più consoni alle mie condizioni di salute... e poi la 1ª batosta Tremonti che mi apre la finestra un anno dopo... e poi la 2ª batosta Fornero che mi aggiunge 1 anno e mezzo circa di contributi per raggiungere i requisiti. In tutti e due i casi, anche se sarò inserita nei tutelati (??!!) dovrò aspettare senza alcun reddito i primi mesi del 2015 per incassare la prima pensione anziché l'ottobre del 2013 come era in vigore all'atto del mio accordo di mobilità. Come crede potrò vivere fino ad allora, senza alcun reddito? Io sono nata handicappata e in una famiglia molto povera che l'unica cosa che mi ha regalato sono state il senso del dovere, l'orgoglio e la dignità. Io comunque ho dimostrato di saper amministrare la mia fabbrica familiare. Ecco Gent. le Sig.ra Fornero, desidero veramente che lei venga a prendere un caffè da me, così potrà guardare in faccia una persona del suo popolo che con dignità, orgoglio e molta lealtà le dirà, che sta/state sbagliando in molti punti e che deve tornare indietro, ridandomi la mia pensione

nell'ottobre del 2013. La aspetto e nel frattempo, fiduciosa, le porgo i migliori saluti.

ROBERTO MALINI\*

## Il popolo rom e l'Europa

L'Europa non ha mai protetto il popolo Rom. Da otto secoli rom e sinti sono colpiti da discriminazione, violenza, persecuzione etnica. Tutta la cultura e la tradizione del nostro continente sono permeate di antiziganismo e il milione di morti rom durante il Porrajmos non ha mai trovato giustizia postuma. Come gli ebrei negli anni dei pogrom e della Shoah, così i rom sono il capro espiatorio di un continente che ha costruito le proprie fondamenta civili su guerre, massacri, ruberie. Il popolo rom rappresenta l'unica speranza di riscatto del vecchio continente in seguito a una storia infame. È ora che l'Unione europea processi se stessa e si riscatti, partendo dal rispetto per questa gente pacifica, libera e portatrice di una cultura millenaria improntata all'amore per tutti gli esseri umani e l'ambiente che ci accoglie.

\*EveryOne Group

VINCENZO ORTOLINA

## A proposito dell'Imu

Aver tolto l'Ici (ridotta, sulla prima casa, dal governo Prodi) è stata una scelta poco responsabile (ma è un eufemismo) dell'esecutivo berlusconiano-leghista. Ora arriva (necessariamente?) l'Imu, imposta pesante e antipatica. Proclamare però, come fa la Lega neomaroniana, che i sindaci leghisti difenderanno i cittadini che non vorranno pagarla è atto semplicemente "sovversivo", non certo giustificato dalla voglia "padana" di rifarsi una verginità.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it

vado alla festa  
dei lavoratoriimbucato  
eh?

## L'ANALISI

Barbara Pollastrini  
PARLAMENTARE PD

# Cosa ci insegna il voto francese

La sperata vittoria di Hollande sarebbe una boccata d'ossigeno per l'Europa e per il nostro Paese che ha bisogno dell'esempio di una politica ancora in campo, di nuovo appassionata all'etica

**L**a trepidazione cresce per un week-end elettorale importante per noi e caldissimo per l'Europa. A Parigi la partita non è chiusa ma il vento continua a gonfiare la vela di chi vuole una svolta e nel confronto televisivo la "forza tranquilla" di Hollande ha trasmesso coraggio. Ciò che non regge più è la strategia di un'Europa che scarica la crisi sul lavoro e sui diritti. Sulla vita di persone esasperate da una recessione che le sole politiche di austerità non sono in grado di aggredire. Adesso si capisce meglio l'insistenza con cui Bersani ha chiesto di seguire la bussola dell'equità e della crescita.

Ora a noi viene chiesto di spiegare cosa intendiamo quando diciamo che siamo leali verso il governo ma che «dopo Monti torna la politica». Penso ci aiuti il fatto che milioni di francesi torneranno a votare sapendo che la scelta è tra due alternative. Una destra incalzata da quel Front National da cui Sarkozy ha preso a prestito il repertorio più odioso. E una sinistra larga, incarnata dal candidato socialista. Destra e sinistra contrapposte nel duello sulla frontiera di un'Europa dove crescono pulsioni temibili (davvero serve ricordare che il nostro continente è stato anche il luogo di tragedie indicibili?). Parliamo di conservatori e

progressisti, tutt'altro che roba vecchia. Dopo il ballottaggio in Francia e le nostre amministrative si scioglieranno molti nodi.

**I progetti** nel campo dei moderati prenderanno forma, magari con un'operazione di maquillage. Ma la vera domanda riguarda noi ed è se tra un anno potrà bastare la continuità con il governo che sosteniamo per rispondere alla richiesta di «un'altra politica». La risposta europea alla crisi e l'urgenza di ridare prestigio e moralità alla politica ci dicono di No. Allora sta al Pd impe-

## Avanti senza paura

**Il voto premia la politica che non teme di prendere parte, che si parli di giustizia fiscale o di lavoro. È accaduto anche negli Usa**

gnare il mondo della sinistra di governo e del solidarismo. Federare le risorse diffuse per una ricostruzione civile e sociale dell'Italia intera, come dimostra il triste tramonto di Formigoni. Dobbiamo farlo sapendo che fuori da noi - nei movimenti, in un elettorato deluso ma non demotivato - si stende una prateria che non si sente rappresentata.

Energie e virtù che la crisi non ha divorato. Il mondo del lavoro, della

cultura non rassegnata, dell'impresa che sta nelle regole, del volontariato e dei giovani.

E soprattutto le donne che sanno bene come solo una crescita fondata sull'uguaglianza e sul riconoscimento dei meriti può garantire una restituzione di diritti e opportunità. Insomma la prova è una rigenerazione delle classi dirigenti che faccia da ponte tra la società più esigente, una politica più appassionata all'etica e un governo per il bene e i beni comuni. Solo così l'alleanza tra progressisti e moderati può dare all'Italia ciò che merita. Uscendo

## Le risorse a disposizione

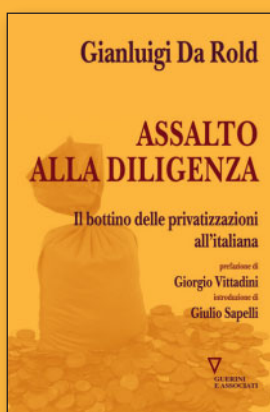
**Sta al Pd impegnare il mondo della sinistra di governo e di solidarismo. Federare le risorse diffuse per la ricostruzione civile**

dalla logica della contrapposizione tra "politica" e "tecnica" e da quell'ideologia "neocentrista" annunciata come il nuovo ma che rischia di rinnovare il trasformismo senza cambiare nulla negli assetti e nel potere.

La realtà è che i cittadini riscoprono la politica quando possono determinare una svolta, com'è accaduto con Pisapia, coi referendum e come sta avvenendo nelle gare aperte in

tanti comuni. A conferma che un antidoto alla disistima verso i partiti è una partecipazione che decide anche delle coalizioni che governeranno. Il voto premia la politica che non teme di prendere parte, che si parli di giustizia fiscale o di lavoro. Vorrà pure dire qualcosa che Hollande - e Obama prima di lui - non hanno esitato sui temi dei diritti umani e civili come leva di cittadinanza e crescita.

**Ecco perché** vorrei dire a Beppe Fioroni che il nostro errore non è stato un mancato sostegno a Bayrou. O l'aver pensato che la laicità «riguardasse le coppie di fatto, la procreazione assistita e i temi eticamente sensibili», cose che, a suo parere, ci avrebbero condotto a una frontiera depurata dai valori. Direi che è avvenuto l'opposto. È stato il non aver mai sciolto questi e altri nodi che ci ha sospinto verso un limbo dove la politica si è ridotta troppe volte a mero esercizio del potere smarrendo la sua radice profonda che è nel costruire su ogni tema mediazioni sagge in grado di espandere la dignità della persona e un'etica pubblica condivisa. E allora non si tratta di copiare le ricette di altri, ma di essere finalmente noi stessi nel rispetto della Costituzione e dell'identità dell'Europa migliore e solidale. ♦



## SGUARDI SUL MONDO ATTUALE

Stefano Righi, *Reazione Chimica. Renato Ugo e l'avventura della Montedison da Giulio Natta a Raul Gardini*

Gianluigi Da Rold, *Assalto alla diligenza. Il bottino delle privatizzazioni all'italiana*

Luca Ricolfi, *Il sacco del Nord. Saggio sulla giustizia territoriale. Nuova edizione*

→ **Enzo Brogi (Pd):** «È una norma che serve ad aiutare chi soffre, semplificando le procedure»

→ **Giovanni Serpelloni:** «Non confondere con l'uso voluttuario». Gasparri: «Una vergogna»

# Cannabis per fini terapeutici la Toscana approva la legge

L'uso dei farmaci è già autorizzato in Italia, la nuova norma consente alle farmacie ospedaliere acquisti preventivi. Il voto contrario di Udc e Pdl (con l'eccezione di Marco Taradash) e l'astensione della Lega.

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

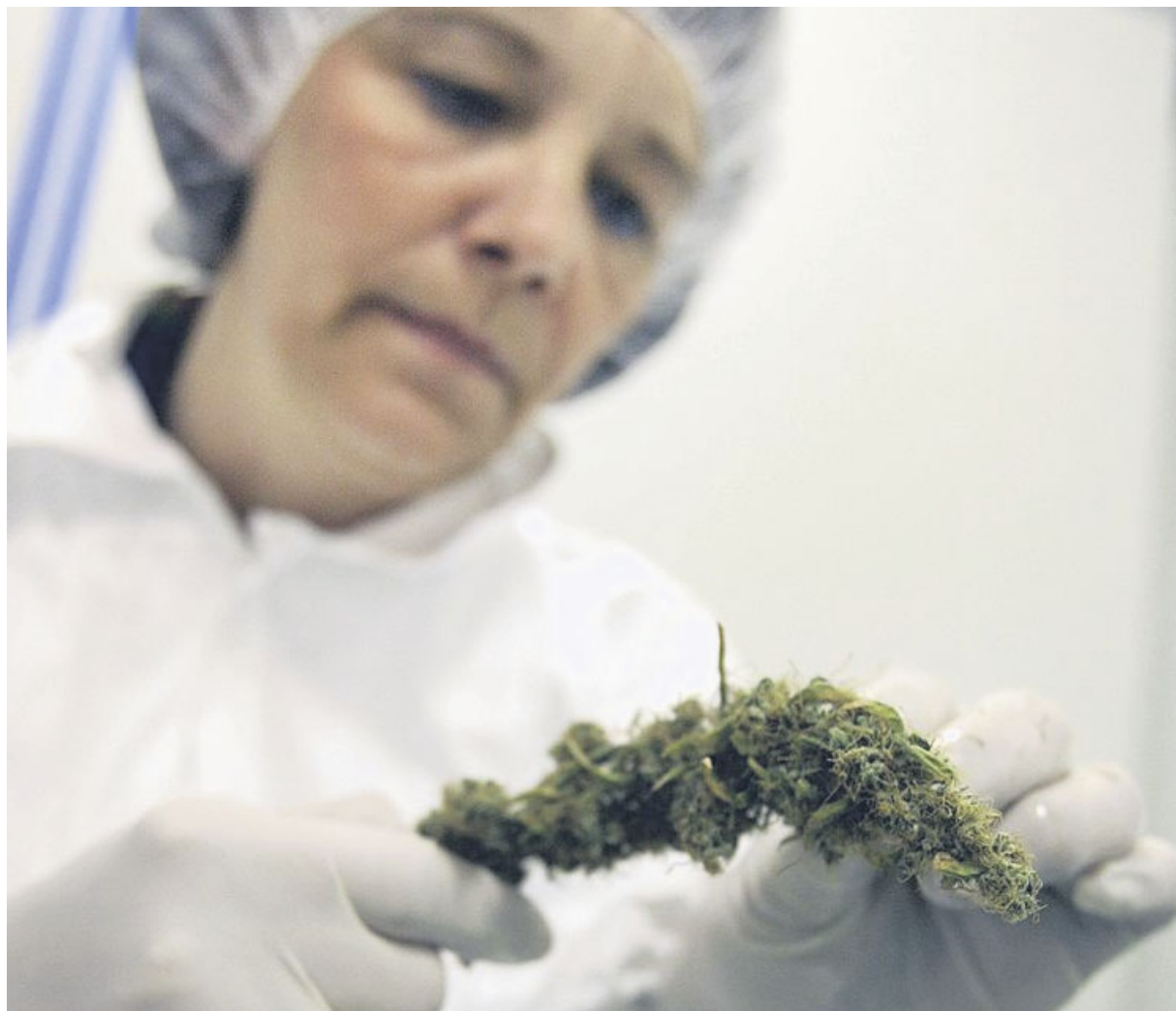
«Con Alessia Ballini eravamo compagni di banco in consiglio regionale, conservo ancora il suo ultimo sms: "adesso sono accerchiata dai dottori, ci vediamo lunedì per lavorare alla nostra legge?". Enzo Brogi è contento, «vorrei mandarle un messaggio per dire "Alessia, ce l'abbiamo fatta"». Alessia è stata sindaco di San Piero a Sieve, Enzo sindaco di Cavriglia, «ci conoscevo da allora, poi ci siamo trovati insieme consiglieri regionali». Alessia è morta di tumore il 2 febbraio 2011 e Enzo dedica all'amica l'approvazione della legge regionale sull'uso terapeutico della cannabis, ieri, con il voto favorevole della maggioranza, l'astensione della Lega Nord, il voto contrario

## Alessia Ballini

Si era battuta per la legge, è morta di tumore lo scorso anno

dell'Udc e quello del Pdl, con l'eccezione del consigliere Marco Taradash che ha votato a favore.

Non c'è nulla di ideologico in questa legge, dice il consigliere Enzo Brogi che lavorava nel suo paese alla miniera di lignite e che è ancora dipendente Enel («faccio politica da tanto tempo ma mi piace il fatto di non dipendere, di avere un lavoro alternativo»). Le motivazioni dei gruppi che hanno espresso voto contrario sono state diverse, per Udc si tratta di «una legge manifesto» mentre il Pdl chiedeva tempo, ma «la legge era in ballo da un anno e mezzo».



In Toscana la cannabis potrà essere usata per fini terapeutici

Il testo approvato ieri dalla Regione Toscana riguarda l'uso dei cannabinoidi come farmaci antidolorifici. Non è una legalizzazione: tanto meno lo è delle droghe leggere. C'è una circolare ministeriale del 2007 (ministro Livia Turco) che autorizza la vendita dei farmaci cannabinoidi in Italia. È invece un tentativo di semplificare «per dare una mano a chi soffre», da oggi la Toscana «è più illuminata e più democratica», sorride. Alessia Ballini, quando era sotto chemio o radioterapia trovava sollievo, superava una nausea terribile, riusciva a mangiare, a superare l'inappetenza provocata dalle pesanti

terapie. Spiega Brogi: «La procedura per ottenere il farmaco è molto complicata e lunghissima». Prescrizione medica, farmacia, autorizzazione del centro sostanze stupefacenti, importatore, ordine in Olanda o Canada (che sono i paesi produttori). Le regioni virtuose riescono a espletare la pratica in tre-quattro mesi, nelle altre sono sei-otto mesi. Ora in Toscana si esperimenterà una procedura più veloce, le farmacie ospedaliere (non saranno autorizzate ad acquistare i farmaci anche prima della singola richiesta, «ma sempre sotto rigorosa verifica medica»). Quando in consiglio la legge

è passata l'aula era gremita e c'è stato l'applauso.

I derivati della cannabis sono miorellassanti e utili nelle sindromi che provocano indurimento dei muscoli: distrofie, artriti, sclerosi. Ed sono efficaci anti-dolorifici nelle chemio e radioterapie e nei glaucomi.

Brogi spera che dalla nuova normativa deriveranno due altri effetti: «La diminuzione dell'uso degli oppiacei chimici, in primis la morfina» e la diffusione della consapevolezza che è possibile curarsi in modo legale: «Oggi c'è un centinaio di pazienti che utilizzano le procedure previste dalla legge, a fronte di 2000 e più



**BERGAMO**

**Dramma in discoteca  
Ragazzo ucciso  
da overdose di droghe**

— L'autopsia ha confermato Nakky di Stefani, il diciannovenne di Dalmine morto all'ospedale di Bergamo dopo una notte in discoteca, è stato ucciso dagli stupefacenti. Secondo l'esame condotto da Daniela Ruffini, dell'Istituto di medicina legale di Brescia, l'overdose ha provocato un edema cerebrale che ha causato il decesso. L'autopsia ha confermato la presenza di più di una droga, anche se la loro natura sarà appurata dall'esame tossicologico. I primi esami avevano comunque rilevato la presenza di anfetamine e di cannabis. La discoteca resterà chiusa per un mese su disposizione del giudice. Nel referto medico si leggeva di arresto cardiaco per sospetta intossicazione e cardiomiopatia ipertrofica: il diciannovenne soffriva di una malformazione cardiaca. I reati che potrebbero configurarsi nei confronti di chi ha venduto l'ecstasy al ragazzo sono lo spaccio di stupefacenti e la morte in conseguenza di altro reato. I carabinieri hanno ascoltato il personale di sorveglianza della discoteca che ha soccorso il giovane dopo il malore e hanno individuato e ascoltato l'amico che si trovava in discoteca con Nakky: potrebbe essere lui a dare indicazioni su chi ha dato al giovane la pasticca di ecstasy.

persone che si approvvigionano al mercato nero o con l'autocoltivazione». Con i rischi legali e per la salute che ciò comporta, «il fumo mescolato al tabacco non è certo consigliato a chi ha un tumore, mentre il farmaco spray o inalato o preparato a infuso è molto più efficace».

Sul fronte delle reazioni si distingue Maurizio Gasparri: «Una vergogna, la droga uccide, quella legge è carta straccia, primo passo per la liberalizzazione delle droghe».

Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento nazionale politiche antidroga smentisce: «l'utilizzo dei farmaci a base di Thc (il principio attivo della cannabis) è già autorizzato in Italia anche se i medicinali sono costosi, la Regione Toscana è libera di erogarli tramite il Servizio sanitario nazionale». «Bisogna evitare - ha aggiunto Serpelloni - la demagogica interpretazione secondo cui se è giusto utilizzare questi farmaci vuol dire che si possono utilizzare altri derivati della cannabis per uso voluttuario». Sono due cose diverse, «i diritti dei malati ad avere terapie sicure, efficaci e disponibili vanno rispettati». ♦



FOTO ANSA

Calamandrei era stato assolto dall'accusa di essere mandante di quattro duplici delitti

# Mostro di Firenze, morto Calamandrei per anni «il dottore»

Il farmacista di San Casciano era stato accusato di essere il mandante di quattro duplici omicidi. Fu assolto nel 2008

## La storia

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE  
fircro@unita.it

**E**ra malato da tempo, Francesco Calamandrei. E da tempo le medicine che aveva venduto per una vita intera, da dietro il bancone della sua farmacia, a San Casciano Val di Pesa, non avevano alcun effetto su di lui. È morto martedì pomeriggio, mentre rientrava in casa. La notizia, in un attimo, ha fatto il giro del paese. Perché Francesco Calamandrei, 71 anni, una vita segnata da una serie infinita di disgrazie e da un processo concluso con un'assoluzione, non era un farmacista qualsiasi. Il suo nome è stato a lungo legato all'inchiesta sui delitti del mostro di Firenze. E nel 2007, con la terribile accusa di essere uno dei mandanti degli omicidi delle coppie era finito sul banco degli imputati.

Per mesi, seduto in prima fila nell'aula bunker di Santa Verdiana,

aveva ascoltato impassibile la lunga e agghiacciante ricostruzione dei pm Paolo Canessa e Alessandro Crini, che per lui avevano chiesto una condanna a trent'anni. Poi, nel maggio del 2008, era arrivata la sentenza di assoluzione del giudice e la fine di un incubo cominciato vent'anni prima.

La prima ad accusarlo, alla fine degli anni Ottanta, era stata la moglie, Mariella Ciulli, poi interdetta poiché affetta da una grave patologia psichiatrica. La donna, all'epoca, era convinta che il marito fosse coinvolto nei delitti che insanguinavano le colline intorno a Firenze e, addirittura, che conservasse nel frigorifero di casa i brandelli di carne umana che il mostro strappava alle vittime dopo averle uccise. I carabinieri perquisirono la sua abitazione, ma non fu trovato niente. E le ripetute denunce di Mariella Ciulli, poi raccolte in un lungo memoriale, finirono per essere archiviate insieme alle decine di segnalazioni che in quel periodo di indagini convulse, inondarono la Procura fiorentina.

Molti anni dopo, però, quel memoriale fu riletto con attenzione da-

gli inquirenti, i pm Crini e Canessa, sempre più convinti che il farmacista avesse commissionato i quattro ultimi duplici omicidi: quelli compiuti, con drammatica cadenza annuale, tra il 1982 e il 1985. «Quel memoriale - spiegò Crini nel corso della sua requisitoria - ha la capacità quasi plastica di portarci dentro il contesto in cui sono maturati i delitti».

**Lo scenario ricostruito** dall'accusa aveva due sfondi: una sfarzosa villa a Giogoli e un malmesso casolare a Faltignano, una minuscola frazione di San Casciano, dove abitava il mago Salvatore Indovino. Queste due dimore, così diverse tra loro, sarebbero state il punto di incontro di due mondi altrettanto inconciliabili, almeno in apparenza: quello dei cosiddetti mandanti, tutte persone altolocate e insospettabili - e tutte passate a miglior vita all'epoca del processo - che si riunivano nella villa e i killer di più bassa estrazione sociale che invece gravitavano intorno al mago Indovino, tutti passati alla storia cittadina, e non solo, come i «compagni di merende»: il contadino Pietro Pacciani, il postino Mario Vanni e il muratore Giancarlo Lotti, condannati per gli omicidi. Ad accomunare i due gruppi, le perversioni sessuali e la passione per la magia nera.

Secondo l'accusa, Calamandrei sarebbe stato il tramite tra i due mondi. E in lui gli inquirenti erano convinti di aver individuato il "dottore" di cui, a un certo punto, parlò Giancarlo Lotti. Fu il manovale di San Casciano a dichiarare agli investigatori: «Guardate che i delitti li commissionava un dottore». Fu così che si rafforzò l'ipotesi che gli omicidi fossero stati consegnati, dietro compenso, al gruppo dei mandanti. A pagare, sosteneva l'accusa, sarebbe stato il farmacista di San Casciano. «Le donne mi sono sempre piaciute, ma tutte intere» confessò Calamandrei, dopo che il giudice riconobbe la sua innocenza. «Ora che è morto lasciatelo in pace» prega in lacrime la figlia Francesca, che non lo ha mai abbandonato. Ora il pm fiorentino Giulio Monferini ha disposto l'autopsia sul corpo del farmacista, che con ogni probabilità sarà effettuata oggi stesso. Non ci sono dubbi che il decesso sia dovuto a un ictus o a un infarto, ma il magistrato ha deciso comunque di disporre l'accertamento: un atto dovuto, uno scrupolo. Per fugare ogni possibile sospetto sulla morte di un uomo coinvolto, suo malgrado, in una storia ancora piena di troppi misteri. ♦



**Capi ultras dei Rangers** La vittima dell'agguato Domenico Rigante (a destra) assieme al fratello gemello Antonio, forse il verso obiettivo della spedizione

→ **Domenico Rigante** era in casa assieme al fratello gemello Antonio. Forse uno scambio di persona  
 → **Spedizione punitiva** dopo una lite. Gli spari in strada poi l'irruzione. Polizia in arrivo dalle Marche

# Pescara, ultrà ucciso da un gruppo di rom Allarme rosso in città

L'omicidio martedì sera, in casa di amici. Alla base, secondo una prima ricostruzione, una violenta lite scoppiata fra i fratelli Gradante e un gruppo di Rom. In arrivo in città rinforzi per presidiare il territorio.

**MASSIMO SOLANI**

twitter@massimosolani

Ultras sul piede di guerra, nomadi armati in fuga e a terra il sangue ancora caldo di uno dei volti più noti della tifoseria locale. C'è tensione e paura a Pescara dopo l'omicidio, martedì sera, di Domenico Rigante ucciso da un colpo di pistola al fianco sparato dopo una spedizione punitiva ad opera di un gruppo di nomadi. Rigante, 24 anni e diversi precedenti penali per droga, rapina e

reati da stadio, assieme al fratello gemello Antonio era infatti uno dei capi ultras dei "Rangers", una delle frange più estreme della tifoseria pescarese. Proprio per questo, mentre centinaia di tifosi portavano il proprio saluto all'amico ucciso nell'ospedale cittadino, le forze dell'ordine hanno chiesto rinforzi nel timore che in città possa scatenarsi una vera e propria guerra, una caccia all'uomo nei confronti dei Rom, al momento irrintracciabili, ritenuti responsabili dell'agguato. Perché quanto successo martedì sera in via Polacchi ha tutti i contorni di una spedizione organizzata, il culmine di tensioni e liti iniziate con una violenta rissa («te la faremo pagare», la minaccia rivolta dai nomadi) e finite con un omicidio e una vittima, sospettano gli inquirenti, innocente condannata da uno scambio di perso-

nel punto, secondo una prima ricostruzione fornita dagli uomini della Squadra Mobile, sul posto sarebbero arrivate a bordo di un'auto e di una moto sei o sette persone, alcune delle quali con il volto coperto, che avrebbero aperto il fuoco contro Antonio Rigante.

Una vendetta, sospettano gli inquirenti, per una violenta rissa scoppiata a Pescara vecchia una settimana fa fra un gruppo di rom e i fratelli Rigante. Antonio, nel tentativo di mettersi in salvo, si sarebbe rifugiato all'interno dell'appartamento degli amici dove però il gruppo di fuoco ha fatto irruzione sparando contro Domenico Rigante, colpito ad un gluteo, prima di far perdere le proprie tracce. L'uomo è stato soccorso dal 118 e portato in ospedale dove però è morto. E sarebbe stato proprio Rigante, prima di spirare, ad indicare agli agenti il nome del suo aggressore: si tratterebbe di Massimo Ciarelli, un pluripregiudicato ventinovenne che la polizia non ha rintracciato in casa sua e che ora è ricercato insieme ad altri cinque nomadi. Ieri, intanto, la polizia ha sequestrato l'auto che sarebbe stata usata dal commando: una Fiat 500 di proprietà della famiglia Ciarelli. Un nome già noto alle autorità locale visto che alcuni membri furono coinvolti nell'inchiesta per l'omicidio di un carabiniere avvenuto nel 1996.

Ieri, intanto, molti giocatori del Pescara insieme all'allenatore Zdenek



**Presunto assassino** Massimo Ciarelli

na. Rigante, infatti, era in casa di amici insieme al fratello gemello Antonio che però si sarebbe allontanato per raggiungere un amico in strada. A



Zeman si sono recati all'obitorio dell'ospedale civile dove si trova la salm. Centinaia i tifosi che per tutto il giorno sono rimasti davanti al nosocomio in una sorta di sit-in che gli uomini della Digos hanno controllato a distanza. Palpabile infatti la tensione, tanto che gli agenti hanno fatto allontanare una troupe televisiva nel timore di disordini.

**LA PAURA DI RITORSIONI**

Un rischio che la Questura pescarese ha ben presente al punto di chiedere rinforzi dalle vicine Marche per il presidio del territorio. Anche perché la reazione all'omicidio non si è fatta attendere e già martedì sera, prima ancora che fosse ufficiale la notizia della morte di Rigante, due bottiglie molotov sono state lanciate verso la casa del presunto assassino senza provocare danni. Oggi intanto, dopo l'autopsia, la magistratura dovrebbe concedere il via libera ai funerali di Rigante che era padre di una bimba di soli quattro mesi. «Un episodio di grande efferatezza e violenza che ha scosso tutta la comunità pescarese e che richiede immediata chiarezza», commentava ieri il sindaco di Pescara Luigi Albore Mascia chiedendo «so-

**La scintilla**

Una settimana fa la rissa e la minaccia: «Te la faremo pagare»

**Tentativo di vendetta**

Dopo la sparatoria, due molotov contro la casa del presunto assassino

luzioni drastiche». «La vicenda - ha aggiunto - è estremamente delicata, dunque, occorre la massima cautela considerando le persone coinvolte, da un lato elementi attivi della tifoseria locale della squadra biancazzurra, dall'altro esponenti della comunità rom, la stessa comunità che appena ventiquattro ore prima era stata protagonista di un'altra sparatoria». Il timore, infatti, è che a Pescara possa ripetersi quanto accaduto nel novembre 2009 ad Alba Adriatica dopo l'omicidio a calci e pugni di Emanuele Fadani ad opera di alcuni rom: decine di cittadini inferociti, infatti, prese d'assalto alcune case abitate da famiglie di origine nomade scatenando ore di guerriglia urbana. Una rabbia che aveva iniziato a montare tre mesi prima quando a Villa Rosa di Martinsicuro, pochi chilometri più a nord, un giovane cameriere stagionale di 23 anni, Antonio De Meo, era stato picchiato a morte da alcuni rom minorenni che stavano cercando di rubargli la bicicletta. ♦

# Orrore a Terni: botte al bambino disabile Arrestati i genitori

**Agghiacciante vicenda a Terni: una coppia di giovani disoccupati, tossicodipendenti, in manette per le violenze e gli abusi su un bambino di 6 anni, figlio della donna. Il piccolo e la sorella in una casa famiglia.**

**PINO STOPPON**

TERNI

Affetto da una rara malattia genetica che comporta, tra l'altro, un grave ritardo neuromotorio, un bambino di sei anni è stato costretto a vivere in un box, picchiato in continuazione, anche solo per avere chiesto dell'acqua o del cibo: maltrattamenti dei quali sono accusati la madre del bambino e il suo compagno, di 35 e 27 anni, originari di Rieti ma residenti in una frazione di Terni, arrestati dalla squadra mobile della città umbra. Entrambi sono risultati disoccupati e noti agli investigatori come tossicodipendenti da eroina.

La donna è madre di un'altra bambina, di 5 anni, che però non risulta essere stata picchiata ma insultata. Quelle

finite al centro dell'indagine della squadra mobile ternana - diretta da Francesco Petitti - sono «scene di orrore quotidiano» come le hanno definite gli stessi investigatori. Andate avanti per «tanto tempo», forse anche per un anno. Accertamenti partiti - secondo quanto riferito oggi in questura -, da una segnalazione anonima. Segni del disagio del bambino sarebbero stati comunque raccolti anche in ambito scolastico. Le indagini della seconda sezione della mobile hanno permesso di accertare che il bambino veniva malmenato ripetutamente dalla madre e dal compagno, che lo avrebbero anche insultato e nutrito a malapena.

In particolare il piccolo - in base a quanto accertato dalla polizia - avrebbe ricevuto schiaffi e pugni sulla testa, anche se chiedeva soltanto da bere. «L'inferno» cominciava nel pomeriggio al ritorno da scuola quando il bambino - hanno riferito ancora gli investigatori - veniva messo immediatamente nel box «divenuto per lui una vera e propria gabbia». E se cercava di chiedere qualcosa, il compagno della madre, imprecaando, gli premeva una

mano sulla testa, schiacciandolo verso il basso fin quando non stava zitto. Dall'indagine è anche emerso che la poca cena gli veniva data in piedi, sempre nel box. Inoltre, la coppia si sarebbe iniettata gli stupefacenti in casa, davanti ai bambini. Al termine dell'indagine il gip di Terni Pierluigi Panariello, su richiesta del pm Elisabetta Massini, ha emesso a carico dei due un'ordinanza di custodia cautelare in carcere con isolamento giudiziario. Provvedimento eseguito con il supporto dei carabinieri. Con il consenso del padre, il bambino e la sorella sono stati affidati temporaneamente ad una casa-famiglia in attesa delle decisioni del tribunale dei minori di Perugia.

Un'altra vicenda di abusi sui minori, invece, è arrivata ad una sentenza ieri. Riguarda un uomo di 65 anni, Luciano Scibilia, che si spaccia-

**Violenze in casa**

Picchiato in testa e insultato per molti mesi, forse un anno

**Pensionato condannato**

A Viterbo 7 anni ad un uomo che ha abusato di cinque minorenni

va per pranoterapeuta e prometteva a cinque ragazze, tra cui le due figlie della sua convivente, all'epoca dei fatti tutte minorenni, di farle diventare bellissime, alte e magre. Per essere sicure dell'efficacia della cura, però, avrebbero dovuto avere rapporti sessuali con lui. Per questo motivo il pensionato, originario di Latina e residente in provincia di Viterbo, è stato condannato per violenza sessuale su minori a 7 anni e 6 mesi di reclusione con il rito abbreviato, dal Gup Salvatore Fanti. Il magistrato lo ha altresì condannato a pagare una provvisoria di circa 200mila euro a favore delle ragazze e delle famiglie. L'uomo venne arrestato nel 2008 dagli agenti della sezione reati contro i minori della squadra mobile di Viterbo. Le indagini erano scattate alcuni mesi prima, quando le insegnanti di una delle ragazze, notarono un brusco cambio di umore. L'adolescente, pian piano, si confidò con loro e svelò quanto avveniva nel garage che il sedicente pranoterapeuta aveva trasformato nel suo studio-alcova. Le insegnanti denunciarono il fatto alla squadra mobile, che avviò ulteriori indagini, durante le quali le ragazze, comprese le figlie della convivente dell'uomo, ascoltate con l'ausilio delle psicologhe Asl, confermarono le accuse. ♦



Foto Ansa

**«Ho ucciso io mia figlia e mio marito»**

Ha ucciso il marito e la figlia, ma al momento, formalmente, è ancora libera Domenica Rugiano, la donna di 54 anni che ha confessato martedì mattina al pm di Castrovillari, Maria Grazia Anastasia, il duplice omicidio accaduto venerdì a Villapiana. «Era un padre padrone violento», avrebbe spiegato agli inquirenti la donna che ha tentato il suicidio dopo il duplice assassinio.

→ **Dal Mali** i sequestratori fissano la cifra per il rilascio della cooperante italiana e di una spagnola  
→ **No comment** dalla Farnesina e da Madrid. Le due donne rapite in ottobre in un campo saharawi

# Richiesta di riscatto per Rossella Urru «Vogliamo 30 milioni»

**Richiedi 30 milioni di euro di riscatto per la liberazione di Rossella Urru e di una cooperante spagnola, rapita con lei. I sequestratori si sono fatti vivi dal Mali. Nessun commento dalla Farnesina e da Madrid.**

**VIRGINIA LORI**

Un contatto dopo tanto silenzio. Si fanno vivi i rapitori di Rossella Urru che, dal Mali, avanzano la richiesta di un riscatto da 30 milioni di euro per due ostaggi, due donne, presumibilmente la cooperante sarda e la collega Ainhoa Fernandez. Entrambe erano state rapite nella notte tra il 22 e il 23 ottobre scorso, nel cam-

po saharawi di Hassi Rabuni, nel deserto algerino sud-occidentale. Quello che con l'agenzia France Press si è identificato come un portavoce del Movimento per l'Unità e la Jihad in Africa Occidentale (Mujao), un gruppo qaedista, ha fatto sapere che «i negoziati riguardano soltanto la donna ostaggio italia-



Foto Ansa

Rossella Urru rapita in Algeria a ottobre

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



**idirittiche non sai**

**Il futuro dei giovani**

**Da qualche tempo, noto con molta preoccupazione che i miei figli sono sfiduciati, poco entusiasti, demotivati e vorrebbero anche smettere di frequentare l'università.**

**La frase è sempre la stessa "tanto il lavoro per noi non c'è e non ci sarà". Come posso aiutarli?**

La condizione dei giovani in questo momento di crisi non è per nulla facile, sono loro quelli che la pagano di più sia sul piano di realtà che di aspettative future. Sono sempre di più gli "scoraggiati", coloro che lasciano gli studi, ma non cercano lavoro perché sfiduciati nella possibilità di trovarne uno. Spesso ciò che manca ai ragazzi e alle ragazze è socializzare con i coetanei, condividere riflessioni, preoccupazioni e trovare stimoli per diventare soggetti attivi del mondo in cui vivono. La Cgil ha da tempo dato vita a spazi di aggregazione, nelle Camere del Lavoro, rivolti proprio ai giovani e ai precari, come a Bergamo, Padova, Firenze e in tante altre città, in cui si realizzano incontri, dibattiti e tante altre attività. Sono presenti anche i servizi della Cgil ed in particolare il Sol, che li orienta e li informa sui percorsi di studio e di lavoro, sulle politiche attive del lavoro che si realizzano in quel territorio e sulle tematiche legate ai propri diritti di studente, di disoccupato o di precario.

**Mio figlio termina quest'anno la scuola secondaria di primo grado. E' bravo e vuole continuare a studiare. Non so cosa consigliargli perché non abbia un futuro da disoccupato.**

I dati dell'Istat ci danno un tasso del 35,9% di disoccupazione giovanile, è quindi comprensibile la preoccupazione di un genitore rispetto all'investimento nel percorso di studi del proprio figlio o figlia.

Tre le tipologie di scuole, stabilite dalla legge (L.133/2008) di riforma della scuola: i licei organizzati in sei indirizzi, artistico, classico, linguistico, musicale, scientifico, scienze umane; gli istituti tecnici, suddivisi in due canali, economico e tecnologico; gli istituti professionali, articolati nel settore dei servizi e in quello dell'industria e artigianato. La scelta non è semplice, ma di certo bisogna partire dalla persona, quindi dal ragazzo, parli con i professori veda cosa le consigliano, poi parli con suo figlio, i ragazzi a questa età sembrano distratti da tante cose ma iniziano ad avere delle idee su cosa gli piace fare. Un colloquio mirato con un esperto di orientamento alla scelta degli studi potrebbe aiutarvi ad avere maggiori informazioni, anche rispetto al mercato del lavoro locale, così da permettervi di fare una scelta più consapevole.

**CGIL**



[www.servizisol.cgil.it](http://www.servizisol.cgil.it)

**INCA** PATRONATO  
INCA CGIL  
[www.inca.it](http://www.inca.it)

[idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)





na e la donna ostaggio spagnola», ma non il terzo rapito, uno altro spagnolo, Enric Gonyalons. Il portavoce, Adnan Abu Walid Sahraoui, ha anche chiesto al governo spagnolo «di intervenire per la liberazione di due saharawi arrestati in Mauritania. Non è chiaro come mai la richiesta di riscatto si riferisca solo a uno dei due cooperanti spagnoli dell'ong Munupat. Il Mujao ha chiesto anche altri 15 milioni di euro per liberare sette diplomatici algerini rapiti in Mali, oltre al «rilascio dei nostri fratelli imprigionati in Algeria».

**RAPITA DA OLTRE 6 MESI**

Rossella Urru, cooperante del Cisp, è da 192 giorni nelle mani dei rapitori. Il suo è un sequestro anomalo, non era mai accaduto un fatto di tale gravità nei campi saharawi dove la trentenne sarda dirigeva un pro-

**Il gruppo qaedista  
Pretesi altri 15 milioni  
per la liberazione  
di 7 diplomatici algerini**

gramma umanitario. Il 3 marzo scorso la tv Al Jazira aveva annunciato la sua liberazione. Il sito mauritano «Sahara media» aveva perfino scritto che la cooperante italiana era stata rilasciata dai terroristi insieme al poliziotto mauritano, Aal Ould al-Mukhtar, in cambio della scarcerazione di un terrorista tuareg, Abdel Rahman Ould Madou, un «salafita» arrestato per il sequestro dei coniugi italiani, Sergio Cicala e la moglie Philomene Kabouree. Ma le speranze si rivelarono infondate, la notizia non trovò conferma. E a complicare le cose si aggiunse l'uccisione in Mali dell'uomo che aveva mediato con i sequestratori.

La Farnesina «non intende commentare in alcun modo la notizia» della richiesta di riscatto. A Madrid, il ministero degli Esteri ha spiegato di non voler dare «alcuna informazione» sul caso. Da Bamako, in Mali, una fonte del consolato onorario ha riferito di non avere notizie dirette. «Qui è in atto una guerra civile», in seguito al colpo di stato del mese scorso. «Non abbiamo notizie dirette. E in ogni caso allo stato attuale non vi sarebbero le risorse per partecipare ad un eventuale negoziato».

La richiesta di riscatto, per quanto smisurata, potrebbe essere il segnale di una ritrovata disponibilità alla trattativa, che sembrava essersi persa nel conflitto in corso nella regione. «Ogni notizia che riguardi Rossella è un buon motivo per ricominciare a sperare» è stato il commento a caldo dello zio di Rossella, Mario Sulis. ♦

# Egitto, attacco ai salafiti con decine di morti El Baradei accusa i militari dei disordini



Foto Ansa

Feriti portati a braccia via da piazza Abbasiya al Cairo

**Decine di morti nei violenti scontri scoppiati ieri al Cairo, iniziati con un assalto ad una manifestazione salafita. Alcuni candidati alle presidenziali del 23 e 24 maggio sospendono la campagna elettorale.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

I morti si contano a decine. Il Cairo torna ad infiammarsi. E ombre sinistre si proiettano sulle elezioni presidenziali del 23-24 maggio, le prime del dopo-Mubarak. Trenta i morti e oltre 100 feriti: è il bilancio degli scontri scoppiati ieri mattina al Cairo dove un gruppo di persone non identificate ha attaccato dei manifestanti che protestavano contro la giunta militare al potere nei pressi del ministero della Difesa al Cairo.

Ad aggiornare il bilancio di sangue sono i medici dell'ospedale da campo eretto non lontano dal teatro delle violenze. Secondo notizie riferite da testimoni, gli assalitori - alcuni dei quali avevano lanciato bottiglie molotov sui manifestanti in piazza dai tetti

di edifici circostanti - hanno anche fatto irruzione nel pronto soccorso di un ospedale non lontano, nel quale erano stati ricoverati feriti, e lo hanno devastato. Sempre fonti mediche hanno reso noto che tra le vittime c'è anche un giovane studente di medicina, sgozzato. Immagini trasmesse da emittenti televisive regionali mostrano gli scontri in alcune strade residenziali di Abbasiyah, distretto della capitale egiziana dove ha sede il ministero della Difesa.

L'accampamento di protesta era stato promosso inizialmente solo dai sostenitori di Hazem Abu Ismail, candidato islamico ultraconservatore escluso dalla corsa presidenziale perché sua madre aveva doppia cittadinanza egiziana e statunitense. In seguito si sono però uniti alla protesta diversi gruppi di giovani della «rivoluzione del 25 gennaio» ed altri attivisti politici. Le loro richieste sono soprattutto dirette all'allontanamento della giunta militare che ha assunto il potere dopo le dimissioni di Hosni Mubarak, l'11 febbraio 2011, ed il processo dei suoi componenti per «i crimini commessi». Analoga è la ri-

chiesta per i componenti della commissione elettorale, oltre che le dimissioni del governo presieduto da Kamal El Ganzouri. Quindi si chiede che il Parlamento nomini un governo provvisorio fino alle presidenziali, da svolgersi il 23 e il 24 maggio.

I manifestanti chiedono che tutti i quadri del vecchio regime vengano processati per l'uccisione dei partecipanti alla rivoluzione e che sia impedita la candidatura alle elezioni presidenziali di chiunque abbia avuto ruoli dirigenziali durante il regime di Mubarak. In un commento su Twitter, l'ex direttore generale dell'Agenzia per l'Energia Atomica e premio Nobel per la pace, Mohamed el Baradei, che non ha presentato la propria candidatura alla presidenza per protesta contro le procedure attuate finora da governo e militari, ha dichiarato che il Consiglio Supremo delle Forze Armate ed il governo non sono in grado di pro-

**Carri armati pronti  
Sospesi i contatti tra  
il maresciallo Tantawi  
e i Fratelli musulmani**

teggere i cittadini dai «banditi».

Per protestare contro gli scontri al ministero della Difesa, alcuni candidati alla presidenza egiziana hanno comunicato di aver sospeso la loro campagna elettorale, ufficialmente cominciata l'altro ieri. Sempre in segno di protesta, la Fratellanza ed il suo partito, Libertà e Giustizia, hanno annunciato il boicottaggio di una riunione convocata dal capo del Consiglio Supremo delle Forze armate, maresciallo Hussein Tantawi, con i rappresentanti dei partiti egiziani. «Attribuiamo la responsabilità dello spargimento di sangue alla giunta militare», dice alla tv di Stato Osama Yassin, uno dei leader di Libertà e Giustizia.

**MINACCE E PROMESSE**

«L'esercito egiziano è pronto a lasciare il potere in caso di vittoria di uno dei candidati alle presidenziali fin dal primo turno», ha affermato il suo capo di Stato maggiore, citato dalla televisione pubblica. «Studiamo una restituzione del potere il 24 maggio in caso di vittoria al primo turno delle elezioni», ha indicato Sami Anan, membro del Consiglio supremo delle Forze armate. Nel frattempo, però, blindati dell'esercito e reparti speciali sono tornati a presidiare gli edifici pubblici nella capitale e le vie che portano a Piazza Tahrir, il luogo simbolo della rivolta anti-Mubarak. La tensione resta alta nella notte. Ed oggi si preannuncia un'altra giornata di protesta. ♦

→ **Visita a sorpresa** del presidente per firmare l'intesa con Karzai

→ **Attentato** talebano nella capitale afghana: almeno sette morti

# Obama vola a Kabul «La vittoria è vicina» Ma le truppe restano

**Viaggio a sorpresa del presidente Obama ieri a Kabul, nel primo anniversario dell'uccisione di Bin Laden, per firmare un protocollo sul ritiro delle truppe con Karzai. I talebani rilanciano: bomba con 7 morti.**

**MARTINO MAZZONIS**  
NEW YORK

Un viaggio a sorpresa del presidente Usa in Afghanistan che si conclude con un attacco kamikaze. Le solite due facce della medaglia afghana. Barack Obama è volato in gran segreto a Kabul per firmare un "Accordo di partnership strategica" con il presidente Karzai. Un obiettivo necessario per proseguire sulla strada fine della catastrofica avventura statunitense in Afghanistan.

L'intesa firmata, che conta una decina di pagine, ha durata per il momento decennale, fino al 2024, e lascia aperta la porta alla permanenza di istruttori militari e forze speciali americane passaggio delle competenze militari e della sicurezza agli afghani anche se 23mila soldati partiranno a fine estate (dopo una probabile offensiva). In un hangar in cui erano assiepati 3.200 soldati americani, il presidente ha anche aperto al dialogo con i talebani affermando che per quanti «rompono con Al Qaeda» c'è davanti «un cammino di pace». Gli americani vogliono stabilizzare il Paese. Per questo pensano di servirsi dei talebani, ai quali si mandano diversi messaggi. «Ci siamo coordinati con il governo afghano per questo e abbiamo detto chiaramente ai talebani che possono essere parte del futuro dell'Afghanistan se rompono con Al Qaeda, rinunciano alla violenza e rispettano la legge», ha detto un funzionario della Casa Bianca in conferenza telefonica con la stampa dalla base di Bagram. «Non è nostro obiettivo costruire un Paese a imma-

gine e somiglianza degli Usa, né eliminare i talebani» aveva detto Obama parlando agli americani.

#### AIUTO A KARZAI

La sottolineatura della *partnership* con il governo afghano è d'obbligo. Sia Obama che i funzionari che hanno illustrato l'accordo hanno sottolineato il ruolo del governo di Kabul, furioso per non essere stato coinvolto abbastanza nei negoziati con i talebani. Al Pakistan, alla guerriglia (e agli afghani tutti) il messaggio è un altro: gli Usa non hanno obiettivi di lungo periodo nell'area se non quello di colpire definitivamente Al Qaida e garantire la stabilità del Paese. Niente presenza militare se non per portare a termine quegli obiettivi. L'accordo segnala come l'Afghanistan sia un alleato non membro della Nato e garantisce agli americani l'uso delle strutture militari di Kabul: un modo per dire che gli Usa si riservano di intervenire in difesa del governo di Kabul anche in futuro.

La risposta degli ex studenti di religione non si è fatta attendere. Un kamikaze che indossava un burqa, si è lanciato a bordo di un'autobomba contro l'ingresso della struttura fortificata, il Green Village, dove soggiornano molti funzionari delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, e si è fatto saltare in aria. Sette morti. Nella telefonata di rivendicazione il portavoce spiega: «Appena abbiamo saputo abbiamo voluto mandare un segnale. Invece di firmare accordi, Obama farebbe bene a pensare a come ritirare le sue truppe», sembra far parte della strategia di alzare la posta in gioco nelle trattative.

Il viaggio di Obama è sia un omaggio a Karzai che un passaggio della campagna elettorale. La firma avviene in una base militare nel giorno dell'anniversario della morte di bin Laden. Lo stesso presidente ha voluto sottolineare come negli ultimi anni Al Qaida sia stata colpita e i taleba-

ni abbiano perso terreno. «A chi si chiede perché non andiamo via subito rispondo che dobbiamo dare al Paese il tempo di divenire stabile», ha detto Obama. «So che gli americani sono stanchi della guerra ma dobbiamo finire il lavoro in maniera responsabile», ha aggiunto. In termini di postura presidenziale quella di Obama è perfetta: annuncia la fine di una seconda guerra, dopo l'Iraq, ma è un comandante in capo, non un presidente pronto a scappare.

L'accordo firmato è un passo in avanti dal punto di vista delle relazioni con Karzai, che potrà vendere agli afghani un relativo ritorno alla sovranità nazionale. Ma le trattative con i talebani, l'efficacia della costruzione delle forze armate e soprattutto la stabilizzazione politica ed economica del Paese, sono al punto in cui erano qualche mese fa. ♦

## Pechino, arriva Hillary Giallo sulla sorte del dissidente cieco

**Fuori dell'ambasciata americana a Pechino. Ma quale sarà la sorte del dissidente cieco Chen Guangcheng che lì si era rifugiato? Voci che si accavallano e si smentiscono nel giorno in cui arriva in Cina Hillary Clinton.**

**MA. MAZ.**

Difficile immaginare un giorno peggiore per sbarcare a Pechino. Hil-



lary Clinton è giunta nella capitale cinese per discutere di Siria e commercio mentre la vicenda di Chen Guangcheng subisce degli sviluppi poco chiari.

Ieri mattina si diffonde la voce che il dissidente cieco ha lasciato l'ambasciata per un ospedale. Qui sarebbe stato curato, avrebbe incontrato la sua famiglia e poi si sarebbe trasferito in una città dove avrebbe potuto studiare. Così avevano spiegato alla stampa funzionari ameri-



Foto Ansa

# Si dimette portavoce di Mitt Romney Licenziato perché gay

**Nessuno lo ha difeso dagli attacchi conservatori. Rick Grenell portavoce per la politica estera del candidato repubblicano Mitt Romney ha dovuto lasciare l'incarico. Era stato attaccato perché omosessuale.**

**MA. MAZ.**

Lo avevano assunto per dare un tono presidenziale in politica estera alla campagna di Mitt Romney. È durato due settimane. Rick Grenell, ex coordinatore della comunicazione della missione Usa alle Nazioni Unite, relativamente giovane, esperto, brillante, aggressivo nel gestire i media. E omosessuale. Un problema se si vuole lavorare per una campana presidenziale che ha bisogno del voto della destra religiosa. Anche se in passato si è lavorato per John Bolton, il più falco e conservatore degli ambasciatori Onu che la storia ricordi. Dopo aver ricevuto diverse critiche e attacchi personali, Grenell si è dimesso.

Dalla campagna Romney fanno sapere che le dimissioni non sono il frutto di dissidi interni e che le ragioni di Grenell sono personali. Si fa circolare la voce che una serie di uscite del portavoce su Hillary Clinton e sulla moglie di Newt Gingrich usavano toni eccessivi. La verità è che quel modo di comunicare è lo stesso usato dai giovani della destra repubblicana divenuti *star* della politica negli ultimi tre anni. L'ex braccio destro di Bolton era stato assunto proprio per la sua aggressività. Il problema vero sono le voci levatesi dall'interno del partito. Sul sito della conservatrice *National Review* si era criticata la scelta: «C'è uno scontro in atto con Obama sulla libertà di religione e con questa nomina a

portavoce si rischia di far credere che Grenell potrebbe entrare nella prossima amministrazione». E poi: «Per un candidato che promette di terminare il matrimonio omosessuale non è una buona idea assumere un sostenitore delle coppie dello stesso sesso». All'Onu in effetti Grenell aveva tentato invano di far registrare il suo compagno come familiare. Ma queste sono critiche *soft*, quelle venute da ambienti conservatori religiosi sono più dirette e suonano come avvertimenti a Romney.

## GLI ATTACCHI

Bryan Fischer della *American Family Association* aveva detto su Twitter: «Romney sceglie un gay come portavoce. Se il personale è politico il messaggio alla comunità pro-famiglia è: andate a casa». Tony Perkins, presidente della *Family Research Council* ha detto: «È preoccupante che ci sia solo la possibilità che venga nominato a qualche incarico governativo una persona che proseguirebbe le politiche anti-famiglia di Obama». Nessuno della campagna Romney ha parlato per rispondere a questi attacchi. Grenell non poteva che dimettersi. Queste dimissioni sono una pessima faccenda per il candidato repubblicano, un segnale delle difficoltà che avrà a spostarsi al centro senza perdere il sostegno della destra conservatrice. Quello di Grenell è il primo incidente di percorso. L'episodio è una manna per Obama e per i democratici, che dopo quella che hanno definito la «guerra alle donne» dei repubblicani, oggi hanno altre armi per dimostrare quanto il partito avversario e il loro candidato non siano in sintonia con la società americana. Moderata, ma non medievale. ♦

Il cratere di una bomba a Kabul

cani in una conferenza telefonica. Le autorità cinesi promettevano, garantendo gli Stati Uniti, che Chen sarebbe stato lasciato in pace. Nel giro di poche ore tutto cambia. L'avvocato di Chen spiega che questi avrebbe accettato di uscire solo per paura che la sua famiglia fosse rispedita a casa e picchiata a morte. Ma le autorità Usa smentiscono: «Nessun funzionario americano ha parlato con Chen di minacce. Gli abbiamo detto che se avesse scelto di rimanere in ambasciata avrebbe perso la possibilità di ricongiungersi con la famiglia». Zeng Jinyan, blogger vicina a Chen, scrive che le paure sono emerse solo dopo aver lasciato l'ambasciata: «Aveva sempre detto di voler rimanere in Cina, ora vuole partire». Chen potrebbe essere stato minacciato in ospedale. Oppure potrebbe aver deciso di ricongiungersi con moglie e figli e poi cercare asilo. O, infine, lontano dall'ambasciata e senza diplomatici intorno può

essersi sentito perso. «Non sono qui, avevano detto sarebbero stati con me» ha detto a Channel 4 al telefono. Al telefono ha chiesto agli Usa di aiutarlo a lasciare il Paese incolume e ha detto di voler vedere Clinton.

## TRATTATIVA INGARBUGLIATA

La risposta è in una nota del Segretario di Stato: «Il prossimo passo cruciale è rendere realtà gli accordi presi». Fatto sta che quella che sembrava essere una soluzione perfetta, rischia di trasformarsi in un incubo. Per quattro giorni le trattative sono state frenetiche, il tentativo era quello di mettere tutto a posto prima dell'arrivo di Hillary Clinton e Timothy Geithner.

Se e quanto la Cina è disposta a sfidare Washington sul caso Chen lo vedremo forse solo dopo che Clinton sarà ripartita. Nel frattempo voci di ogni tipo si inseguiranno e proseguiranno trattative frenetiche. ♦

### COMUNE DI PORTO TORRES (SS)

**ESTRATTO AVVISO DI GARA - CIG 4109319D4D**  
È indetta gara, mediante procedura aperta, per il servizio di gestione, esercizio, manutenzione di parte degli impianti di pubblica illuminazione del Comune ivi comprese le attività di messa a norma, ammodernamento, realizzazione di un sistema di telegestione e telecontrollo nonché delle attività finalizzate al conseguimento del risparmio energetico mediante il ricorso al Finanziamento Tramite Terzi. Periodo 2012-2032. Importo totale 6.180.000,00 + IVA (di cui 180.000,00 + IVA per oneri sicurezza). Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 18.06.12 ore 12. Apertura offerte: 25.06.12 h.10.30. Documentazione su [www.comune.porto-torres.ss.it](http://www.comune.porto-torres.ss.it) e c/o l'Uff. Patrimonio tel. 079.5008091/8082.  
Il Dirigente dell'Area Patrimonio II.p.p. e Urbanistica  
**Dott. Ing. Claudio Vinci**

### ACA S.P.A IN HOUSE PROVIDING ESTRATTO BANDO DI GARA

ACA S.p.A in House Providing, Ufficio fatturazione, Via Maestri del Lavoro d'Italia 81, 65125 Pescara; Tel.08541781 Fax: 0854156113, [ufficiogare@aca.pescara.it](mailto:ufficiogare@aca.pescara.it) indice procedura aperta per appalto di servizio di fornitura di energia elettrica per ciascuno dei n. 550 punti di prelievo nella propria titolarità. Valore presunto dell'appalto: € 6.000.000 +I.V.A.; valore totale compreso eventuale rinnovo € 12.000.000. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte: 31.05.2012 ore 13. Documentazione disponibile su [www.aca.pescara.it](http://www.aca.pescara.it) Data spedizione del presente avviso alla GUCE il 18.04.2012.  
Il direttore generale  
**Ing. Di Giovanni Bartolomeo**

→ **Ecofin** L'Italia dice no alla mediazione danese sulle regole di bilancio degli istituti di credito

→  **Mercati** in profondo «rosso» per le voci sul declassamento dei gruppi spagnoli

# Banche deboli, Borse in calo Europa divisa su Basilea 3

L'Ecofin discute dell'applicazione delle regole di Basilea 3 in Europa. Ma l'intesa non si trova. Intanto le Borse sprofondano, trascinate dalla fragilità del sistema del credito. Oggi riunione Bce a Barcellona.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Ancora una volta l'Europa si presenta divisa all'Ecofin sulle banche. Un summit voluto dalla presidenza danese per armonizzare le regole di Basilea 3 a livello europeo. Da una parte c'è il nocciolo duro del Vecchio continente, cioè Francia e Germania, che approvano la proposta della Commissione di arrivare a uno standard europeo sui requisiti di bilancio degli istituti di credito. Ma è ancora la Gran Bretagna (come fu sul fiscal compact) spalleggiata dalla Svezia a puntare i piedi su regole solo nazionali sui requisiti bancari. Sullo sfondo c'è la fragilità del sistema del credito, preso di mira dalla speculazione. Milano e Madrid hanno chiuso le contrattazioni in «profondo rosso». Il listino italiano ha lasciato sul tappeto il 2,6% mentre quello iberico segna -2,55%. Tutte perdite legate al credito e soprattutto alla tenuta delle banche spagnole, «in odore» di declassamento. Tanto che oggi il board della Bce terrà la sua rituale riunione a Barcellona, mentre il titolare del Tesoro di Madrid è costretto a smentire voci di una possibile creazione di una «bad bank» che raccolga le perdite delle banche spagnole.

## DIFFICILE INTESA

Ma a pesare sui listini è anche il difficile accordo su Basilea 3. In serata la presidente danese dell'Ecofin, Margrethe Vestager Hansen, si è detta fiduciosa che si arrivasse a un accordo. Ma il titolare del Tesoro tedesco Wolfgang Schaeuble non sembrava altrettanto ottimista. Arrivando alla riunione il ministro ha dichiarato di non credere a



I dati (anche tedeschi) sulla disoccupazione e la crisi che non dà tregua mettono le Borse nuovamente sotto pressione

un'intesa imminente, anche se ha espresso fiducia sulla possibilità che si possa raggiungere un accordo prima della fine di giugno. La riunione si è prolungata più del previsto, fino a sera inoltrata. Sul tavolo una proposta di mediazione danese. Ma durante il summit è arrivata la doccia gelata italiana. L'Italia non accetterà «misure non ragionevoli, fuori di proporzione, rischiose per il mercato unico» nella trasposizione di Basilea 3, ha fatto sapere il viceministro Vittorio Grilli. L'Italia insiste per una cornice europea, «non stiamo discutendo di una cornice nazionale - ha detto Grilli - Se il testo resta così, noi diamo parere negativo».

Gli accordi di Basilea 3 obbligano le banche ad alzare gradualmente i capitali di maggiore qualità al 7% degli asset a rischio, rispetto all'at-

tuale 2%. Un ulteriore 2,5% deve essere aggiunto nella fase economica non di crisi. Il problema sul tavolo dell'Ecofin è quello di trovare una linea comune nei vari Paesi, per evitare reazioni differenziate dei mercati. E anche per contenere gli effetti finanziari del possibile declassa-

## Grilli

«Non accettiamo misure irragionevoli e fuori proporzione»

mento delle banche iberiche. «Se ci fosse un compromesso - ha dichiarato Schaeuble - darei maggior peso ad un ruolo potenziato dell'Eba», cioè l'autorità bancaria europea. Per Schaeuble, secondo il quale «ser-

ve una posizione europea di fondo», le negoziazioni sulle norme di Basilea 3 sono limitate. «A questo tavolo non negozieremo su più di due punti», ha precisato. I due capitoli sono la leva finanziaria e la creazione di un «cuscinetto» di capitale (in gergo *buffer*) da aggiungere agli altri requisiti patrimoniali fissati da Basilea 3 in caso di rischio sistemico, che potrebbe anche essere superiore al 3% per tutti i tipi di esposizione e non solo a livello nazionale. Questo è il compromesso proposto dalla presidenza danese. Secondo fonti vicine all'esecutivo di Copenhagen il testo potrebbe prevedere quindi una maggiore discrezionalità riguardo al cosiddetto *buffer*, lasciando così ai governi nazionali un margine di autonomia. ♦



## In breve

EURO/DOLLARO: 1,3155

FTSE MIB  
14.213

-2,60%

AII SHARE  
15.265

-2,38%

### FACEBOOK

**Entrerà in Borsa il 18 maggio**

Facebook si quoterà in Borsa il 18 maggio. Questa la data indicata dal Wall Street Journal per l'Ipo tecnologica più attesa da quando Google si è quotata nel 2004. Facebook starebbe pensando di lanciare il road show lunedì 7 maggio. Il fondatore e amministratore delegato Mark Zuckerberg intervverrà ad alcuni di questi incontri.

### ANSALDO STS

**Commessa in Australia da 118 milioni**

Ansaldo Sts (gruppo Finmeccanica) si è aggiudicata, attraverso la propria controllata Ansaldo Sts Australia, un contratto di 118 milioni per la fornitura delle prime due fasi di un sistema di segnalamento e comunicazione per la linea ferroviaria di 342 km destinata al traffico pesante della miniera prevista dal progetto Roy Hill Iron Ore, nell'Australia occidentale.

### EXPO 2015

**Accordo con sindacati e Forum Terzo Settore**

Un nuovo passo in avanti per la realizzazione di un Expo socialmente sostenibile è stato compiuto dal Forum del terzo Settore di Milano e da Cgil, Cisl e Uil con la sottoscrizione di un protocollo per disciplinare i criteri e le modalità di impiego delle risorse sociali del Volontariato nell'Esposizione 2015. Al centro dell'accordo la volontà di mantenere elevata l'attenzione sulle ricadute sociali e culturali che Expo genererà.

→ **L'assemblea** occasione di nuove polemiche per il patron di Tod's

→ **La società** del Corriere della Sera nomina Provasoli presidente

# Rcs non trova l'amministratore Della Valle: il patto non c'è più

**Esce di scena Perricone con un risultato di bilancio deludente, ma non viene annunciato il nuovo amministratore delegato del gruppo editoriale. Rialzo in Borsa dopo le dichiarazioni dell'industriale delle scarpe.**

**MARCO TEDESCHI**

MILANO

Rcs Mediagroup, società editrice del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport, resta senza amministratore delegato. Almeno per il momento. L'assemblea degli azionisti ha approvato il deludente bilancio 2011 e ha salutato l'uscita di scena di Antonello Perricone, protetto da Luca di Montezemolo e Diego Della Valle, che se ne va con liquidazione e bonus come se avesse prodotto chissà quali profitti. Ma al suo

### L'identikit

**«C'è bisogno di un manager bravo, non di un baciapantofole»**

posto non è arrivato il nuovo capo azienda che era stato promesso dai grandi soci in coincidenza l'assemblea. Toccherà al nuovo consiglio eletto ieri, di cui presidente è il bocciano Angelo Provasoli, scegliere il candidato.

Anche questa vicenda ha offerto a Diego Della Valle, azionista con poco più del 5% uscito dalla patto di sindacato perché gli altri soci non gli avrebbero garantito la possibilità di crescere, l'occasione di alzare la voce e di ribadire l'intenzione di

umentare la partecipazione in Rcs. Un'affermazione che fatta a Borsa aperta ha provocato l'immediato rialzo del titolo (5,6%). Le bordate di Della Valle, anche se ormai rituali e scontate, testimoniano dell'instabilità dell'assetto azionario che turba una importante provincia della galassia Mediobanca.

### LA DIREZIONE

«La mia precisa impressione è che il patto non esista proprio più» ha detto Della Valle, parlando «da azionista importante che intende pesare il prima possibile ancora di più». «Ho assistito nell'ultimo patto a un malumore forte - ha aggiunto - anche di persone che per quieto vivere non lo dicono ed eviteranno di dirlo per un po'. Però di fatto il patto non c'è più: convocare il patto tre volte in 48 ore per decidere due cose non appartiene a quella scuola là. I patti li convocavano per un secondo. Stiamo andando finalmente verso un mercato che si apre». Della Valle fa scudo al Corriere della Sera sostenendo che il quotidiano «non è mai stato così libero, auguriamoci che nessuno cerchi di dare fastidio alla gestione editoriale della Rizzoli, soprattutto al corriere perché sarebbe un fatto grave e io ritengo che i giornalisti e il direttore non siano mai stati liberi come ora. Lo sono stati anche in passato, ma credo che oggi abbiano la sicurezza di poter fare il loro mestiere perché gli interlocutori sono vari e non più compatibili in un sistema come una volta». Infine il patron dell'Tod's ha detto che alla guida di Rcs servono «manager bravi, con una visione internazionale, che vogliono essere apprezzati per il lavoro fatto e non per il ba-

cio della pantofola. Che poi si sente parlare di Mediobanca e la gente si impressiona un po'...».

Nelle prossime settimane si vedrà se ci saranno altri movimenti azionari, dopo il rafforzamento di Giuseppe Rotelli, eletto vicepresidente, che, rilevando la quota della famiglia Toti, è diventato il primo socio con il 16% del capitale. ♦

### ANTITRUST

**Cimbri: fiduciosi sulla realizzazione di Unipol-Fonsai**

«Siamo confidenti che si possa procedere celermente all'operazione». Lo ha detto l'amministratore delegato di Unipol, Carlo Cimbri, al termine dell'incontro con il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, dopo lo stop dell'Authority alla fusione con Fonsai. «Assumeremo tutti gli impegni che saranno giudicati necessari, sia sul versante delle partecipazioni Fonsai sia sulle quote di mercato del futuro gruppo, in modo che l'autorità sia soddisfatta», ha assicurato Cimbri.

La riunione di oggi del collegio dell'Antitrust potrebbe servire a circoscrivere la sospensiva decisa nei confronti del progetto di integrazione tra Unipol, Premafin, Fonsai e Milano Assicurazioni, individuando gli atti che possono essere compiuti dalle società coinvolte nelle more del procedimento, in quanto non irreversibili. La riunione del collegio è stata anticipata dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella.

#### C.I.S.S. 38

Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio Assistenziali

ESTRATTO BANDO DI GARA

Amministrazione aggiudicatrice: Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio-Assistenziali C.I.S.S. 38, Via Ivrea 100, 10082 Cuorgnè (TO) ITALIA, tel. 0124.657932-31 fax 0124.651739, e-mail: consorzio.ciss38@ruparpiemonte.it, sito: www.ciss38.it. Oggetto: Procedura aperta per l'affidamento della gestione del servizio di ristorazione veicolato c/o le Strutture del C.I.S.S. 38 - CIG 4144720B22. Importo a base di gara Euro 384.000,00 IVA esclusa. Durata: 24 mesi con decorrenza dal 1 luglio 2012. Condizioni di partecipazione: Sono ammessi a presentare offerta tutti i soggetti elencati dall'art. 34 del D. Lgs. n. 163/2006 e s.m.i., e quindi, anche le imprese in associazione temporanea ed i Consorzi ordinari, alle condizioni previste dall'art. 37 del D. Lgs. n. 163/2006 e s.m.i., nonché le imprese stabilite in Stati diversi dall'Italia alle condizioni previste all'art. 47 del D. Lgs. n. 163/06 e s.m.i. Scadenza per ricezione delle offerte: ore 12.00 del 31 maggio 2012. Aggiudicazione: criterio del prezzo più basso.

Il Responsabile: dott.ssa Ilca Piovano

#### CITTÀ DI TERRACINA

Avviso di gara - C.I.G. 4113916EDD

Sezione I: Comune di Terracina, Dipartimento LL.PP., lpp.retieservizi@comune.terracina.it.it. Sezione II: Oggetto: Gestione integrata dei Servizi al pubblico del Tempio di Giove. Importo compl.vo E 1.200.000,00 + iva, di cui E 25.000,00 importo sicurezza derivante da interferenze. Durata servizio anni 4. Sezione III: Informazioni di carattere giuridico, economico, finanziario e tecnico: si veda documentazione di gara. Sezione IV: Procedura: aperta. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: ore 12 del 12.06.12. Sezione VI: Bando pubblicato all'albo Pretorio e su www.comune.terracina.it.it. Invio GUCE: 19.04.12.

Il responsabile del procedimento  
Ing. Alfredo Sperlonga

#### SRT S.P.A. - NOVI LIGURE

Estratto bando di gara - C.I.G. 417400303E

È indetta gara, mediante procedura aperta per il Servizio di prelievo, trasporto e smaltimento del percolato prodotto negli impianti di proprietà di SRT S.p.A. presso impianti di trattamento esterni autorizzati. L'importo a base di gara, con facoltà di rinnovo contrattuale di un anno, e quindi per due anni complessivi, è di € 675.000,00 +iva, di cui € 15.000,00 per sicurezza non soggetti a ribasso. Aggiudicazione: prezzo più basso. Documentazione di gara scaricabile da www.srtspa.it. Termine ricevimento offerte: ore 12.30 del 4.06.12.

Il responsabile del procedimento  
Ing. Andrea Firpo

#### COMUNE DI SAN GIUSTINO (PG)

Piazza Municipio 17 - 06016 San Giustino  
tel.07586184421 - fax 0758618400

Il Comune di San Giustino indice una procedura aperta per la concessione di diritto di superficie su edifici ed aree di proprietà comunale, progettazione, realizzazione e gestione di impianti fotovoltaici. La gara sarà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte devono pervenire entro le ore 13 del 23.05.2012. Il bando integrale è pubblicato su www.comune.sangiustino.pg.it sezione "Bandi e Gare". Responsabile del procedimento  
Ing. Marco Giorgis

# LA POLVERE RACCONTA LA GUERRA

«Singolare in forma di plurale» La nuova opera del poeta siriano è un lungo poema nel quale l'autore raffigura la sua vita, con i suoi simboli storici e gli accadimenti: versi che danno voce alla natura e alla collettività

## Chi è

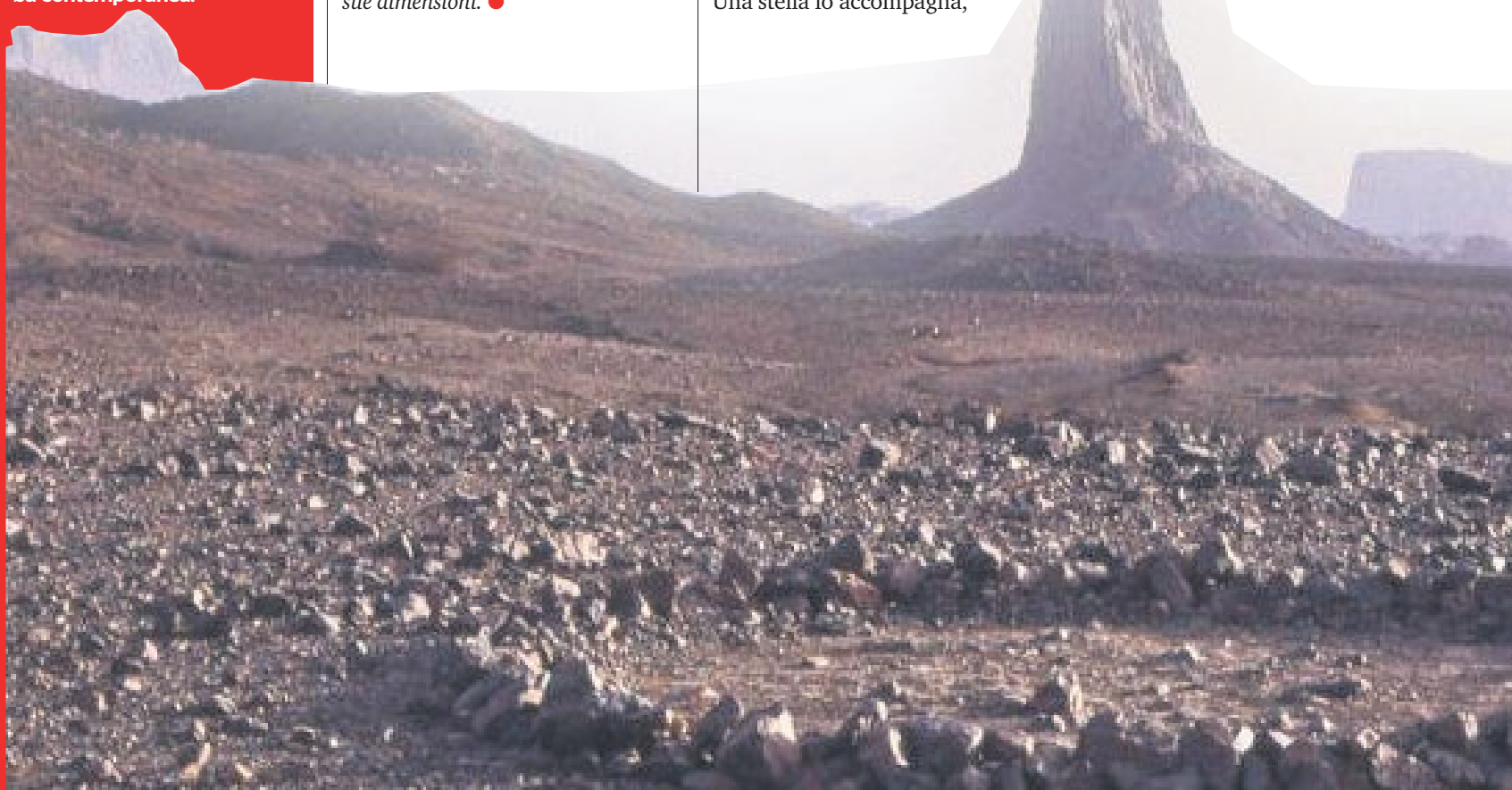
### Adonis

Adone, nella mitologia greca il bel giovane amante di Afrodite, è lo pseudonimo di Ali Ahmad Sa'ïd ad Al Qassabin, nato in Siria nel 1930 (ma considera la sua vera patria il Libano). Adonis vive a Parigi. È uno dei maggiori poeti nel mondo. Anche critico letterario, traduttore e redattore, è una figura di grande influenza nella poesia e letteratura araba contemporanea.

### ADONIS

Il testo in pagina è uno stralcio del nuovo libro di Adonis, *Singolare in forma di plurale* (in uscita per Guanda), che verrà presentato domani all'evento d'arte e poesia «Noto - Giardino della Bellezza», festival itinerante da oggi a sabato nei luoghi d'arte della «capitale del Barocco». Il poema di Adonis (pref. di Khalida Said) è una «storia», come scrive lo stesso poeta, che raffigura la sua vita, coi suoi risvolti e i simboli storici fondativi, gli accadimenti di questa vita sono soltanto i fili del canovaccio di un testo enorme, o di una delle sue dimensioni. ●

...così abitò nella ferita tra l'Iraq e la Siria,  
tra un vento che leviga la terra e una pioggia che lava il vento,  
portato da una leggenda, si fa rugoso mentre ne cancella le rughe,  
la sua testa  
era palme  
e stagni di sogno nelle cui ciglia nuotava.  
Con lui hanno dimorato fiumi, la gente si domandava:  
«che cosa fanno le palme tra Baysan e Bassora,  
che cosa fa la laguna?»  
Ogni volta che sentiva nostalgia, indossava il legno,  
apriva l'orizzonte,  
davanti a lui procede una luce,  
un monte lo sovrasta come un ombrello,  
è una pietra ma sembrerebbero lacrime.  
Un pezzo di pane ma senza casa,  
una campana che ciondola  
al collo della terra.  
Una stella lo accompagna,



Terra Un'opera di Land Art di Richard Long



lei entra nel corpo della polvere, lui entra nel corpo del vento...  
come un corno che  
quasi si frantuma  
nel fianco  
del vento.  
La terra era sangue mescolato al polline,  
la storia diventava sesso tra le sue cosce,  
il tempo si faceva maschio e si faceva femmina.  
La storia era un torrente dai giorni radiosi,  
i libri non erano di carta, erano pozzi pieni di voci  
che s'affrettavano verso strade contese dal cielo.  
Lui non imparò nulla.  
La vita è forse ignorare e dimenticare?  
Il suo pensiero si ribella a lui,  
perfino la tristezza gli si rivolta contro  
la vita è sull'altra delle sponde dove lui si trascina,  
davanti a lui l'orizzonte si frantuma come una brocca di vino  
come creare altri vuoti per avanzare  
come dare un luogo a ciò che sta per nascere nei suoi occhi?  
Gridò:  
o città arabe che rotolate nel crepuscolo della lingua,  
io rotolo  
con voi,  
non per ricordare,  
ma per vedere come si lacerano sul vecchio corpo  
le sue ultime vesti.  
... vi sono delle fessure che s'allargano su muri che  
appartengono ancora alla dimora del suo corpo,  
da loro cola sangue che si diffonde in un suono d'organo.  
Ebbe timore e guardando dentro comprese che  
è la passione dell'amore che mette la mano su di me,  
è il vento che mi dà i diritti della polvere.  
Ieri, dopo che i bambini furono uccisi,  
la storia ha cantato,  
ha dormito beata dietro una pallottola,  
dietro una testa crocifissa e ha seminato una zucca  
domani  
si trasformerà in un pesce che un arpione ucciderà prima dell'alba  
e un bambino affamato mangerà.  
Non immagino,  
o acqua profonda e nera, non immagino, non scrivo,  
sono il mondo-scritto  
le mie ciglia dominano la terra.  
Così,  
traggo i miei poemi dal fango dei miei passi,  
lapido il tempo con le mie vicende  
e grido: io sono il significato.  
La mia vita riveste i miei sogni  
sento che sono la morte  
salvo un cenno, salvo un passo,

la corrente non mi porta via  
il fondo non mi trattiene,  
sono la fluttuazione,  
la dialettica tra l'acqua e se stessa.  
I miei segreti appartengono solo alla mia disperazione,  
la mia disperazione è senza fondo,  
sembra speranza, sembra metamorfosi,  
ecco, una stella entra nel mio petto,  
sono il cielo e parlo la lingua della terra.  
Le altre stelle rimaste in gola  
ancora vagano alla ricerca di un altro canto  
il cui trono si leva sulle acque.  
Quarta digressione  
... una volta gli nacque una storia  
in una tenda a forma di memoria  
frequentò uno spettro e lo sposò  
senza sapere che era il deserto  
il mare non aveva alcun potere su di lui  
e il sole attorno a lui non poteva che piangere  
esci nella storia,  
o bambino!  
Esce,  
e il sole aveva il gusto di una donna che  
abbandona la propria casa  
e il cielo l'aspetto della fame.  
Divenne triste, sospirò, impallidì, e pianse,  
fu sorpreso dalle nubi  
che intristivano, sospiravano, impallidivano e piangevano  
e quando sentì la terra fangosa stendersi davanti a lui come un  
insolito tappeto lanuginoso,  
si tolse le scarpe per essere più a contatto con la sua prima argilla  
si rassettò i panni perché fossero acconci al vento gelido  
che si divide a partire da Jabal al-aqra'  
vi sentiva l'odore di Lattakia e Antiochia  
e con esso entrò nel bagliore delle distanze.  
È visibile,  
non visibile,  
risale dallo spiraglio del crepuscolo,  
e porta in giudizio il sole.  
Ecco le tenebre  
dai fianchi molli e laceri,  
non ha chiesto consiglio, non ha interrogato le stelle,  
lo accompagnano le ali / non ha creato lo spazio  
lo accompagnano le coste/ nei mari non vi è nulla che disseti  
ed ecco il varco del mondo  
risuonare  
dinanzi a lui  
e allontanarsi...  
Quinta digressione  
Esce una farfalla,  
entra una farfalla,  
la scena raffigura Kassabin  
impariamo come imprigionare il cielo in un libro,  
come far migrare il sapere  
e fuggire, spinti dal biancore delle pagine,  
con le macchie d'inchiostro a vegliare su di noi.  
Vedemmo forni somigliare alle cime dei monti,  
giorni ammantarsi di palme e camminare  
con piedi d'ortaggio, e tra l'altea e la senape si levava un vociare sulla fuga  
di una donna o sul funerale di un amante  
all'improvviso  
arrivava la pioggia che a singhiozzi batteva alle finestre,  
le case si trasformavano in colline, spuntavano denti alle nubi, unghie alla  
luna, e dai taccuini delle piante  
si spargevano lettere che scrivevano il battito del vento.  
Ma  
che cosa ricordavano le lettere  
che cosa sapeva il vento?  
Esce una farfalla, entra una farfalla,  
la scena raffigura l'infanzia  
Chi è il bambino che getta sassi contro il cielo?  
Chi è il bambino che pesca l'orizzonte con la rete delle lacrime?

VALENTINA GRAZZINI

FIRENZE

**S**i aggira tra le volte del Museo Marini di Firenze come un'installazione vivente: capelli corti e anarchici tendenti al giallo, look underground, inseparabile dalla sua borsetta di cotone un po' sdrucita. Sorride disponibile e sereno: portarsi dietro un capitolo di storia americana, quella dell'avanguardia, del Village anni Settanta ed Ottanta, della Factory di Warhol, non lo appesantisce affatto. Anzi, pare infondergli eterna leggerezza. Gary Indiana (al secolo Hoisington, classe 1950) è a Firenze per presentare *Tre mesi di febbre, storia dell'omicidio di Gianni Versace*, dove con taglio cronachistico ricostruisce la vita di Andrew Cunanan, il 25enne gay che uccise con due colpi di pistola, nel '97, lo stilista italiano. Si tratta del primo libro di Indiana tradotto in Italia. Ma definirlo scrittore non rende giustizia a questo versatile talento artistico, che è insieme giornalista, film-maker, drammaturgo ed attore.

**In che rapporto stanno realtà e finzione nel romanzo?**

«Posso definirlo un romanzo documentario, ho preso i fatti e li ho riorganizzati. Non voglio che si paragoni il mio lavoro a quello del Truman Capote di *A sangue freddo*. Come diceva Burroughs, "qualsiasi giornalista del *New Yorker* avrebbe potuto scriverlo"... Certo che la realtà è sempre mediata, noi tutti tendiamo a scegliere cosa è la realtà. Sull'omicidio di Versace c'era una valanga di materiale, la storia si inseriva in un quadro già pronto ma quello che facevano i media, sottolineando certe cose, era un atto ideologico. La realtà è più confusa di come ce la presentavano».

**Cosa l'ha affascinato della vicenda?**

«Sentivo di avere capito il mondo in cui Cunanan viveva, l'impasse in cui si è trovato nella vita. Suo padre e sua madre avevano deciso che era lui lo speciale di famiglia, lo avevano mandato in una scuola esclusiva di San Diego, provvisto di una carta di credito a 14 anni. Negava le sue origini filippine dicendo che era ebreo, sinonimo di ricco, e gli amici stavano con lui perché pagava per tutti. Ma la sua vita era un castello di carte che è crollato. Lo schema buono - cattivo, così americano, si è rivoltato contro di lui. È lo stesso schema del caso Amanda Knox: un'altra storia binaria, con la bambina buona e quella cattiva, e l'America che si schiera per la prima. Perché l'ha



Un autoscatto di Gary Indiana

Intervista a Gary Indiana

# OMICIDIO VERSACE VI RACCONTO TUTTO. O QUASI

**Parla lo scrittore**, giornalista, film-maker e attore americano in Italia per presentare il suo romanzo dedicato al caso dello stilista assassinato Amico di Burroughs e Warhol, della New York di oggi dice: «Senza speranza»

detto Dio, e io ci credo. Cunanan finì suicida, se si fosse giocato meglio le proprie carte, poteva essere ospite in un talk show! Oggi la celebrità è il fine ultimo, se sei un criminale, è meglio».

**A proposito di America, è rimasta traccia della creatività del Village negli anni d'oro?**

«New York è senza speranza. La gente pensa che la creatività è una cosa che si fa con milioni di dollari... Di un enorme palazzo disegnato dall'architetto Frank Gehry si è detto che era un'espressione di vitalità: ma in quegli appartamenti tristi nessuno vorrebbe viverci. Sono tutti rapporti clientelari! Non dico che

l'arte si debba legare alla povertà, ma certo che ormai per trovare un posto in cui sperimentare i giovani devono andare a New Orleans. Perché è una città devastata, e tutte le porte sono aperte. Se volessi metter su una compagnia teatrale oggi, non lo farei certo a New York».

**E dove andrebbe?**





## Cantante Iron Maiden ripara aerei

Bruce Dickinson, cantante del gruppo heavy metal Iron Maiden e pilota di linea, ha deciso di avviare un'azienda di manutenzione di aeroplani che sarà in grado di creare centinaia di posti di lavoro nel sud del Galles. «Se le cose andranno per il verso giusto, di qui a due anni speriamo di avere fra i 1.000 e i 1.500 impiegati», ha dichiarato alla Bbc Dickinson.

## Il libro

### Storia di un criminale e del suo castello di carte



**Tre mesi di febbre**  
Storia del killer di Versace  
Gary Indiana  
pagine 312  
euro 17,50  
Textus Edizioni  
coll. I romanzi della realtà

Un ragazzo filippino si vergogna della propria nazionalità e della propria bassa estrazione sociale. È bello, è molto intelligente, è omosessuale. Ricercatissimo nelle feste...

## Oggi a Firenze la performance

Gary Indiana parteciperà oggi alle 20 alla performance «Like nightfall in the morning», con cui inaugura la mostra «La verità è figlia del tempo non dell'autorità. Truth is born of the times, not of authority» della coppia di artisti Lovett/Codagnone presso il Museo Marini di Firenze. Insieme a lui, che canterà «Each man kills the thing he loves», verso di Wilde reso famoso da Jeanne Moreau in «Querelle de Brest» di Fassbinder, anche Sandra Ceccarelli e Marco Mazzoni.

V.GR.

«Sono già andato all'Avana, Cuba. Con 12 ragazzi sordomuti stiamo allestendo un testo di Oscar Panizza, *Il consiglio dell'amore*. Da Firenze torno là direttamente».

**Lei ha lavorato in teatro con artisti della Factory di Warhol, che esperienza è stata?**

«La maggior parte di loro era molto più disciplinata della media degli attori. Puntuali alle prove, niente da dire... Viva, poi, una delle sue muse, era un vero animale da palcoscenico, bastava metterla in scena, il resto lo faceva lei».

**E William Burroughs, suo amico?**

«Ho molti ricordi legati a lui: una volta nel suo giardino che pareva uscito da *Alice nel paese delle meraviglie* i pesci rossi del laghetto vennero alla superficie sentendolo arrivare. Lo trovai incredibile. Al di là di questo, era un uomo generoso e molto simpatico, un vero signore».

**Lei ha pubblicato uno studio su «Salò» di Pasolini, ci racconti...**

«Me lo chiese il British Film Institute, la cosa divertente è che in Inghilterra la pellicola era proibita... Lo stesso ministro che l'aveva censurato, dopo la pubblicazione tolse il veto!»



L'allestimento di Farshid Moussavi alle Corderie dell'Arsenale per la prossima Mostra Internazionale di Architettura

# La città è un bene comune: l'architettura diventa di tutti

Presentata la Biennale all'insegna della collettività curata quest'anno dall'inglese David Chipperfield

RENATO PALLAVICINI

ROMA

Se acqua e aria sono un bene comune, perché non può esserlo l'architettura? In fondo nell'architettura si nasce, si cresce, si vive e si muore. E in quell'architettura «di tutti» che è la città ci si muove e ci si sofferma, ben piantati - si spera - con i piedi per terra. E allora: *Common Ground*, ovvero Terreno (ma anche territorio, sedimento) *Comune*, come il titolo scelto dall'architetto inglese David Chipperfield (Londra, 1953), curatore della prossima, tredicesima Mostra Internazionale di Architettura (Venezia, 29/08 - 25/11). Titolo azzeccatto, visto che l'aggettivo «comune» è tornato a circolare, a partire da movimenti e piazze, da indignados e occupanti vari. E visto che perfino il presidente della Biennale, Paolo Baratta, nel suo intervento (la Mostra è stata presentata ieri, alla Facoltà di Architettura di Valle Giulia a Roma), ha lanciato un appassionato appello per un'architettura della *res publica*, identificata in un'«Artemide che metamorfizza la proprietà privata in bene pubblico».

Non sarà un «riprendiamoci la città» di sessantottesca memoria, ma è meritorio che la più prestigiosa

rassegna di architettura internazionale guardi al senso «collettivo» del pensare e fare architettura, in un Paese come l'Italia che - ha sottolineato Baratta - non sembra all'altezza di «saper esprimere una do-

**La Mostra**  
Aprirà a Venezia il 29 agosto e chiuderà il 25 novembre

**58 proposte**  
Progetti e installazioni per definire l'idea di comunità

manda qualificata per lo spazio in cui viviamo». E che - aggiungiamo noi - a meno di quattro mesi dall'inaugurazione non ha ancora scelto (il compito spetta al Ministero dei Beni Culturali) il curatore del Padiglione Italia che ci rappresenterà ufficialmente (lo conosceremo tra qualche giorno, ha preannunciato il presidente).

David Chipperfield, sollecitato anche da qualche domanda, ha ben chiarito e più volte precisato che il suo compito è quello dell'architetto. Dunque nessun intento sociologico o politico in quel com-

mon, piuttosto il tentativo di ricercare, se c'è, un territorio comune che unisce gli architetti del mondo, se esiste una «cultura architettonica costituita non solo da singoli talenti - magari quelle archistar che lo stesso Chipperfield ha paragonato a «profumi di marca esposti nelle vetrine dei duty free degli aeroporti» - , ma anche da un ricco patrimonio di idee differenti riunite in una storia comune, in ambizioni comuni, in contesti e ideali collettivi». Una scommessa ambiziosa visto che, aggiunge Chipperfield: «mentre il mondo sembra assecondare sempre più gli obiettivi del singolo, appare sempre più difficile definire l'idea di comunità, di città, di pubblico e di comune».

Comunque ci si prova e ci proveranno, con 58 proposte, progetti e installazioni, 103 nomi di architetti, fotografi, artisti, critici e studiosi provenienti da 55 Paesi diversi (5 presenti per la prima volta: Angola, Repubblica del Kosovo, Kuwait, Perù e Turchia). Dallo svolgimento «comune» del tema nelle Corderie dell'Arsenale ai Giardini della Biennale (dove si vedranno le declinazioni nazionali), dalle molte mostre e attività collaterali alla Biennale Sessions, specifico progetto per le Università, dalle Conversazioni sull'Architettura (in ottobre e novembre) ai Premi: Leone d'Oro alla carriera (verrà annunciato a luglio) e gli altri Leoni che saranno decisi da un'apposita giuria.

Tutto, o quasi, per 6 milioni e mezzo di euro (lo stesso bilancio dello scorso anno e, dunque, sostanzialmente un taglio), contando su sponsor che saldino un conto finale sicuramente più oneroso della cifra a disposizione della Biennale. ●

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Ci sono due concertoni del Primo Maggio. Quello in piazza e quello per la televisione. Quello in tv quando va male è bolso, fiacco nel suo disperato tentativo di essere ammiccante senza graffiare, in una condizione di eterna par condicio mentale. Anche quest'anno, l'anno de «La musica del desiderio, la speranza, la passione, il futuro», è andata così: pochi guizzi, battute scontate, lentezza, una scaletta discutibile che si è allungata, ha prediletto l'orchestra fino a far «uscire» dalla diretta tv gli Afterhours che hanno girato i tacchi e se ne sono andati lasciando i cinquecentomila ragazzi senza una spiegazione. Poi c'è chi riesce a gestire entrambi gli spazi: quello vitale e pulsante della piazza e quello sbiadito e retorico della tv (che peraltro trasmetteva un segnale audio pessimo). E in questa edizione 2012 ce n'è stato solo uno a riuscire nel miracolo, sempre lo stesso: Caparezza, nome d'arte di Michele Salvemini, uno che nonostante i suoi 39 anni riesce ancora a interpretare il suo tempo, a comunicare, a far saltare coinvolgendo in un gesto dissacrante e divertito un milione di mani. Tutti a mostrare l'ormai famoso «dito medio di Galileo», che, come dice il ragazzo eretico dopo aver inscenato la ghigliottina, «non è un insulto, è il simbolo della saggezza».

**LE PERFORMANCE**

«Io suono per la piazza più che per la tv - ci ha raccontato - e cerco di usare sempre l'ironia, sono un fan sfegatato dei Monty Python che ritengo i Beatles della satira. È un mezzo che mi permette di non sgruggiare, nel senso di non fare il guru». Già, perché, nonostante il seguito enorme, Michele detesta il fanatismo: «Alla mia veneranda età venero solo il dubbio». Ma non può fare a meno di essere lui stesso venerato da una piazza nuova, quasi totalmente spoglia di bandiere di partito: «È il segno dei tempi - ha proseguito Caparezza - C'è un enorme distacco tra politica e gente normale, ma io sono convinto che non tutta la politica sia cattiva, e non perdo di vista la possibilità di trovare una rappresentanza». Caparezza che durante la pausa televisiva rimane sul palco e intrattiene il pubblico, non lo lascia un secondo, ci scherza, lo incita: questo è stato il cuore del concerto, assieme ad alcune, poche, pregevoli performance. Il set breve, asciutto e fulminante de Il Teatro degli Orrori: aperto con *Non vedo l'ora* (un



Concertone del Primo Maggio a San Giovanni

# PRIMO MAGGIO

## IL MIRACOLO

### CAPAREZZA

**Il Concertone** fiacco in televisione, troppo vintage per la piazza. L'unico che ha entusiasmato è stato Michele Salvemini. Polemica sugli Afterhours: rimandato due volte il loro numero hanno girato i tacchi e se ne sono andati

testo bellissimo quanto pessimista: «Porto via con me la fame e la miseria / di un paese che non gode ormai / di fortuna alcuna / nessuna»), proseguito con *Compagna Teresa* introdotta dal leader Capovilla come una «canzone d'amore partigiano» e chiuso con *La canzone di Tom*, dedicata alle morti sul lavoro: «uno scandalo per il nostro paese, uno scandalo che non grida vendetta ma giustizia». E ancora i Nobraino (un ottimo show teatrale con tanto di taglio di capelli in diret-

ta), i Subsonica (votati quasi completamente ad un set di vecchie canzoni e poi in chiusura con la loro versione dance di *Patriots to arm* di Battiato), i sempreverdi Sud Sound System e i giovani e bravi A Toys Orchestra (qualcuno gli dica di cantare in italiano!).

Poi ci sono state le prese di posizione: gli Afterhours che si rifiutano di suonare perché l'organizzazione (imperdonabile a dire il vero) fa slittare la loro esibizione per ben due volte

fino a relegarli a dopo la mezzanotte. E giù le polemiche che fioccano su radio, twitter, facebook: «è giusto che se ne siano andati - son convinti i sostenitori - perché in Italia i musicisti vengono trattati malissimo». Vero, come è condivisibile chi dice che sarebbero potuti rimanere almeno per la piazza (pochi li hanno potuti vedere suonare cinque pezzi al centro sociale Angelo Mai dopo le una di notte). Per altro Manuel Agnelli aveva già fatto due uscite sul palco assieme alla Ro-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



## L'amore fra i nuovi umiliati

**Una disabile e un clandestino i protagonisti del film «Isole»**

**VALERIO ROSA**

ROMA

C'è qualcosa di nuovo oggi nel cinema italiano, anzi d'antico, ed è la ritrovata voglia di raccontare la realtà così com'è, rigettando da un lato l'ipocrita filtro buonista che ci fa apparire migliori di come davvero siamo e dall'altro quella tendenza, frutto di pigrizia e impreparazione, a semplificare e banalizzare i sentimenti. Ecco perché l'uscita di *Isole*, diretto da Stefano Chiantini, va salutata come un antidoto all'immondizia in cui sta annegando il nostro cinema, immiserito da commedie adolescenziali, storie ritrite di quarantenni che non vogliono crescere, titoli rubati alle canzonette e personaggi sempre uguali, con la maschera del romanaccio arbitrariamente elevata a simbolo dell'italiano medio.

### RITRATTO NEOREALISTA

Chiantini ha realizzato invece un ritratto neorealista dell'Italia derubata e colpita al cuore, inchiodata dai pregiudizi e dalla rassegnazione, ed è una storia contemporanea, verosimile, attuale, sull'amore tra gli umili e la difficoltà di accettare gli altri. Siamo alle Tremiti, dove Don Enzo, un prete vecchio e malato, dal carattere scorbutico (lo strepitoso Giorgio Colangeli), divide una casa canonica con Martina (Asia Argento), una ragazza che ha perso l'uso della parola, e Ivan (l'attore ceco Ivan Franek), immigrato clandestino che non può permettersi neanche un cambio d'abito. Un ambiente bigotto, reazionario e cattivo si sforzerà di contrastare la simpatia tra i due giovani, cresciuta tra silenzi e piccoli gesti di solidarietà. Sullo sfondo una natura indifferente agli uomini e al loro destino (simboleggiata dalle api, con cui i personaggi cercano un faticoso compromesso), un paesaggio di mare, vento, salsedine e pietra che rende più difficile la fatica quotidiana di vivere.

Non è l'unico film italiano del genere ad avere ricevuto negli ultimi anni un'accoglienza lusinghiera all'estero, dove si fa serenamente a meno dei nostri sgangherati cinepanettoni. ●

## Cavalleria rusticana la sicilianità secondo Camilleri

**Andrà in scena il 18 maggio a Genova l'opera rielaborata dallo scrittore e dal regista Rocco Mortelliti, suo allievo**

**SALVO FALLICA**

Andrea Camilleri si confronta con il mito di *Cavalleria rusticana*, ed assieme al regista Rocco Mortelliti lo rielabora in maniera sui generis. Ne vien fuori una opera teatrale che tiene fede alla grande narrazione verghiana, pur innovandola. È evidente che va tenuta in considerazione la famosa transcodificazione scenica della omonima novella di Verga, realizzata da Mascagni (libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci). L'adattamento teatrale compiuto dallo stesso Giovanni Verga aveva già avuto successo nel 1884 al teatro Carignano di Torino, con attori quali Flavio Andò ed Eleonora Duse. Ma per Mascagni, il debutto del suo atto unico di una ora e un quarto al teatro Costanzi di Roma il 17 maggio del 1890, fu un autentico trionfo. *Cavalleria rusticana* è diventata non solo un simbolo della grande tradizione verista, ma anche una chiave di lettura culturale-antropologica di un mondo sociale siciliano ottocentesco, che se pur è proseguito per parte del Novecento, è poi scomparso.

Ma *Cavalleria rusticana* conserva il suo valore letterario-narrativo, ed ancor più nella forma che ha assunto in teatro, ha una sua propria vita. La rilettura che ne danno Camilleri e Mortelliti (che in questo caso funge da vero interprete e traduttore delle idee camilleriane, non a caso ne è stato allievo), è un libero confronto critico con un capolavoro. Insomma, a Genova dal 18 maggio al 7 giugno, al teatro Carlo Felice, vi sarà modo di assaporare le novità, le differenze, le riletture di una opera che aveva visto giungere sulle scene alla fine dell'800 non i classici ambienti altolocati o borghesi, ma personaggi umili. Era la rivoluzione narrativa-culturale verghiana che veniva transcodificata sulle scene, e rappresentava un mutamento di ottica, che avrebbe avuto anche conseguenze politico-culturali.

Mortelliti spiega: «Già dalle scel-

te scenografiche vi è il nostro criterio interpretativo. Noi abbiamo inserito al posto del fondale classico, immobile, una immagine in continuo movimento. Sul piano dell'evoluzione della vicenda che vive dello scontro fra Turiddu e Alfio, sfociando in un delitto passionale, c'è una novità: abbiamo inserito la scena dell'Agnello Pasquale nell'intermezzo musicale. Di solito non vi è nulla durante l'intermezzo, noi abbiamo inserito la scena della contessa che vuol offrire l'agnello pasquale di marzapane al popolo». La storia è nota. Turiddu è innamorato di Lola, che ricambia questa passione, nonostante sia sposata con Alfio. Decidono di diventare amanti, ma Turiddu ha promesso il suo amore a Santuzza che scopre l'inganno e vuole vendicarsi. Sarà Alfio, informato del tradimento, a compiere il delitto passionale, non rispettando in pieno le regole del duello e accecando con la sabbia l'avversario.

### La novità

**Il dramma sarà affiancato da un'inchiesta del commissario Collura**

Storicamente accanto a *Cavalleria Rusticana* viene rappresentata anche *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo, ma a Genova andrà in scena *Che fine ha fatto la piccola Irene?*, opera da camera di Marco Betta. Si tratta della trasposizione scenica di una novella tratta da *Le inchieste del commissario Collura*, altra invenzione letteraria di Andrea Camilleri. Il protagonista della storia è un commissario di bordo di una nave, Cecè Collura. Collura è l'antenato di Salvo Montalbano, anzi è il nome originario che Camilleri aveva dato al commissario di polizia. Poi mutò il nome del personaggio letterario in onore del grande scrittore e suo amico Vasquez Montalban. La regia di *Che fine ha fatto la piccola Irene?* è curata da Rocco Mortelliti. ●

ma Sinfonietta e al maestro concertatore Mauro Pagani: prima personificando Thom Yorke dei Radiohead su *Karma police*, poi sulla versione orchestrale di *Won't get fooled again* degli Who, che gli calzava a pennello.

E qui arriva la vera nota dolente. Quello che in tanti hanno definito senza pietà il «karaoke del Primo Maggio». Nonostante la bravura di Pagani la scelta di incentrare lo spettacolo sulle cover orchestrali di dieci brani storici del rock non ha centrato il bersaglio: ad un pubblico così giovane l'operazione deve esser davvero suonata come una serata di revival, mentre ai quaranta-cinquantenni un juke box decisamente scontato con le solite canzoni che ti aspetti, e che magari non vengono proprio benissimo: la *Heroes* di Bowie cantata da Samuel dei Subsonica, *Shine on you crazy diamond* fatta da Raiz, *Hey Jude* cantata da Noemi o la milionesima riproposizione sinfonica di *Yellow submarine* dei Beatles. Il resto ha galleggiato tra le stecche di Nina Zilli, l'intimismo di Dente (ancora usa il gioco dei cartelli di Dylaniana memoria?), il citazionismo di Mannarino (tra Capossela e i Gipsy King), la bravura dei rinati Almamegretta, inseriti però in un momento infelice della scaletta. A quell'ora, e dopo il delirio scatenato da Caparezza e i Subsonica il dub con stile della band partenopea poteva solo servire da titolo di coda. ●

**TERMINATOR SALVATION****RAIDUE - ORE:21:05 - FILM**  
CON CHRISTIAN BALE**PIEDONE A HONG KONG****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**  
CON BUD SPENCER**RIZZOLI & ISLE****RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV**  
CON ANGIE HARMON**MISTERO****ITALIA 1 - ORE:21:10 - RUBRICA**  
CON PAOLA BARALE**Rai 1**

**06.45** Unomattina. Rubrica  
**11.00** TG1. Informazione  
**11.05** Occhio alla spesa. Rubrica  
**12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.  
**13.30** TG1. Informazione  
**14.00** TG1 - Economia. Informazione  
**14.05** Tg1 Focus. Informazione  
**14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.  
**15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.  
**16.50** TG Parlamento. Informazione  
**17.00** TG1. Informazione  
**17.10** Che tempo fa. Informazione  
**18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz  
**20.00** TG1. Informazione  
**20.30** Qui Radio Londra. Attualità'  
**20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

**SERA**

**21.10** Nero Wolfe. Fiction  
**23.15** Porta a Porta. Talk Show.  
**00.50** TG1 - NOTTE. Informazione  
**01.01** Tg1 Focus. Informazione  
**01.20** Che tempo fa. Informazione  
**01.25** Qui Radio Londra. Attualità'  
**01.30** Sottovoce. Talk Show.

**Rai 2**

**06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati  
**09.30** Zorro. Serie TV  
**09.55** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati  
**10.00** Tg2 Insieme. Rubrica  
**11.00** I Fatti Vostri. Show.  
**13.00** Tg2. Informazione  
**13.30** TG2 Costume e Società. Rubrica  
**13.50** Medicina 33. Rubrica  
**14.00** Italia sul Due. Talk Show.  
**15.00** Dalla Camera dei Deputati "Question Time". Interrogazioni a risposta immediata. Informazione  
**15.45** Crazy Parade. Show  
**16.15** La signora del West. Serie TV  
**17.00** Private Practice. Serie TV  
**17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione  
**17.50** Rai TG Sport. Informazione  
**18.15** TG2. Informazione  
**18.45** Ghost Whisperer. Serie TV  
**19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV  
**20.30** Tg2. Informazione

**SERA**

**21.05** Terminator Salvation. Film Azione. (2009) Con Christian Bale, Anton Yelchin, Sam Worthington, Bryce Dallas Howard.  
**22.55** Tg2. Informazione  
**23.10** Presunto colpevole. Rubrica  
**00.05** A proposito di Brian. Serie TV Con Barry Watson, Matthew Davis

**Rai 3**

**08.00** Agora. Talk Show.  
**10.00** La Storia siamo noi. Documentario  
**11.00** Apprendere. Talk Show.  
**11.10** TG3 Minuti. Informazione  
**12.00** TG3. Informazione  
**12.25** TG3 Fuori TG. Informazione  
**12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show  
**13.10** La strada per la felicità. Soap Opera  
**14.00** TG Regione. Informazione  
**14.20** TG3. Informazione  
**15.10** Lassie. Serie TV  
**15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica  
**17.40** Geo & Geo. Documentario  
**19.00** TG3. Informazione  
**19.30** Tg Regione. Informazione  
**20.00** Blob. Rubrica  
**20.10** Le storie - Diario italiano. Talk Show.  
**20.35** Un posto al sole. Serie TV

**SERA**

**21.05** Piedone a Hong Kong. Film Crimine. (1974) Regia di Steno. Con Bud Spencer, Al Lettieri, Enzo Cannavale.  
**23.10** Volo in diretta. Rubrica  
**00.00** TG3 Linea notte. Informazione  
**00.10** TG Regione. Informazione  
**01.00** Meteo 3. Informazione

**Canale 5**

**08.00** Tg5 - Mattina. Informazione  
**08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica  
**08.50** Mattino cinque. Show.  
**10.00** Tg5. Informazione  
**11.00** Forum. Rubrica  
**13.00** Tg5. Informazione  
**13.39** Meteo 5. Informazione  
**13.41** Beautiful. Soap Opera  
**14.10** Centovetrine. Soap Opera  
**14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.  
**16.05** Amici. Talent Show  
**16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show.  
**18.45** The money drop. Gioco a quiz  
**20.00** Tg5. Informazione  
**20.30** Meteo 5. Informazione  
**20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

**SERA**

**21.10** Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio, Lorenza Indoviana.  
**23.30** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.  
**01.30** Tg5 - Notte. Informazione  
**02.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

**Rete 4**

**07.22** Come eravamo. Rubrica  
**07.25** Nash Bridges I. Serie TV  
**08.20** Hunter. Serie TV  
**09.40** Carabinieri. Serie TV  
**10.50** Ricette di famiglia. Rubrica  
**11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione  
**12.00** Detective in corsia. Serie TV  
**13.00** La signora in giallo. Serie TV  
**14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica  
**15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV  
**16.15** My Life. Serie TV  
**16.30** Grand Hotel Excelsior. Film Commedia. (1982) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano, Carlo Verdone, Enrico Montesano.  
**18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione  
**19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera  
**20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV Con Chuck Norris

**SERA**

**21.10** Rizzoli & Isle. Serie TV Con Angie Harmon, Sasha Alexander, Lee Thompson Young.  
**21.50** Rizzoli & Isle. Serie TV  
**23.05** Lie to me. Serie TV Con Tim Roth, Kelli Williams, Brendan Hines.  
**23.45** Sognando Italia. Rubrica

**Italia 1**

**06.50** Cartoni animati  
**08.40** Settimo cielo. Serie TV  
**10.35** Ugly Betty. Serie TV  
**12.25** Studio aperto. Informazione  
**13.00** Studio sport. Informazione  
**13.40** I Simpson. Cartoni Animati  
**14.35** Dragon ball. Cartoni Animati  
**15.00** Camera Café ristretto. Sit Com  
**15.10** Camera Café. Sit Com  
**15.45** Chuck. Serie TV  
**16.30** Chuck. Serie TV  
**17.20** La Vita secondo Jim. Serie TV  
**17.45** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.  
**18.30** Studio aperto. Informazione  
**19.00** Studio sport. Informazione  
**19.25** C.S.I. Miami. Serie TV  
**20.20** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso

**SERA**

**21.10** Mysterio. Rubrica Conduce Paola Barale  
**00.20** MagicLand. Show. Conduce Antonio Casanova.  
**01.45** Studio aperto - La giornata. Informazione  
**02.00** Saving Grace. Serie TV Con Holly Hunter, Leon Rippy  
**02.45** Highlander. Serie TV

**La 7**

**06.55** Movie Flash. Rubrica  
**07.00** Omnibus. Informazione  
**07.30** Tg La7. Informazione  
**09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.  
**11.10** L'aria che tira. Talk Show.  
**12.30** I menù di Benedetta. Rubrica  
**13.30** Tg La7. Informazione  
**14.05** Terrarossa. Film Drammatico. (2000) Regia di Giorgio Molteni. Con Carmine Recano, Monica Comegna.  
**15.55** L'ispettore Barnaby. Serie TV  
**17.55** I menù di Benedetta. Rubrica  
**18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità'  
**19.25** G' Day. Attualità'  
**20.00** Tg La7. Informazione  
**20.30** Otto e mezzo. Rubrica

**SERA**

**21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.  
**00.00** Tg La7. Informazione  
**00.05** Tg La7 Sport. Informazione  
**00.10** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.  
**01.05** Prossima Fermata. Talk Show  
**01.20** Movie Flash. Rubrica

**Sky Cinema 1 HD**

**21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica  
**21.10** Alien. Film Fantascienza. (1979) Regia di R. Scott. Con S. Weaver T. Skerritt.  
**23.15** Il gioiellino. Film Drammatico. (2011) Regia di A. Molaioli. Con T. Servillo R. Gironi.

**Sky Cinema family**

**21.00** Boys & Girls - Attenzione: il sesso cambia tutto. Film Commedia. (2000) Regia di R. Iscove. Con F. Prinze Jr C. Forlani.  
**22.40** Le nuove avventure di Pippi Calzelunghe. Film Commedia. (1988) Regia di K. Annakin. Con T. Erin D. Seaman.

**Sky Cinema Passion**

**21.00** The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con J. Lopez M. McConaughey.  
**22.50** Un marito di troppo. Film Commedia. (2008) Regia di G. Dunne. Con U. Thurman C. Firth.

**Cartoon Network**

**18.40** Leone il cane fifone.  
**19.15** Hero Factory.  
**19.40** Bakugan Potenza Mechtanium.  
**20.05** Ben 10 Ultimate Alien.  
**20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.  
**20.55** Adventure Time.  
**21.20** Takeshi's Castle.  
**21.45** Young Justice.  
**22.05** Hero: 108.

**Discovery Channel**

**18.00** Miti da sfatare. Documentario  
**19.00** Marchio di fabbrica. Documentario  
**19.30** Marchio di fabbrica. Documentario  
**20.00** Top Gear. Documentario  
**21.00** Top Gear USA. Documentario  
**22.00** Swords: pesca in alto mare. Documentario

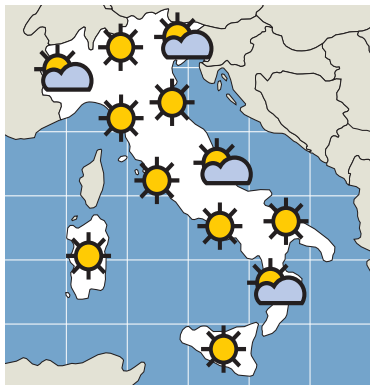
**Deejay TV**

**18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.  
**20.00** Lorem Ipsum. Attualità'  
**20.20** Via Massena. Sit Com  
**21.00** Fuori frigo. Attualità'  
**21.30** Lincoln Heights. Serie TV  
**22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

**MTV**

**19.20** MTV News. Informazione  
**19.30** I Soliti Idiotti. Serie TV  
**20.20** Il Testimone. Reportage  
**21.10** I Soliti Idiotti. Serie TV  
**22.00** I Soliti Idiotti. Serie TV  
**23.40** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

## Il Tempo

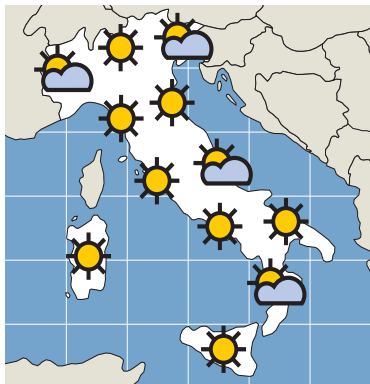


### Oggi

**NORD** ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ Bella giornata di sole su tutte le regioni del Centro.

**SUD** ■ Alta pressione e bel tempo su tutti i settori del Sud.

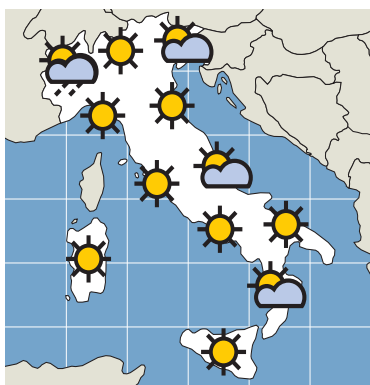


### Domani

**NORD** ■ Poco nuvoloso.

**CENTRO** ■ Alta pressione e bel tempo su tutti i settori con cieli sereni o poco nuvolosi.

**SUD** ■ Tempo stabile e soleggiato su tutte le Regioni del Sud.



### Dopodomani

**NORD** ■ Rovesci e temporali sparsi su Alpi, Prealpi. Poco nuvoloso altrove.

**CENTRO** ■ Tempo stabile e per lo più soleggiato su tutte le regioni.

**SUD** ■ Sereno su tutte le regioni.

## Un film ricorda suor «Main»

«Main. La casa della felicità» è un film per ricordare. Un modo originale per ricordare madre Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), la suora cofondatrice con don Giovanni Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'occasione è il 140° della fondazione

dell'Istituto. Ma non si tratta di un prodotto «religioso». È un'opera rivolta al grande pubblico e realizzata da professionisti, come il regista Simone Spada e il direttore della fotografia Alessandro Pesci, già premiato con il Nastro d'Argento nel 2011 per il film «Habemus papam» di Nanni Moretti. La musica è del maestro Roberto Gori. L'opera sarà presentata domani all'Auditorium Parco della Musica a Roma e a Torino il 14 maggio. Dal 15 sarà nelle sale.



## Cancellato il «sionista» Barenboim

**QATAR** ■ Saltati i concerti di Barenboim in programma a Doha per il Festival della musica e del dialogo, secondo il tedesco «Bild», per ragioni politiche. Il direttore della Staatsoper di Berlino è di origine ebraica. Media arabi, avrebbero sostenuto che «non è il tempo di ricevere israeliani e direttori sionisti».

### NANEROTTOLI

## Bossi muratore

Toni Jop

**R**enzo Bossi rischia di fondare un'avanguardia: ha detto che, adesso, gli piacerebbe fare il muratore o il contadino. Il rischio sta nel fatto, innegabile, che una rastrelliera di personaggi fin qui ancorati a ruoli formalmente di spicco possa annunciare nuove collocazioni alla luce degli attuali rovesci d'immagine. Molti fremono

nell'attesa che Alemanno faccia sapere la sua. Salutato, al suo insediamento come sindaco di Roma, da un caloroso e corale saluto romano, nei giorni scorsi stava per lasciarsi sfuggire una benedizione istituzionale a Franco Freda, uno che dorme col braccio alzato. Come il Trota, anche lui non ce la fa. Ce l'ha messa tutta ma il nero di seppia che porta in tasca è sbrodolato. Mentre a Roma si uccide per strada come in Colombia. Dovrà scegliere anche Bossi, ora che Tosi ha commentato «Toglieta dalla testa» l'intenzione di ricandidare alla testa della Lega. Véngfino, véngfino. ♦

## «RUGHE» DA FUMETTO A CARTOON

**IL CALZINO  
DI BART**

**Renato  
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



**N**on è un cartoon per bambini e non è un film «facile» da vedere nemmeno per i grandi: anzi più adulti si è, più ci coinvolge e, anche, un po' ci spaventa. Però *Arrugas* (*Rughe*) è un film bellissimo, tenero e struggente, come l'omonimo graphic novel di Paco Roca, in Italia edito da Tunué. *Rughe* è un fumetto - e ora un lungometraggio animato diretto da Ignacio Ferreras - che parla dell'Alzheimer, di questa terribile malattia che scolla la mente dalla memoria di sé e di chi ci circonda. In Spagna, il film, si è guadagnato due Premi Goya e poi è finito nella cinquina dei candidati all'Oscar. In Italia, purtroppo, si è visto e si può vedere soltanto in qualche festival: poco più di un mese fa, al «Future Film» di Bologna e, ora, al «Cinema-Spagna», rassegna che si svolge a Roma dal 4 al 10 maggio (Cinema Farnese Persol); in particolare le proiezioni di *Arrugas* avverranno domenica 6 maggio, ore 16.30 e mercoledì 9 maggio, ore 19. La vicenda racconta di Emilio, un ex direttore di banca, colpito dall'Alzheimer e ricoverato in un ospizio. Il suo compagno di stanza è Miguel, solo e senza parenti, vive anche lui nella casa e si arrangia con piccole «truffe», spillando soldi ai pazienti ma aiutandoli a risolvere i problemi quotidiani. Nonostante contrasti e litigi, tra i due nascerà una solidale amicizia e Miguel assisterà Emilio nella progressiva discesa nella nebbia che ne avvolgerà la mente.

Il regista Ignacio Ferreras «anima» con scioltezza i personaggi creati e disegnati da Paco Roca rispettando lo spirito della storia che è una denuncia della solitudine delle persone anziane. Semmai il film, rispetto al fumetto che possiede la straordinaria capacità di trattare il tutto con poetica levità, fa vibrare qualche nota di tristezza in più. Ma è assolutamente da non perdere. Cari distributori italiani: coraggio e fatevi avanti. ♦

# HARAKIRI BUFFON

## LA JUVE NON PUÒ PIÙ SBAGLIARE

**Milan a -1 dai bianconeri** Il portiere della Nazionale regala il pari al Lecce con uno stop che è un assist per Bertolacci. 2-0 dei rossoneri sull'Atalanta

Foto Lapresse



La volata si allunga Il display luminoso di San Siro dà l'annuncio del pareggio del Lecce a Torino

**MASSIMO DE MARZI**  
sport@unita.it

Altro che match ball. Una paperissima di Buffon regala un clamoroso pareggio ad un Lecce in dieci e frena la corsa scudetto della Juve, che adesso vede il Milan vittorioso sull'Atalanta tornare a -1 e riaprire la corsa tricolore. I bianconeri sono ancora padroni del loro destino ma si sono complicati la vita in modo incredibile: ieri avevano la partita in mano, dopo aver trovato l'1-0 dopo appena otto minuti, grazie alla premiata ditta Pirlo-Marchisio. Poi la squadra di Conte ha amministrato senza affanni, sfiorando diverse

volte il raddoppio senza però trovarlo, ma ad un certo punto della gara la Juve ha calato l'aggressività e la concentrazione, non ha sferrato il colpo del ko e una clamorosa indecisione di Buffon, che ha controllato male il retropassaggio di Barzagli, lasciando il pallone sui piedi di Bertolacci, ha consentito agli ospiti salentini di trovare un insperato pareggio, dopo aver rischiato il tracollo. Si ferma a quota otto la serie di successi consecutivi della capolista e nessuna festa allo Juventus Stadium.

In realtà erano in pochissimi a sperare che la prima occasione fosse quella buona: perché fosse tricolore già ieri sarebbe servito un suicidio

del Milan, la squadra di Allegri ha sbagliato molto a San Siro in questo finale di stagione, ma con il successo contro l'Atalanta griffato dai gol di Muntari e Robinho non solo ha rinviato le celebrazioni della truppa di Conte, ma si è rifatta sotto. E adesso domenica anche battere il Cagliari a Trieste non sarà sufficiente per la Juve, servirà un bel regalo dell'Inter nel derby, altrimenti sarà decisiva l'ultima giornata.

Gli scaramantici toccano ferro e fanno ogni genere di scongiuro, ma sembra impensabile che i bianconeri possano fermarsi proprio a pochi metri dal traguardo: la straripante condizione atletica di (uno straordinario) Vidal e compagni è la miglior ga-

ranza che la Juve abbia ancora il serbatoio pieno, però adesso potrebbe subentrare la paura di vincere. Il famoso "braccino" del tennista, ma il vero pericolo per la Juve è continuare a specchiarsi come ha fatto ieri, mettendo da parte la feroce aggressività che l'ha accompagnata per tutta la stagione. Il leccese Conte aveva parlato di partita della vita contro il Lecce, tessendo le lodi della formazione di Cosmi, i giallorossi sono stati dominati dal primo all'ultimo minuto e quando nella ripresa davano timidi segnali di riscossa, il talentuoso ma acerbo Cuadrado ha rimediato uno sciocco secondo giallo, lasciando i suoi in dieci. Era tutto apparecchiato per un finale già scritto, ma l'incredibile svarione di Buffon ha riaperto il campionato e riacceso le speranze salvezza degli ospiti. La cui corsa resta tutta in salita, malgrado il punto pesantissimo conquistato allo Juventus Stadium: il pari casalingo della Fiorentina farà giocare alla morte i viola il prossimo confronto al Via del Mare (che per giunta i salentini affronteranno senza gli squalificati Muriel e Cuadrado), ma soprattutto il successo del Genoa sul Cagliari ha portato a tre le lunghezze di distacco dal terzultimo posto: insomma, potrebbero non bastare anche sei punti nelle ultime due giornate per restare in serie A.

### SERVONO DUE VITTORIE

Sei punti, invece, saranno indispensabili alla Juve per non correre rischi e non dover dipendere dai risultati del Milan. Un campionato che ieri poteva essere già chiuso adesso si è riaperto almeno fino a domenica sera. E adesso si vedrà quanta paura di vincere può avere la squadra di Conte. Contro il Lecce di sicuro è mancata la fame di stravincere, quella che ti fa giocare con la bava alla bocca e non regalare nulla agli altri. Invece i bianconeri hanno sciupato l'inverosimile in attacco, cercando il gol spettacolare o la giocata ad effetto, mentre l'unica volta che gli ospiti hanno calciato verso la porta hanno fatto centro, visto che Buffon e Barzagli hanno giochicchiato come mai si era visto quest'anno. E adesso torna tutto in gioco, con il silenzio irreale dello Juventus Stadium alla fine, un silenzio carico di paura, dopo aver trascorso la serata a gioire per le disgrazie degli storici rivali della Fiorentina e i gol subiti dall'Inter. A San Siro, invece, è esplosa una piccola festa, quella della poche migliaia di tifosi del Milan accorsi alla Scala del calcio, che sono tornati a credere nel tricolore dopo l'1-1 del Lecce. Stavolta non è stata una bufala, come in occasione del fantomatico gol del Cesena a una settimana fa celebrato per alcuni istanti durante Milan-Genoa. Il duello scudetto prosegue. ❖



**Risultati 36ª giornata**

Chievo 0 - 0 Roma
Catania 0 - 1 Bologna
Fiorentina 2 - 2 Novara
Juventus 1 - 1 Lecce
Milan 2 - 0 Atalanta
Napoli 2 - 0 Palermo
Cesena 0 - 1 Udinese
Genoa 2 - 1 Cagliari
Lazio 1 - 1 Siena
Parma 3 - 1 Inter

**Prossimo turno**

DOMENICA 6/5/2012 ORE 15.00

Lecce - Fiorentina sab ore 18
Roma - Catania sab ore 20.45
Siena - Parma dom ore 12.30
Bologna - Napoli
Novara - Cesena
Udinese - Genoa
Atalanta - Lazio
Cagliari - Juventus
Palermo - Chievo
Inter - Milan dom ore 20.45

**La Classifica**

	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	78	36	21	15	0	63	19
2 Milan	77	36	23	8	5	70	28
3 Napoli	58	36	15	13	8	64	43
4 Udinese	58	36	16	10	10	48	35
5 Lazio	56	36	16	8	12	51	46
6 Inter	55	36	16	7	13	53	50
7 Roma	52	36	15	7	14	55	50
8 Parma	50	36	13	11	12	51	53
9 Bologna	48	36	12	12	12	39	42
10 Catania	47	36	11	14	11	45	48
11 Atalanta(-6)	46	36	13	13	10	40	38
12 Chievo	45	36	11	12	13	30	41
13 Siena	44	36	11	11	14	44	41
14 Cagliari	43	36	10	13	13	36	42
15 Palermo	42	36	11	9	16	48	56
16 Fiorentina	42	36	10	2	14	36	43
17 Genoa	37	36	9	10	17	46	66
18 Lecce	36	36	8	12	16	40	54
19 Novara	29	36	6	11	19	31	63
20 Cesena	22	36	4	10	22	22	54

**Marcatori**

- 26 RETI:** ■ Ibrahimovic (Milan)
- 23 RETI:** ■ Cavani (Napoli)
- 21 RETI:** ■ Di Natale (Udinese)
- 20 RETI:** ■ Milito (Inter)
- 19 RETI:** ■ Palacio (Genoa)
- 16 RETI:** ■ Denis (Atalanta)
- 14 RETI:** ■ Jovetic (Fiorentina); Giovinco (Parma)
- 13 RETI:** ■ Miccoli (Palermo)
- 12 RETI:** ■ Klose (Lazio)
- 11 RETI:** ■ Calaiò e Destro (Siena); Osvaldo (Roma); Di Michele (Lecce)
- 10 RETI:** ■ Di Vaio (Bologna); Matri (Juventus); Pinilla (Cagliari); Nocerino (Milan)



Delio Rossi (di spalle) aggredisce il serbo Adem Ljajic (non visibile) appena sostituito

# FOLLIA ROSSI PUGNI A LJAJIC

## L'allenatore della Fiorentina verso l'esonero Al suo posto sarebbe pronto Vincenzo Guerini

GIANNI PAVESE  
FIRENZE

Non si era mai vista una cosa del genere in un campo di Serie A, almeno non recentemente: un allenatore che picchia un proprio giocatore. È successo ieri sera a Firenze, dove Delio Rossi ha preso a pugni il serbo Ljajic dopo averlo sostituito. È accaduto tutto al 32' del primo tempo. La partita è Fiorentina-Novara. I piemontesi sono avanti di due gol. Un colpo di testa di Jeda e un rigore di Rigoni hanno indirizzato la gara, che poi finirà due a due. Al 32esimo del primo tempo l'allenatore Delio Rossi decide di fare un cambio: fuori Ljajic e dentro Olivera.

Ma il serbo non prende bene il cambio. Mentre si siede in panchina rivolge un applauso ironico all'allenatore apostrofandolo pesantemente. Un gesto che manda su tutte le furie Rossi, che si scaglia contro il giocatore colpendolo con una serie di manate al volto prima di essere separato dai dirigenti e compagni. Quando si avvicina il quarto uomo la rissa è già finita. Rossi è tornato nella sua area tecnica il serbo è sedu-

to in panchina. Ma la frittata è ormai fatta. Le immagini fanno il giro dell'etere. La partita intanto va avanti. I viola, come visto riusciranno a recuperare la gara con due gol di Montolivo. Ma di calcio a non parla più nessuno a Firenze. Della partita rimane solo l'immagine della follia di Rossi. Immagine che rimane impressa anche alla dirigenza viola. Una società che aveva fatto del fair play il suo biglietto da visita. I massi-

**TERZO POSTO**

## L'Udinese allunga Inter ko a Parma Per la Lazio solo pari

■ L'Udinese aggancia il Napoli al terzo posto a quota 58 grazie alla vittoria grazie al primo gol in serie A di Diego Fabbrini, che decide la gara di Cesena e rilancia i friulani nella corsa ai preliminari di Champions League. Restano indietro, invece Lazio e Inter. I nerazzurri, a Parma, incappano nella prima sconfitta dell'era Stramaccioni, stesi dalla prestazione maiuscola di Giovinco. Finisce 3-1 con Sneijder che pareggia il gol di Marques e Giovinco che prima raddoppia poi fornisce a Biabiany l'assist per il terzo gol. Si ferma sull'1-1 con il Siena, invece, la Lazio che va sotto (rete di Destro) e poi trova il pareggio su rigore con Ledesma.

mi vertici della Fiorentina si riuniscono a partita in corso. A fine partita Andrea Della Valle entra nello spogliatoio. Per Delio Rossi esonero immediato. Al suo posto Vincenzo Guerini.

C'è solo un precedente di uno schiaffo dato da un allenatore ad un suo calciatore durante una partita. Successe nel campionato 1983-'84, ultima delle tre stagioni passate dal «sergente di ferro» Tom Rosati sulla panchina del Pescara. Centravanti di quella squadra era Cozzella, che si prese lo schiaffo dal suo tecnico, celebre per i modi bruschi. Successe durante la partita contro il Como, dopo una fase concitata di gioco. In quel momento il Pescara era in vantaggio per 2-0, Cozzella abbozzò una reazione e si prese un paio di spintoni. A distanza di anni il calciatore disse poi di essere grato al suo allenatore, «perché servì a farmi crescere». Chissà se Ljajic avrà un pensiero simile. ❖

## lotto

MERCOLEDÌ 2 MAGGIO

Nazionale	89	7	77	20	17
Bari	87	18	2	81	78
Cagliari	89	1	14	6	57
Firenze	50	39	85	55	34
Genova	65	78	72	39	88
Milano	80	35	46	68	79
Napoli	7	12	63	58	13
Palermo	63	70	33	57	48
Roma	16	35	33	56	50
Torino	17	63	13	89	27
Venezia	25	47	58	9	32

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
9	22	61	67	84	85	6	36			
Montepremi	2.289.986,40				5+ stella					
Nessun 6 - Jackpot	€ 88.294.572,66				4+ stella € 43.351,00					
Nessun 5+1	€				3+ stella € 2.050,00					
Vincono con punti 5	€ 57.249,41				2+ stella € 100,00					
Vincono con punti 4	€ 433,51				1+ stella € 10,00					
Vincono con punti 3	€ 20,50				0+ stella € 5,00					
10eLotto	1	2	7	12	14	16	17	18	25	35
	39	47	50	63	65	70	78	80	87	89

# Metti a fuoco

# la leggerezza



# LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi si vuole bene*

servizio clienti

Numero Verde

800-233230

www.lauretana.com

etichetta comparativa	residuo fisso in mg/l	sodio in mg/l	durezza in °F
<b>LAURETANA</b>	<b>14</b>	<b>1.2</b>	<b>0.44</b>
MONTEROSA	16.5	1.3	0.53
VOSS	22	4	1.2
S.BERNARDO	35.5	0.7	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	42.8	1.2	3.1
LEVISSIMA	80.5	1.9	N.D.
FIUGGI	123	7.16	7
PANNA	142	6.4	10.9
SAN BENEDETTO	272	5.8	N.D.
ROCCHETTA	177.8	4.61	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	2	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 ml/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2010-2011

consigliata da

